



Un momento dell'aggressione di ieri mattina nell'aula di Montecitorio

Plinio Leprì/Agf-Tv

I pugni di An alla Camera Progressisti aggrediti, feriti in aula

Oltre l'intolleranza

LUIGI BERLINGUER

NON È PIÙ POSSIBILE andare avanti così. Sono mesi che richiamiamo l'attenzione sul modo in cui si comportano governo e maggioranza alla Camera dei deputati. Mentre l'opposizione è rispettosa delle regole, delle esigenze del lavoro legislativo e soprattutto della dignità del Parlamento, settori della maggioranza non smettono di operare in modo da creare gravi difficoltà all'azione parlamentare. Non si contano più i casi di rinvio della discussione delle leggi nelle commissioni della Camera per assenza del governo, o perché i suoi rappresentanti chiedono esplicitamente di rinviare la seduta, o perché il relatore di maggioranza non è pronto, e così via. Non si contano gli episodi in cui la maggioranza fa mancare il numero legale in aula. Incredibile è stato l'episodio di ostruzionismo che Forza Italia e Alleanza nazionale hanno posto in essere nella commissione Cultura durante l'esame del decreto legge sulla Rai: si sono consumati in quel caso ben otto sedute e più di 20-25 ore senza combinare nulla. È così che quelle forze politiche hanno tentato in tutti i modi di impedire che le pretese del governo venissero respinte o modificate sul libero dibattito parlamentare.

A chi assiste ai lavori dell'aula di Montecitorio capita ormai di frequente di trovarsi di fronte ad un atteggiamento di intolleranza, anche aggressiva, verso i discorsi e gli argomenti dell'opposizione. Non è sempre così, né sono tutti così i parlamentari di cui parlo; ma è certo che in molti deputati specie missini tende a determinarsi una reattività quasi incontenibile, chiososa e intemperante. Viene fatto di domandarsi quale sia l'origine.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. Montecitorio ieri si è trasformato in un gigantesco ring. «Tangentisti di informazione», aveva gridato il progressista Mauro Paissan rivolto alla maggioranza, intervenendo a proposito della spartizione delle poltrone Rai: e dai banchi della destra si sono scagliati contro il deputato, relatore per il decreto «salva Rai», forzando il cordone dei commessi, travolgendo i progressisti che si erano messi a scudo del loro collega. Il deputato di An Pasetto è riuscito ad aggredire alle spalle Paissan, ed è stato come un segnale: pugni, calci, microfoni divelti. Corse in infermeria. Un deputato e un commesso a terra. Mazzucca (Patto Segni): «Mi veniva da piangere a vedere le istituzioni in questo stato». Favero (Lega): «Questo era fascismo». D'Alena: «Questi incidenti dicono lunga su cosa è An, al di là delle operazioni di facciata di Fini. Fini difende il raid: «La colpa è di Paissan, è lui che ha provocato».

M. CIARNELLI S. GARAMBOIS P. SACCHI
ALLE PAGINE 3-4

ROMA. Ennesimo autogol del governo Berlusconi. Il garante per l'Editoria Santaniello ha infatti bloccato i contestatissimi spot sulle pensioni lanciati pochi giorni fa. Sotto accusa, la lunghezza ma soprattutto le affermazioni non oggettive sul collasso del sistema pensionistico. Commenta il senatore Progressista Falomì: «Siamo al ridicolo, altro che campagna infor-

ROBERTO GIOVANNINI
A PAGINA 19

Smacco al governo Borrelli «assolto» Ma SgROI lo attacca: è un incivile

ROMA. Caso Borrelli, si archivia. Il plenum del Consiglio superiore della magistratura ha approvato ieri sera a larghissima maggioranza la proposta della prima commissione referente di non dare seguito alla lettera-esposto del governo. Il procuratore di Milano, Francesco Saverio Borrelli, rimarrà al suo posto e non verrà trasferito come speravano alcuni settori della maggioranza. In favore dell'archiviazione si sono pronunciati 25 consiglieri;

due gli astenuti (e tra questi, il pg SgROI) e quattro i contrari, i membri laici eletti su indicazione di Forza Italia e Lega Nord. Uno smacco per il governo che aveva promosso l'iniziativa contro Borrelli, commenti stizziti da parte di chi l'aveva sostenuta, e il procuratore generale della Cassazione che era salito da Berlusconi poco prima della seduta del Csm bolla, a suo modo, lo stesso Borrelli: è un «incivile».

M. ANDRIOLO G. CIPRIANI S. RIPAMONTI G. TUCCI
ALLE PAGINE 5-6

Quell'incontro col Cavaliere

G. PALOMBARINI

DUNQUE, Silvio Berlusconi è persona bene educata e consapevole dell'esigenza di mantenere un atteggiamento di rispetto nei confronti del procuratore generale presso la Corte di Cassazione, nel momento in cui si decide di chiamarlo a Palazzo Chigi. Non è stata una convocazione, quella del presidente del Consiglio, ha dichiarato il pg SgROI in Csm, ma un invito cortese ad andare ad un colloquio con il capo del governo. L'assicurazione dell'alto magistrato sarebbe per tutti rassicurante, se non fosse emerso dalle sue stesse parole che nell'incontro si è parlato di una questione di grande delicatezza che da tempo è all'ordine del giorno del dibattito politico, rispetto alla quale vari soggetti istituzionali sono chiamati, ciascuno per la parte di competenza, a svolgere il proprio ruolo. La questione, come è noto, è formalmente

SEGUE A PAGINA 2

Ancora nel caos i nuovi decreti Il garante a Berlusconi «Negli spot sulle pensioni c'è propaganda: cambiateli»

ROMA. Ennesimo autogol del governo Berlusconi. Il garante per l'Editoria Santaniello ha infatti bloccato i contestatissimi spot sulle pensioni lanciati pochi giorni fa. Sotto accusa, la lunghezza ma soprattutto le affermazioni non oggettive sul collasso del sistema pensionistico. Commenta il senatore Progressista Falomì: «Siamo al ridicolo, altro che campagna infor-

mativa». E dopo le novità su scala mobile e prepensionamenti decise dal vertice di maggioranza, lo spot diventa unico. È stato messo in onda ieri sera, e non è scontato che i cambiamenti soddisferranno le obiezioni del garante. Palazzo Chigi non sa come uscire: sulle pensioni e gli emendamenti il governo è più che mai in alto mare, mentre fioccano nuovi emendamenti anche dalla maggioranza.

Già 12 parlamentari via dalla Lega. Bodrato e Monticone si defilano

Bossi conta le dimissioni È rivolta nella sinistra del Ppi

Un commento di Pasquino
I lumbard schiacciati tra An e Forza Italia

A PAGINA 7

ROMA. Sono più di una dozzina i parlamentari che già hanno abbandonato la Lega. «L'operazione porta il marchio del partito unico di destra», denuncia Umberto Bossi. Ma alla *longa manus* di Berlusconi il leader leghista porge una sostanziosa tregua, se non una resa. Su tutto: Banca d'Italia, Rai, antitrust, avvisi di garanzia. La resa dei conti, al solito, è rinviata al momento («è vicino») della riforma costituzionale federalista. Intanto,

s'accontenta delle lenticchie dei posti alla Rai, di un eventuale commissario alla Cee e di sopravvivere al governo con i «tanti» deputati che gli restano. Tormentata anche la vicenda del Ppi. Ieri si sono dimessi dagli organismi dirigenti Guido Bodrato e Alberto Monticone. Il *casus belli* è il rinvio del congresso di Torino, dove la minoranza avrebbe vinto. «Si vuole emarginare la sinistra e tornare ai metodi della vecchia Dc», denunciano i due dimissionari.

R. ARMENI C. BRAMBILLA P. CASCELLA
ALLE PAGINE 7-8

Intervista sulla Spd
Peter Glotz
«Possibile la Grosse Koalition»

P. SOLDINI
A PAGINA 2

Video choc prima dell'attentato a Tel Aviv Addio da kamikaze «Vi porto il terrore»



GERUSALEMME. Una folla commossa ha assistito ai funerali di 14 delle 21 vittime della strage di Tel Aviv, mentre Hamas diffondeva un videotape con l'attentatore-suicida: «Sottometteremo il popolo ebraico al terrore». Il premier israeliano Rabin ha deciso di «murare» a tempo indeterminato Gaza e la Cisgiordania. Dura reazione di Arafat: «È una misura insopportabile, che condanna alla miseria migliaia di innocenti. Così si pregiudica il processo di pace».

U. DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 13

L'INTERVISTA

Demetra: «300 milioni Armanini li buttava via»



FABRIZIO RONCONI
A PAGINA 11



CHE TEMPO FA

La verità fa male

C'È CHI RISCHIA di fare carriera alla Rai solo per essere stato capo ufficio stampa di Almirante. Non è una novità: molti portavoce e portavoce, anche di opposizione, hanno fatto carriera alla Rai per meriti esclusivamente partitici. E alcuni, magari, sono diventati anche decenti giornalisti. Ma è proprio sentirsi dire che i loro metodi e le loro ambizioni sono vecchi come il cucco che ha fatto andare in bestia i deputati finiani protagonisti del raid contro Mauro Paissan (che rimpatriata, eh?). Perché tutto può sopportare, questa gente, tranne che veder-si allo specchio: nuovi riciclatori di vecchie macchiette, che stanno rileggendo con la stentorea voce del *parvenue* copioni consunti, occupatori di poltrone, di cariche e di mezza cariche esattamente come chi li ha preceduti al potere. Dite loro che non sono vecchi fascisti, ma nuovi democristiani, e li farete imbufalire: perché avrete colto nel segno. Peccato che la forza della verità, in questo momento e in questo paese, non aiuti a vincere. Aiuta, come è successo a Paissan, appena appena a buscarle.

[MICHELE SERRA]

Senel Paz
FRAGOLA E CIOCCOLATO
Il romanzo del disgelo cubano
Da questo libro, un film rivelazione
GIUNTI

AGGRESSIONE A MONTECITORIO.

I deputati di Fini impediscono a Paissan di parlare
Urla e botte, travolti i commessi, due feriti in infermeria

ROMA. Dallo stenografico di Montecitorio. **Paissan:** «Oggi siete voi i tangentari e i tangentisti (vive proteste dei deputati di Alleanza Nazionale) nel senso che vi distribuite tangenti in moneta di democrazia (vive proteste del gruppo di An) di diritto all'informazione». **Storace:** «Vergognati». **Paissan:** «Lo so che è vero, lo so che reagite alla verità». **Presidenti:** «Colleghi! Deputato Paissan, non provochi!». **Paissan:** «Come e peggio dei vecchi tempi» (Vivissime e reiterate proteste dei deputati del gruppo di An).... Il resoconto va avanti ancora per poche battute, poi gli stenografi lasciano la penna e fuggono per non essere travolti: dai banchi della destra sono calati urlanti i post-fascisti di Alleanza Nazionale. I commessi non sono in grado di bloccarli. Quando c'è «mervosismo» in aula - spiegheranno poi - i deputati cercano di scendere nell'emiciclo: quasi sempre vengono fermati. Ma questa volta sono passati dall'alto, hanno aggirato il banco del Governo, una morsa... Non è una rissa: vogliono zittire il deputato progressista Mauro Paissan.

Dall'alto della Tribuna stampa dell'austera aula di Montecitorio il film di quella manciata di minuti lascia senza fiato: calci, pugni, microfoni divelti, deputati atterrati, corse in infermeria. Sul taccuino degli appunti una lunga serie di flash back...

Nei banchi della destra sono tutti in piedi, il dito indice puntato minaccioso contro Paissan, relatore votato dalla maggioranza della Commissione cultura per il «decreto salva Rai». Paissan siede nei tavoli della Commissione, proprio di fronte alla Presidenza, e ormai un muro di commessi lo divide da quell'ala del parlamento. Storace è rosso in volto. Le urla sono continue: «Veh! Veh! Veh!», «Vi siete sbranati la Rai e non vi è bastata; adesso volete anche la Sipra»; urla di rimando Paissan. La confusione è al massimo. I parlamentari sono quasi tutti in piedi. Anche quelli della sinistra. Solo la Lega è rimasta al proprio posto (ed è un leghista a raccontare che anche dai banchi di Forza Italia un deputato dai capelli bianchi, l'aspetto massiccio, ha saltato il banco per buttarsi nell'emiciclo).

Il film della rissa
C'è concitazione intorno a Paissan, i Progressisti fanno le scale a due a due per stringersi intorno a lui, per fargli scudo. «Li ho visti che arrivavano da dietro - racconta il verde Italo Reale, ancora scosso - c'era l'intenzione di fare un paragiglia. Una cosa preordinata: grave, volgare, fascista». La presidente Pivetti non fa in tempo a dire al microfono «Deputato Paissan, lei parla da provocatore, stia zitto».



Un momento dell'assalto nell'aula di Montecitorio

Ansa-Tv

Un nuovo decreto Rai Sanclà la spartizione delle «consociate» e la permanenza del cda

Il destino del decreto «salva Rai» sembra segnato: venerdì prossimo si andrà alla reiterazione, perché sono di nuovo scaduti i termini. Ieri sera, in un clima più tranquillo dopo gli incidenti della mattina, il ministro Tatarella ha fatto il suo atteso intervento, parlando degli emendamenti del Governo. Sono rimasti solo tre, perché quello su cui si è spaccata la maggioranza, ovvero i nuovi criteri di nomina del Cda, sarà materia di un disegno di legge: in questo modo Berlusconi e Bossi possono rimandare lo scontro su questo tema e accordarsi sul resto. Come previsto, invece, il Governo insiste soprattutto sulle consociate: le dodici poltronissime Sipra, Sacis, Eri e Fonit (attualmente occupate dai membri del cda) da venerdì saranno «libere». Confermata, poi, la permanenza della Moratti fino a giugno '95 e l'intenzione del Governo di sottoporre a stretta verifica il piano editoriale (incontri di verifica con la commissione di vigilanza e con il ministro delle Poste ogni due mesi). Da martedì la Camera incomincerà a votare. Non è ancora sicuro che il Governo debba arrivare alla fiducia.

Comunque vadano cose, però, «il finale del film c'è già» (come dice il leghista Marano); gli emendamenti di Tatarella ci saranno, votati dal Parlamento o imposti dal Governo.

Pugni e calci per prendere la Rai
An butta via il doppiopetto. Pivetti: una brutta pagina

Montecitorio trasformato in un ring: era molto, molto tempo che non avveniva uno scontro di questa portata tra i deputati. Ma non è stata una rissa: dai banchi di An e di Forza Italia si sono scagliati contro il progressista Mauro Paissan che accusava la maggioranza di essere «tangentista di informazione», per la spartizione delle poltrone Rai. Pugni, calci, corse in infermeria, deputati atterrati. Pivetti: «Una brutta pagina per il Parlamento».

SILVIA GARAMBOIS

che il parlamentare progressista zittisce da solo: è afferrato alle spalle da un giovane con la giacca a quadretti. «Ma chi è quello?» chiede la Pivetti, poi il richiamo: «Deputato Pasetto!». Ma Pasetto, divincolandosi dai progressisti che lo trattengono, riesce ad afferrare Paissan. Al collo, racconterà poi il vicepresidente della Commissione di vigilanza. È come un segnale.

«Ho avuto voglia di piangere»
Il cordone dei commessi viene sfondato. Il ministro Tatarella lascia i banchi del Governo e cerca anche lui di frenare i colleghi del

sbiancato, nel caos un commesso va a cercargli un bicchiere d'acqua, riesce a portarglielo. La presidente Pivetti urla: «Deputato Storace, deputato Landolfi».

A far scudo a Paissan c'è ora anche Carla Mazucca, del partito Segni: «Mi sono mezza in mezzo: ho pensato, a una donna magari non la picchiano. In realtà io pugni non ne ho presi». È sconvolta: «Io e la Favero ce lo siamo detti: ci veniva voglia di piangere. Un dolore forte per come vengono trattate le istituzioni».

«Certo, Paissan poteva moderare i toni - spiega la leghista Simona Favero - ma se dalle parole si passa ai fatti... Quando si deve assistere a uno spettacolo del genere nel massimo organo delle istituzioni, be', vuol dire che siamo in una situazione pericolosa». È ancora scossa, la voce le trema, ma è decisa nelle parole: «Il segretario di Alleanza Nazionale lo devo dimostrare coi fatti che non è un fascista. Io ero proprio lì e posso as-

sicurare che la foga dei deputati di An diretti contro di noi faceva paura. Questo è vero fascismo. È volato di tutto, due microfoni si sono rotti. E per fortuna i commessi hanno difeso la nostra incolumità. Ma se questi sono quelli che non sono più fascisti allora vuol dire che è la democrazia a correre il pericolo maggiore».

Il deputato atterrato

L'emiciclo è un ring. Il deputato di rifondazione Francesco Voccoli viene visto «cadere come una pera», colpito in pieno viso. Anche un commesso finisce a terra. Invece è Reale il deputato che - come si è visto nei filmati trasmessi dalla tv - viene rovesciato su un banco: «Mi ero buttato davanti a Mauro perché non subisse un'aggressione anche da quella parte, ma la cosa grave non sono stati gli spintoni che ho preso io: è l'attacco a Paissan, che era una cosa preordinata». La presidente Pivetti, finalmente, sospende la seduta. An-

che le tribune devono essere sgombrate, mentre i commessi sembrano riuscire a conquistare il centro dell'aula. Ma l'aula non si vuota; da destra l'onorevole Angela Napoli dà il via ad un coro: «I ladri, ladri». E la sinistra risponde «squadristi, squadristi».

Transatlantico presidio

I commessi presidiano anche il Transatlantico, dividendolo in due settori. Mauro Paissan, lasciando probabilmente le stanze della presidenza, deve attraversare il gruppo di Alleanza Nazionale: è scortato dai commessi, si levano lazzi pesanti. «Fai bene a tenere le guardie del corpo». La tensione continua ad essere fortissima. Serviranno ore per riportare la calma. Alle 14 la presidente Pivetti riapre l'aula, impedisce ogni intervento, convoca l'assemblea dei capigruppo. A sera, intervenendo al Maurizio Costanzo show, confesserà: «Non è stata per niente una bella pagina nella vita del Parlamento. Sono molto dispiaciuta, anzi, molto seccata, perché quando succedono queste cose si ferisce la dignità del Parlamento». E la

stessa Pivetti a testimoniare che oltre ai deputati di An nell'emiciclo sono scesi anche parlamentari di Forza Italia. E dopo la sospensione della seduta? «Mi hanno riferito che hanno continuato a darselo di santa ragione», ha detto la presidente della Camera.

Ma le tensioni non erano scoppiate all'improvviso: fin dall'inizio della mattinata gli interventi erano stati fatti in un clima di scontro. Lucio Marengo aveva aperto i fuochi dando del «cretino», al progressista Antonio Soda; Storace ha accusato Sandra Bonsanti di essere una «bugiarda». La Bonsanti aveva sostenuto che la posizione del Governo sulla Rai era «degnata delle manovre dei tempi di Craxi, Cava e Pomicino», e il padrone della tv privata vuole portare a termine l'occupazione della tv pubblica blindando la maggioranza. Persino il ministro Tatarella aveva attaccato l'intervento di Fabio Mussi, definendo l'onorevole progressista Giannini-Mussi: «Ha tentato a suo modo, goffamente, un insulto - dice Mussi - Chissà se si riferiva all'«Uomo Qualunque» o al giocatore della Roma...».

L'INTERVISTA

«È un campanello d'allarme»

Paissan: «Gli ho detto fai, fai pure...»

«Voglio finire il mio intervento: così Mauro Paissan, uscendo dall'aula, ancora bianco in volto per l'aggressione subita. «Quando mi sono sentito afferrare per il collo, e ho visto Pasetto, gli ho detto: fai, fai pure. La mia reazione lo ha dissuaso». «Io sono un non violento per natura, penso di non aver mai toccato nessuno in vita mia. Ciò che più m'importa è terminare il mio intervento, la vera risposta democratica a quanto è successo».

ROMA. «Mi mancavano dieci parole per terminare la relazione. E intendo dire. Alla ripresa dei lavori intendo finire la frase...». Mauro Paissan, relatore eletto a maggioranza sul decreto «salva Rai» esce dall'aula pallido dopo gli incidenti. Del Noce, poco più in là, protesta ancora contro le sue accuse, sostiene che in questa aula non ci sono inquisiti. «Io non ho mai parlato di inquisiti - ribatte Paissan - ho detto di peggio, ho parlato di tangentisti». Dalla maggioranza dicono che vogliono le sue scuse, altrimenti non siederanno più accanto a lei nel comitato dei nove della Commissione. «Non è tra le mie ambizioni esistenziali sedermi ac-

canto a Del Noce». **On. Paissan, lei si era reso conto di cosa stava per succedere? In quei lunghi minuti dell'aggressione che cosa ha provato?**
Io ero del tutto consapevole di dire cose pesanti da un punto di vista politico. Avevo messo nel conto la reazione verbale dei soliti esagitati della maggioranza. Quello che mi ha sconvolto è stata l'aggressione fisica.
La giornata era stata tesa fin dall'inizio, già gli interventi della Bonsanti e di Mussi erano stati interrotti più volte...
Avevo colto negli interventi della mag-



L'INTERVISTA

«Ho dato solo calci e pugni»

Pasetto: «Se volevo lo gonfiavo di botte»

Nicola Pasetto, peone di Alleanza Nazionale, eletto a Verona e alla sua seconda legislatura. La presidente Pivetti neppure lo riconosce, ma da ieri è sotto i riflettori, è il deputato che ha dato il via alla maxi-rissa di Montecitorio, aggredendo Paissan. «Non volevo picchiarlo: altrimenti gli avrei fatto la faccia gonfia». «Sì, forse qualche pugno l'ho dato, qualche calcio, a uno che guardava il simbolo della fiamma che ho all'occhiello della giacca...».

ROMA. Si chiama Nicola Pasetto, è un giovane veronese con la fiamma all'occhiello, procuratore legale che svolge la libera professione, segretario della Commissione giustizia della Camera. È quello che si vede nelle riprese tv mentre si butta alle spalle del progressista Mauro Paissan, aggredendolo.
A Verona molti lo ricordano (anche una sua collega onorevole) quando era picchiatore al liceo. Si dice che abbia avuto anche guai con la giustizia quando era nel Fuan. Poi è venuto il tempo dell'impegno politico nel consiglio comunale, consigliere del Msi a 18 anni, poi ca-

Perché ha aggredito Paissan?
Non è ammissibile che un relatore usi quei toni. «Tangentista» vada a dirlo a D'Alena, non a me... Io sono sceso dal mio posto, ho fatto il giro del banco del Governo, e sono andato a tirarlo per la giacca, dicendogli: smettilla di provocare.

E l'ha preso per il collo...
Non avevo intenzione di colpirlo. Se avessi voluto potevo benissimo farlo.

Insomma: quei colpi sono partiti o no?
Macché. Se volevo lo gonfiavo di botte. Si può vedere il filmato... Forse l'ho preso per la giacca e l'ho scosso. Forse a qualcun altro ho dato un calcio o un pugno e ne ho preso uno anch'io.

Con chi ha fatto a botte?
Non ricordo bene a chi ho dato il pugno, era un momento un po' agitato. So solo che era uno che guardava il simbolo della fiamma che avevo sul bavero.

Fini come commenterà queste botte in aula da parte di Alleanza Nazionale?
Fini avrà il suo aplomb, ma io da Paissan tangentero non me lo faccio dire. □ S. Gar.

AGGRESSIONE A MONTECITORIO.

Tatarella più preoccupato del capo di An. E la destra riscopre l'ossessione dei «gay». Bindi: «Ecco l'indole fascista»

Fini difende il raid D'Alema: «La destra torna squadrista»

Montecitorio dopo il match. Volano in Transatlantico gli insulti dei deputati di An: «Pederasti, finocchi, busoni, vi daremo il resto». Il ministro Tatarella tenta di smorzare: «È stata una Sarajevo, ma piccola, piccola...» sono contro violenza e squadrismo». Ma Fini mostra minor preoccupazione e dice che è stata tutta colpa di Paissan, che «ha provocato». D'Alema: «Gli incidenti la dicono lunga su cosa sia veramente Alleanza nazionale».

PAOLA SACCHI

ROMA. «Una piccola Sarajevo parlamentare, niente di più...». Be', ministro Tatarella, Sarajevo è Sarajevo. «Sì, ma qui è piccola. Piccola, piccola, cara signora...». E ora però, ministro, dopo tutti questi pugni e calci che dirà Fini? Lo sa - no? - che qui vi stanno accusando di squadrismo? «Ma Paissan ha provocato e, comunque, lo non avrei reagito. Non amo i metodi squadristici e tutto ciò che è manuale, agitatorio non mi vede favorevole...». E, comunque, mi creda è stata una Sarajevo piccola, piccola...».

Transatlantico, ore 13 di ieri, il ministro delle Poste e telecomunicazioni - intercettato mentre si era appostato assieme ad un agitissimo Antonio La Russa, vicepresidente della Camera («Se ne vada, non vede che stiamo parlando? È dell'Unità? E allora non ci disturbi lo stesso») tenta di gettare acqua sul fuoco.

Finocchio, gay, busone.

Ma la «piccola Sarajevo» parlamentare non fa altro che echeggiare di «graziosi» aggettivi ed epiteti con i quali i parlamentari di An, non soddisfatti del match appena concluso in aula, continuano ad apostrofare Paissan e altri rappresentanti dell'opposizione. «Porco, pederasta, busone...» - grida a Paissan il misino Stefano Morselli. E ancora, sempre rivolto al deputato Verde che attraverso il Transatlantico in compagnia di Luciano Violante: «Fai bene a farti scortare...». E poco più in là ci pensa Teodoro Buontempo, detto «Er Pecora», tutto orgoglioso di «aver sollevato di peso un deputato progressista che stava disturbando», a ricare la dose: «...Ma noi i finocchi mica li mangiamo!».

Si continua a «sparare», e di brutto, nella «piccola Sarajevo». E Francesco Storace non resiste, il «bombardamento» ha bisogno del suo inequivocabile tocco finale: «...Ha tentato (Paissan ndr) di graffiarmi, ma con le unghie smaltate». E sempre lui, l'«Epurator», che qualche mese fa parlò di «direttrici» di giornali «con la erre moscia». Intanto, il deputato Marengo di An continua ad urlare: «...io a quello gli do il resto, se me lo portano qui me lo mangio...». Qualcuno prova a dire:

«Ma state rovinando tutto il lavoro di Fini...». Parole al vento. Per Fini no problem. Il leader di Alleanza nazionale, in serata, replicando al segretario del Pds, Massimo D'Alema, non ha dubbi: il provocatore è lui e solo lui, Mauro Paissan. «Gli incidenti nell'aula di Montecitorio durante la discussione sul decreto Rai - afferma D'Alema - la dicono lunga su cosa sia veramente Alleanza nazionale, sono fatti più eloquenti di qualsiasi trasformazione di facciata». «Esprimo solidarietà a Paissan - prosegue il segretario del Pds - e spero che la presidente Pivetti intervenga con severità contro gli aggressori che hanno manifestato una tendenza squadristica che si era già notata all'interno della maggioranza. Nel mondo civile esiste il diritto di parola e le repliche possono essere solo di tipo verbale». Imperturbabile Fini replica: «È un peccato che D'Alema, il quale dovrebbe sapere benissimo che di incidenti simili è zeppa

Da 2 a 15 giorni di sospensione La sanzione per i violenti

L'ufficio di presidenza di Montecitorio, su proposta del presidente della Camera, può censurare, con l'interdizione della partecipazione dei lavori parlamentari da 2 a 15 giorni di durata, i deputati responsabili dei tumulti in aula di ieri. In base al comma 3 dell'articolo 60 del regolamento la sanzione può essere irrogata «se un deputato fa appello alla violenza, o provoca tumulti, o trascorre a minacce o a vie di fatto verso qualsiasi collega o membro del governo, o usa espressioni ingiuriose nei confronti del capo dello Stato...». Le decisioni adottate... In nessun caso possono essere oggetto di discussione. Qualora poi il deputato tenti di rientrare nell'aula prima che sia spirato il termine di interdizione, la durata dell'esclusione è raddoppiata.

la storia della Camera dei deputati, abbia voluto strumentalizzare i momenti di tensione clinicamente provocati da Paissan». «La misura e la correttezza - aggiunge il leader di An - si dimostrano anche evitando di sostenere chi, come Paissan, a corto di argomenti dà vita a comportamenti disgustosi e cerca di fomentare scontri vomitando insulti e menzogne». Forse Fini, che ha accuratamente evitato di metter piede nella «piccola Sarajevo» parlamentare, non sa che ad un certo punto anche il diplomatico ministro Tatarella non è riuscito a tenersi e durante la seduta, rivolgendosi a Fabio Mussi, vicepresidente dei deputati progressisti, gli è scappato - proprio a lui - un bel «Mussi-Giannini» (il riferimento è all'«Uomo qualunque»).

La Russa: hanno provocato

E in perfetta sintonia con Fini sono anche le dichiarazioni fatte dal vicepresidente della Camera, La Russa, secondo il quale la colpa di quanto è successo è solo di Paissan: «La sua è stata una provocazione senza precedenti, Paissan ha dimenticato il suo ruolo di relatore, ci ha insultato e porta la responsabilità di tutto ciò che è successo». Nessuna parola sul comportamento dei suoi colleghi di partito, nonostante il ruolo di tutela della dignità del Parlamento al quale La Russa dovrebbe assolvere in quanto vicepresidente della Camera. Anche Fabrizio Del Noce, deputato di Forza Italia, pur sottolineando «la grave provocazione venuta da Paissan», parla di «uno spettacolo deprimente». «C'è un clima di iperalberità che mi preoccupa...» - dice Mario Segni. E Rosy Bindi del Partito Popolare: «La rissa scatenata in aula dai fascisti di Alleanza nazionale è l'ulteriore dimostrazione che a destra non c'è svolta liberaldemocratica, al di là delle dichiarazioni di facciata dell'on. Fini». «Tutto il gruppo di An - prosegue Bindi - non solo pochi scalmari ha calpestato oggi la dignità del Parlamento. Sono scene che destano grande preoccupazione e ripropongono gli interrogativi sulle capacità di questa classe dirigente e sul futuro democratico del paese». Una critica da Rosy Bindi viene anche per la presidente Pivetti: «Un rammarico ulteriore nasce dalla constatazione che la presidente Pivetti si è limitata a sciogliere la seduta rinunciando ad esercitare il suo ruolo».

E alle 14 non si sa ancora quando la seduta riprenderà. I deputati vagano. Storace se la ride, «Er Pecora» continua a parlare delle «reazioni generose» dei suoi ragazzi. E, alla fine, arriva il ministro per i rapporti con il Parlamento, Giuliano Ferrara: «Oggi non sono molto di buon umore...».



Il vicepresidente della Camera, La Russa (al centro), tenta di trattenere alcuni deputati di An

Insieme a Pasetto Benito Paolone un picchiatore in carriera nel Msi

Benito Paolone, è lui uno dei picchiatori intervenuti ieri nel raid contro Paissan. Lo strumento principale dell'ascesa politica di Paolone fu una squadra di rugby che Paolone usò come una clava e imponendosi rapidamente come astro nascente del Msi. Nel 1971, concludendo la campagna elettorale per la Regione, polemizza con chi lo accusa di intendere solo di rugby: «Ma perché? In Consiglio regionale che cosa credere che voglia andare a fare. L'energia del rugby mi sarà utilissima». Il volumetto «Rapporto sulla violenza fascista a Catania» gli dedica una foto d'apertura: lui, scamicciato e determinato sta picchiando con impegno sulla schiena uno degli studenti che hanno occupato l'università, nel '68. L'altro segnale forte Paolone lo offre nel marzo del 1970. Si legge nel «Rapporto»: «I fascisti occupano la facoltà di lettere (roccaforte degli studenti democratici, ndr) concentrando lì tutti i loro gruppi... I muri vengono imbrattati con svastiche, scritte inneggianti al Msi e scritte ingiuriose. Particolarmente di mira è preso il preside... Il cui studio viene messo a soqquadro. Il cervello dell'operazione è lo squadrista Benito Paolone, sarà lui ad annunciare per lettera al rettore lo sgombero della facoltà». Insomma, prima l'assalto; dopo, la mediazione come «garanzia d'ordine». Eletto alle ultime elezioni nel collegio Catania-Caridale con quasi il 65%, ora è segretario di una commissione.

Il deputato di Rifondazione in infermeria. «Sono proprio fascisti»

Voccoli: «Ho visto le stelle...»

«Urlavano sporco bastardo, maiale... Roba da fascisti! Poi, mi hanno stecchito a terra con quel pugno lì alla mascella sinistra, vedevo le stelle. Ho lavorato negli altoforni, mi sono sfiancato nelle trattative sindacali... ma con i padroni almeno ci discuti, ti ci confronti. Con la violenza, invece, che fai?». Parla Francesco Voccoli, il deputato di Rifondazione comunista, che ha tentato di difendere Marco Paissan.



ROMA. «Erano in tre, ricordo bene Pasetto e l'altro deputato di An, Francesco Marengo, poi ce n'era un altro di cui ora mi sfugge il nome... Si stavano avvicinando in modo minaccioso a Paissan e urlavano: "Sporco bastardo, maiale...". Io ho cercato di difenderlo, facendogli da scudo con il mio corpo, e mi hanno picchiato scaraventandomi a terra, la vista mi si è annebbiata, l'aula mi girava tutta attorno...». Fascisti, questi sono proprio fascisti... Ho passato la mia vita negli altoforni e nelle trattative sinda-

cali a difendere con le unghie e con i denti stipendi e posti di lavoro... Ma una violenza così non l'avevo mai vista. Con i padroni almeno ci discuti, ti ci confronti... Ma con questi che fai? Il campione di boxe? Li sembrava proprio di stare su un ring. Ora sto ricevendo decine e decine di telefonate dalla fabbrica, si grazie ai fascisti, io ex operaio degli altoforni ora sono diventato come una star... Roba da matto... il Parlamento come un ring...». E allora, Francesco Voccoli, 48 anni, ex operaio dell'Iva di Ta-

ranto ed ora deputato di Rifondazione comunista, come si è rimediato quel pugno sulla mascella sinistra? Quelli si stavano avvicinando contro Paissan e allora sono andato verso Marengo, dicendogli «Stai calmo». E lui, invece, per tutta risposta mi ha detto: «Togliti di mezzo, bastardo». Ed io ho risposto: «Bastardo sarai tu...». Ed è volato il cazzottone. Roba da pugili a quanto pare... Sì, è stata una sberla micidiale. Mi sono accasciato per terra. Ho visto

le stelle, l'emicielo mi girava attorno. Poi si sono avvicinati i commessi che mi hanno aiutato a raggiungere l'infermeria. Sono stato l'unico a dover ricorrere alle cure sanitarie. Per fortuna non si sono formati ematomi. È solo che la pressione mi era andata a 180, roba da ictus. E dire che sono un uomo con un'ottima salute, sono anche uno sportivo, quando posso faccio ciclismo...

Si è pentito di esser venuto qui a Montecitorio? No, pentito assolutamente no. Ma ora sono preoccupato, anzi allarmato per questo clima di violenza con il quale vogliono tentare di zittirci... Paissan l'ha ringraziato? Sì... ma scherzando gli ho detto: «Io sono alto solo un metro e settanta e le ho buscate per te, la prossima volta spero che sarai tu a difendere me: grande e grosso come sei...».

Indignazione per l'aggressione in aula. Confronto con il gruppo dei «cento» sul sindacato

Congresso Usigrai: «Democrazia nel cestino»

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLA GIANNELLI

MERANO. L'aula di Montecitorio trasformata in un ring. Mauro Paissan, relatore del decreto salva-Rai, aggredito mentre sta per concludere il suo intervento. L'eco di quanto sta accadendo a Roma arriva in tempo reale fin qui a Merano e scuote il congresso del sindacato dei giornalisti Rai a cui, per la prima volta, nessun rappresentante della dirigenza dell'azienda ha ritenuto di dover partecipare. Paquarelli e Pedullà, in sala a Bari, ad ascoltare la relazione del segretario dell'Usigrai diventa così un esempio di democrazia d'altri tempi. E sono passati solo due anni.

Per un po', dunque, non si parla che degli schiaffoni volati alla Camera per cercare di mettere a tacere Paissan. Il presidente della Fnsi, Vittorio Roidi, venuto a Merano per portare la solidarietà dei vertici del sindacato nazionale ai giornalisti di un'azienda guidata, almeno stando ai fatti di questi giorni, da un Consiglio di amministrazione

che sembra più interessato ad affossarla che a portarla verso una nuova stagione di sviluppo tanto da arrivare ad affermare attraverso il presidente Morati che i giornalisti Rai sarebbero «nell'impossibilità di effettuare le dirette radiofoniche dal parlamento per ragioni tecniche» e per questo l'appalto andrebbe a Radio Radicale (gli interessi hanno diffuso un documento unitario di smentita), non si sottrae ad un commento a caldo sull'aggressione a Paissan. «Siamo arrivati allo scontro fisico che nulla ha a che vedere con quello intellettuale, aziendale, in qualche caso ideologico che hanno una loro legittimità. Sembra di usare parole eccessive a parlare di democrazia ma invece è così. Mi sembra che il clima qui sia molto più sereno anche se stiamo discutendo esattamente della stessa cosa e mi auguro che tutti capiscano che il sì fa a botte, si fa a pugni, si mette probabilmente la questione di fiducia

mentre qui bisogna verificare se il sindacato sarà in grado di fare la sua parte con gli strumenti della democrazia. Noi ci auguriamo di poter usare gli argomenti che ci danno ragione a cominciare da quello su cui insistiamo da vent'anni e cioè che il governo della Rai deve essere sganciato dal controllo delle forze politiche di maggioranza. Siamo pronti alla discussione ma se poi ci sarà bisogno di andare in piazza lo faremo».

Giorgio Balzoni, segretario dell'Usigrai, ricorda che «l'ultima volta in cui è successo una cosa del genere è stato, se non sbaglio, per l'approvazione del Patto atlantico. L'aggressione a Paissan mi sembra, dunque, preoccupante perché è la conferma, ancora più esplicita, che ormai le regole stanno saltando ma paradossalmente preferisco episodi di questo genere al silenzio con cui finora ci si è occupati del problema Rai che è la cartina di tornasole di quello più ampio e importante dell'informazione in generale. Nel momento in cui passas-

se un controllo del governo sulla Rai il gioco sul resto dell'informazione sarebbe più semplice. E rischieremo di restare imbavagliati per i prossimi trenta-quaranta anni». Per quanto riguarda il dibattito congressuale quella di ieri è stata la giornata del confronto con il gruppo dei Cento. Nel suo intervento Paolo Cantore ha criticato la relazione ed ha ribadito «noi siamo pronti a sciogliere l'associazione dei «Centi» purché contemporaneamente si scioglia anche l'Usigrai per dar vita ad un nuovo soggetto sindacale che, per cominciare, dia più potere ai comitati di redazione. Di qui a pochi mesi avremo un sindacato rinnovato o sarà inevitabile averne uno nuovo». Sul caso Maglie, Cantore ha ricordato che «la magistratura ha ritenuto infondate le accuse rivolte alla giornalista del Tg2. Mi sarei aspettato una parola di Balzoni su questa vicenda. Un sindacato che si rispetti difende tutti i colleghi, senza pregiudizi così come deve accetta-

re di misurarsi con l'interlocutore che si trova di fronte, senza sperare che nel frattempo cambi». Nella mattinata erano intervenuti Vittorio Roidi e Paolo Serventi Longhi, segretario della Stampa Romana. «I «Centi» - ha detto Roidi - durante la gestione dei professori accusavano l'Usigrai di dialogare con l'azienda. Oggi accusano l'Usigrai perché sciopera contro i nuovi vertici. Si mettano d'accordo con se stessi». E Serventi Longhi ha ricordato che: «l'unità è un bene prezioso. Che tristezza sapere che alcuni membri di Cdr hanno invitato i giornalisti Rai a non scioperare. Se ci troveremo davanti ad una nuova tornata di nomine lottizzate in Rai non può essere esclusa una mobilitazione generale dei giornalisti contro un governo che fa di tutto per distruggere l'autonomia e la dignità della professione». E anche Giorgio Santneri, segretario della Fnsi, si è soffermato sulla questione dell'unità sindacale. «O c'è un solo sindacato o non ce n'è neanche uno. Nessuna nuova sigla sindacale può avere fortuna».

François Truffaut
Il cinema secondo Hitchcock

I LIBRI DELL'UNITÀ

Mercoledì 26 e giovedì 27 ottobre in edicola con l'Unità

hitchcock

truffaut

intervistato da

IL CASO.

A stragrande maggioranza respinta l'istanza del governo. Però ora si parla di una possibile azione disciplinare

La rabbia di Sgroi



Il procuratore generale della Cassazione Vittorio Sgroi

Cesari/Synco

Archiviato il caso Borrelli, ma il Pg non ci sta. Durissimo attacco al pool: «Abusi e proclami»

ROMA. Caso Borrelli, si archivia. È finita come tutti s'aspettavano e come lo stesso «povero» Berlusconi, nell'affannoso quanto inopportuno incontro avuto con il Pg Sgroi (di cui parliamo sotto) si era fatto anticipare nei lussuosi salotti di palazzo Chigi. Il plenum del Consiglio superiore della Magistratura, ieri sera, ha approvato a larghissima maggioranza la proposta della prima commissione referente di non dare seguito alla lettera-esposto del governo. Il procuratore di Milano, Francesco Saverio Borrelli, dunque, rimarrà al suo posto e non verrà trasferito, come speravano alcuni settori della maggioranza. A favore dell'archiviazione si sono pronunciati 25 consiglieri; 2 gli astenuti (e tra questi il Pg Sgroi, che però si è astenuto su tutto) e 4 i contrari, ossia i membri «alcidei» eletti su indicazione di Forza Italia e Lega Nord. Le dimensioni della Caporetto del governo - peraltro già previste dall'Unità - sono sotto gli occhi di tutti. Ed è ragionevole ritenere (i segnali si sono già manifestati) che in seguito a questa risposta così ferma al furore epico berlusconiano, si tenterà di attaccare i giudici del «pool» su altri fronti, compresa l'ispezione ministeriale. Archiviata la farsa istituzionale messa in piedi dagli ascari di Berlusconi, altre tempeste, dunque, si profilano all'orizzonte.

L'esito della pratica avviata con la lettera-esposto, come detto, era prevedibilissimo fin dalla mattina, quando il vice-presidente del Csm, Piero Capotosti, ha dato la parola all'esponente di Unicost, Giuseppe Gennaro, perché illustrasse la proposta di archiviazione formulata all'unanimità dalla prima commissione. Si è compreso subito che, ad archiviazione certa, il dibattito sarebbe stato animato - come poi è avvenuto - principalmente dagli interventi degli uomini di Forza Italia e che, anche attraverso l'opera dei commentatori governativi, qualcuno avrebbe tentato di aggrapparsi a questo o a quell'aggettivo per presentare la Caporetto come una vittoria. E infatti, a votazione avvenuta, i palatini di Arcore, per mitigare la sconfitta, hanno dovuto attaccarsi agli aggettivi.

Non trasferite Borrelli
Gennaro, a inizio seduta, aveva ribadito i motivi per i quali la commissione non aveva ritenuto ammissibile l'eventualità di un trasferimento di Borrelli. Anzitutto perché, parlando di «Telepù», non era stato in alcun modo violato il segreto istruttorio. Poi perché le critiche al duo Berlusconi-Biondi erano «risposte modulate sulle dichiarazioni che l'hanno preceduta». Natural-

mente, tra le righe, non mancava una presa di distanza dal metodo delle «estremazioni», che da un po' di tempo va sempre più di moda: «Si può esprimere disagio e preoccupazione per il tono utilizzato, ma non si può non prendere atto che esso è ormai divenuto il normale mezzo di comunicazione, anche da parte di rappresentanti delle istituzioni». Insomma non si poteva non tenere conto del clima, di imbarbarimento generale, in cui si sono svolti i fatti.
Un clima che è stato ricordato,

con un discorso, assai interessante, dal consigliere di Magistratura indipendente, Antonio Patronò, il primo ad intervenire nel dibattito vero e proprio: «Non esito a sentirmi lo stesso mortificato, nell'apprendere la scarsa considerazione che il ministro Biondi ha nei confronti dei pubblici ministeri». Il riferimento è alla storiellina dell'avvocato che dice al figlio «studia, studia, altrimenti da grande diventerai un pm», che Biondi aveva raccontato in Tran-

satlantico. «Io ho sempre fatto il pm» ha aggiunto Patronò - e vengono da una famiglia di pm. Quindi sono geneticamente ignorante... Ad ogni modo ho provato un moto di fastidio quando ho letto la replica di Borrelli. Così facendo ha un po' peccato di superbia, come capita a chi è conscio di aver acquisito meriti...
Subito dopo, confermando l'atteggiamento tenuto in commissione,

è stata la volta di Franco Franchi (si chiama davvero così: ndr) eletto su indicazione di Alleanza nazionale. Franchi ha esordito con una critica verso l'incontro Berlusconi e Sgroi: «È uno dei tanti errori che sono stati commessi in questa vicenda». Poi, uno per uno, ha elencato gli insulti di Ferrara, Sgarbi, Biondi e altri verso i magistrati. In crescendo il finale: «Non è risolta la vicenda tra Berlusconi premier e

Berlusconi capo della Fininvest. E ora mi chiedo: sono i giudici che ostacolano il governo? o è il governo ad ostacolare i giudici? Non male, per un esponente di un partito. An, accovacciato intorno a Berlusconi e corresponsabile dell'iniziativa della lettera-esposto. Il meglio, comunque, è venuto da Agostino Viviani, l'avvocato socialista, folgorato in tarda età sulla via di Arcore, che sembra aver preso il posto del radicale-forzitalista Mauro Mellini, del quale ricorda i modi

e il furore governativo. Indubbiamente brillante e talora anche divertente nell'esposizione. Viviani ha ribadito le sue tesi pluritematiche nei giorni scorsi: «L'intervista di Borrelli è clamorosamente diffamatoria. Borrelli è un uomo che vuole comandare. L'intervistatore era solo una spalla... ma che esempio diamo archiviando! E poi perché non si tutelano tutti quei magistrati perbene accusati dal procuratore milanese? Questi fanno politica, anche Di Pietro ha superato i limiti, con i suoi proclami e le sue esternazioni che ci giungono anche da Hong Kong». Poi le immancabili accuse ai giornalisti: «Hanno riportato le frasi di Biondi. Ma chi dice che abbiamo detto la verità? Devono essere interrogati, non si può prendere quello che hanno scritto i giornali come vangelo». Tutto questo per dire che Borrelli andava trasferito o, almeno, meritava un bel procedimento disciplinare. Una macchietta.

Md: Sgroi, lei ha sbagliato
Efficace - anche se scritto sull'Unità può sembrare un giudizio di parte - l'intervento pronunciato da Franco Siena a nome del gruppo di Magistratura democratica. Che è cominciato con una bella bacchettata a Sgroi: «Siamo perplessi, il Pg avrebbe fatto meglio a non andare, anche se invitato, da Berlusconi, che è parte in causa di questa vicenda». Poi Siena è entrato nel merito del caso Borrelli. Md non ha voluto criticare l'intervista con la quale il capo del «pool» ha reagito alle aggressioni: «Noi che siamo il Csm dobbiamo riconoscere che forse anche il nostro silenzio ha esposto i colleghi impegnati nelle indagini e sottoposti a questi attacchi all'onore di difendersi da soli. E ancora: «Oggi dobbiamo difendere l'indipendenza e l'imparzialità delle funzioni giudiziarie con riguardo alla procura di Milano». Per questo, a giudizio di Md, la pratica andava archiviata.

E così è stato. 25 consiglieri hanno votato in questo modo, 2 si sono astenuti. E i quattro espressioni di Lega e Forza Italia hanno votato contro. Morale: Borrelli resta al suo posto. A Berlusconi e cameratoni resta che immaginare su questa disfatta e - visto l'alto senso dello Stato da «mamma il turco» che hanno dimostrato - meditare una rivincita. Eh sì! Illuminante, a tal guisa, è stato un comunicato prontamente emesso da Tiziana Maiolo, la «rivoluzionaria» coerentemente in maggioranza con i fascisti: «Il caso Borrelli è tutt'altro chiuso». Mancava solo la schiuma.

«Berlusconi mi ha invitato, voleva sapere l'esito»

Il procuratore racconta l'incontro: abbiamo parlato delle iniziative sull'esposto

ROMA. Ci aspettavamo un'imbarazzata smentita ed è invece arrivata un'imbarazzante conferma. I resoconti giornalistici erano dunque esatti: il presidente del Consiglio ha incontrato il procuratore generale della Cassazione mercoledì pomeriggio, e cioè poche ore prima che il Consiglio superiore della magistratura decidesse sull'esposto anti-Borrelli del governo. Se Berlusconi fosse un calciatore, bisognerebbe squalificarlo, ha platealmente violato le regole del gioco.

Ha infatti chiamato il procuratore generale per: 1) sapere in anticipo cosa avrebbe deciso il Csm; 2) chiedergli come e quando intendeva procedere contro il pool di Milano; 3) conoscere il suo orientamento personale sullo scontro in atto tra il potere esecutivo e quello giudiziario. È lo stesso Vittorio Sgroi - il procuratore, appunto - a raccontare come sono andate le cose. E lo fa in una sede autorevolissima, la riunione plenaria del Csm che si è tenuta ieri mattina.

Sorriso stizzito, incedere nervoso delle frasi, occhi stanchi, Sgroi prende la parola e dice: «Voglio premettere che il presidente del Consiglio non mi ha convocato: ho avuto una cortesissima telefonata in cui mi si invitava; se possibile, ad andarlo a trovare». Cortese la telefonata, cortese la risposta, «arrivò». Del resto, il galateo istituzionale vuole che ci siano ragioni ostative insuperabili per rifiutare un invito di questo genere rivolto dal capo dell'esecutivo. E non c'erano, l'altro ieri, queste ragioni? Non c'erano, a poche ore dalla seduta decisiva del Csm, di cui Sgroi fa parte? Evidentemente no, secondo il procuratore generale. Il quale s'interroga e finge di non trovare risposta: «È stato un incontro fuori del proto-

collo? Ignoro se quel che vale per un capo dello Stato valga anche per il procuratore generale. M'informo sul punto presso l'ufficio del Cerimoniale». Presto, forse, sapremo.

Intanto, ascoltiamo ancora Vittorio Sgroi. Che cosa gli ha chiesto Berlusconi? «Nel merito, si è parlato dell'esposto che il governo mi ha inviato... E su questo punto permettemi un riserbo almeno parziale, essendo ancora sotto esame, da parte del mio ufficio, questo esposto, per le determinazioni che sarò per adottare. Questo e non altro ho detto al presidente del Consiglio, non potendo neppure anticipare, per ragioni di correttezza verso il Csm, quel che mi accinge-

nerale ha il potere di avviare nei confronti dei magistrati, ndr... Sono precisazioni di ordinaria amministrazione, dice proprio così; e ci sono membri del Csm che, nell'ascoltare queste parole, s'indovano irati e impazienti.

Vittorio Sgroi risponde ai sorrisi con un moto d'amarezza (le labbra strette, l'espressione livida) ed esplode in una stupefacente dichiarazione d'orgoglio e di rabbia: «Posso comunque assicurare sul mio onore che non vi è stata alcuna richiesta, né pressante né cortese, di tenere una certa condotta e che, in nessun momento, si sono

pausa, la seconda. Il tono, ora, s'inasprisce. Il procuratore generale della Cassazione deve affrontare il tema all'ordine del giorno, l'esposto del governo contro l'intervista rilasciata da Borrelli al «Corriere della Sera». L'esordio è inequivocabile e segnerà stilisticamente e

ne dichiarazioni dello stesso Sgroi («ci sono magistrati intoccabili»), si diceva stupido del fatto che un procuratore generale della Cassazione potesse candidamente ammettere di non aver avviato l'azione disciplinare per timore dell'opinione pubblica. La replica è nerovo-

«In quell'intervista mi si dipinge come un codardo. E chiaro che la civiltà non è un obbligo...»

«Troppi show durante i processi di personaggi noti. Basta con le intimidazioni e con le espressioni scurrili»

vo a dire stamane (ieri mattina, ndr.). Incredibile: uno dei «contendenti» (Berlusconi) s'incontra con il «giudice» e gli chiede che cosa intende fare contro l'altro «contendente» (il pool di Milano).

Avanti. Il presidente del Consiglio poi mi ha chiesto, ma era ovvio, quale sarebbe stato, secondo le mie previsioni, l'esito della votazione di stamane (ieri mattina, ndr.). Sul punto ho detto nulla di più e nulla di meno di quel che tutti sanno attraverso le previsioni giornalistiche. Ho colto l'occasione per chiarire, su cortese richiesta, anche presupposti e limiti dell'azione disciplinare (che il procuratore ge-

ideologicamente tutto l'intervento. «Anche se pochi si sono curati di notarlo, l'intervista di cui ci occupiamo chiama in causa anche la mia persona e il ruolo che svolgo perché mi si dipinge come un procuratore generale candidato e codardo. Non compirò nessuno sforzo - promette Sgroi - per verificare se posso riconoscermi, per il mio passato e per il mio presente, in questo deprimente ritratto, e meno ancora mi adopererò per cancellarlo. Sono questioni di civiltà di rapporti che ognuno risolve privatamente, e la civiltà non è obbligo. I termini della questione devono essere chiari. Il procuratore generale della Cassazione sostiene che il capo della procura di Milano gli ha dato del codardo e lui, in risposta, gli dà dell'incivile. Si notino i diversi aggettivi. Berlusconi cortesissimo, Borrelli incivile. Se il governo mirava a spaccare la magistratura, bisogna dire che ci è riuscito.

Nel passaggio dell'intervista cui allude Sgroi, Borrelli, citando alcu-

sa: «In questa sede - precisa Sgroi - che è l'unica che mi si apre a causa dell'impegno di riservatezza che da otto anni ho assunto e rispettato, non voglio neppure commentare gli equivoci, le sottili ipocrisie, le invettive, le esternazioni intimidatorie e anche le voci consapevoli che mi hanno riguardato nelle ultime settimane...
Eh sì, il discorso si trasforma, parola dopo parola, in un slogo. Irrituale. Sorprendente. Inatteso. Il procuratore generale spiega che non è stato il timore dell'opinione pubblica a suggerirgli di non avviare azioni disciplinari nei confronti dei magistrati di Milano. No, la questione è diversa, più «alta». Innanzitutto: l'azione disciplinare non è obbligatoria, è facoltativa. Poi, nel decidere se avviarla o meno, occorre prendere in considerazione non soltanto eventuali errori da parte del magistrato in questione, ma anche i suoi meriti, la sua produttività, il suo rendimento. E soprattutto: bisogna prefiggersi lo

scopo di giovare, non di nuocere, alla giustizia. Si nuoce alla giustizia se i cittadini, in seguito all'avvio di un'azione disciplinare, maturano la convinzione che la magistratura è percorsa da lotte intestine e che i giudici partecipano intimamente all'agone politico con illegittima confusione tra i diversi poteri; altro rischio: i cittadini potrebbero pensare ad intimidazioni o ritorsioni verso «magistrati che hanno acquisito grandi benemerite sul campo».

In buona sostanza, Sgroi sembra dare per scontato che il pool di Milano abbia commesso errori più o meno gravi. Finora, lui non ha agito per una serie di circostanze e di preoccupazioni che gli hanno in qualche modo legato le mani. E adesso?

Non è chiaro che cosa farà. E certo, però, che «in magistratura non esistono, non devono esistere zone franche». Ed è certo che lui del pool ha una pessima idea. Dice: «Io ho posto in discussione condotte ed attività realizzate anche prima di questi ultimi due o tre

anni». Nel mirino, dunque, sono anche altri magistrati, oltre a quelli di Milano? Sgroi elenca le attività e le condotte negative: «Diffusione mediante attività pubblicitaria di notizie acquisite nella qualità di titolare di un dato processo; uso di espressioni scurrili nel corso di rapporti con imputati o testimoni; smodata spettacolarizzazione di attività processuali; preannuncio in pubblico di una determinata attività processuale; proclami televisivi o radiofonici, che traggono spunto da dichiarazioni o attività istituzionali di organi costituzionali, redarguiti in nome di un'assai dubbia investitura o assoggettati a ultimative intimidazioni». Il riferimento al Di Pietro di luglio è inequivocabile.

Accuse gravissime, come si vede. Seguite da un'avvertenza: «Io non voglio gettare benzina sul fuoco, non voglio fare guerre personali». Ma la promessa potrebbe valere per il voto di ieri al Csm, durante il quale il procuratore si è astenuto. Riguardo a eventuali azioni disciplinari, se ne saprà di più nei prossimi giorni.

PROSSIMAMENTE IN LIBRERIA

EDIESSE
LIBERTÀ LIBRI

Lorenzo Declich - Antonio Pierre Fuksas

PARSIFAL
Il romanzo metropolitano dei giovani degli anni novanta

pagine 292 lire 25.000

EDIESSE

IL CASO

Ancora non è arrivato a Milano lo 007 inviato da Biondi ma dai giudici di Mani pulite in arrivo nuove iniziative



Gherardo Colombo e Piercamillo Davigo del pool «Mani pulite»

Bruno Ap

«La vicenda sarà un boomerang»

Il pool tranquillo: «Da noi tutto a posto»

La procura milanese tace e risponde coi fatti alle accuse del ministro Biondi. Si attendono nuovi colpi di scena nell'inchiesta «mani pulite» e i magistrati del pool preparano le carte che documentano la correttezza dei provvedimenti contestati. Rinviata la visita degli 007 ministeriali, che prima di approdare a Milano, sentiranno Roma gli autori degli esposti contro Antonio Di Pietro e i suoi colleghi.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Si aspetta Godot al palazzo di giustizia di Milano. L'ispettore ministeriale Ugo Dinacci, che dovrebbe mettere sotto inchiesta il pool «Mani pulite» è stato ribattezzato confidenzialmente così, ma come il misterioso personaggio di Samuel Beckett, il capo degli «007» del ministro Biondi si fa attendere invano. Qualcuno giura di averlo visto, ma poi voci autorevoli smentiscono e annunciano che la visita è rinviata a domani: un domani dilatatato nel tempo, che potrebbe essere la prossima settimana o quell'altra ancora. A quanto pare Dinacci, che ha già fatto in passato ispezioni finite nel nulla, nel palazzo milanese, questa volta vuole assumere informazioni prima di sbarcare a Milano e già dai prossimi giorni inizierà a sentire a Roma, gli autori dei vari esposti che sono oggetto della sua indagine. Intanto

usciamo dai binari della formalità. Probabilmente anche questa volta la procura milanese risponderà coi fatti alle accuse. La storia di questa inchiesta insegna. Antonio Di Pietro e i suoi colleghi hanno sempre risposto con botti clamorose alle accuse di cui sono stati oggetto. E anche adesso, in questi giorni, in queste ore, ci si attende un nuovo colpo di scena. Per questa mattina è in programma un'udienza del processo Enimont, che dovrebbe limitarsi a questioni procedurali. Ma forse Antonio Di Pietro riserva qualche sorpresa al suo pubblico. Ma torniamo all'ispettore Dinacci e agli uomini del suo staff. Il decalogo di Biondi è prevalentemente ispirato dalle proteste che arrivano dal fronte Fininvest e probabilmente l'ispettore dovrà documentarsi sulla denuncia di Berlusconi, del marzo dello scorso anno, contro le perquisizioni ordinate a pubblicità. Dovrà vedersela con Fedele Confalonieri e coi legali del Bisione che lamentano «l'insolita veemenza con cui si indaga su Telepil». La procura intanto mette assieme le carte che dimostrano la legittimità dei provvedimenti adottati. Francesco Greco e Gherardo Colombo lavorano sul versante Fininvest. Il sostituto procuratore Paolo Ielo prepara pacchi di documenti sul capitolo «tangenti rosse». L'ex collega Tiziana Parenti accusa

il pool di aver insabbiato quel ramo dell'inchiesta che avrebbe messo nei guai il pds, ma Ielo, che ha raccolto buona parte della sua eredità, proseguendo l'inchiesta che era stata affidata a lei, rimanda le accuse al mittente. Probabilmente il primo viaggio al Nord dell'ispettore Dinacci avrà come meta il carcere di Peschiera, dove sono detenuti due militari della Guardia di Finanza che hanno firmato esposti contro la procura di Milano. Andrà in carcere a sentire il generale Cerciello, che chiede di accettare cosa avvenne nei giorni immediatamente precedenti il suicidio del maresciallo Landi, inquirente da Gherardo Colombo. Ma a Peschiera c'è anche il tenente colonnello Aldo Lattanzi, che sostiene che il pool «Mani pulite» abbia nascosto nel cassetto i suoi dossier sul pci-pds. Ma come dice Gerardo D'Ambrosio, questa ispezione è comunque un impiccio: «Ci mette i bastoni tra le ruote, perché comunque ci costringe a rallentare le indagini e ad occuparsi di tutte queste questioni». E naturalmente a nessuno sfugge che potrebbe essere una manovra per costringere la procura a scoprire le sue carte, sulle questioni che preoccupano maggiormente il presidente del consiglio e la sua azienda. E qui il gioco è pesante.

Castelli, membro togato del Csm, critica l'incontro a Palazzo Chigi

«SgROI-Berlusconi? Inopportuno»

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Un incontro inopportuno che il «galateo istituzionale» invocato ieri da Vittorio SgROI non basta a giustificare. Claudio Castelli, consigliere di Md, commenta l'intervento al plenum del procuratore generale presso la Corte di cassazione a proposito della sua visita a Palazzo Chigi. «L'auspicio che tutti formuliamo - dice - è quello che si possa tornare ad un clima più sereno. Ma questo non può avvenire soltanto per volere della magistratura». Il colloquio tra Berlusconi e SgROI ha suscitato molti interrogativi. Il procuratore generale ha riferito che il capo del governo gli ha chiesto un parere sulla decisione che il Csm avrebbe dovuto assumere sul caso Borrelli. Ma questa spiegazione non è servita a diradare le polemiche... Con tutti i consiglieri giuridici che ha, è davvero singolare il fatto che il presidente del Consiglio senta il bisogno di rivolgersi al procurato-

re generale per chiedere pareri. E lo faccia, per di più, alla vigilia della seduta del plenum. Non dimentichiamo che è in corso un'ispezione ministeriale presso la procura di Milano e che tutti aspettano di sapere se verrà o meno esercitata l'azione disciplinare nei confronti di Borrelli. Quell'incontro va giudicato quantomeno inopportuno. E proprio dal punto di vista istituzionale. Inopportuna la convocazione. Ma inopportuna, anche, la decisione di SgROI di accettarla? È chiaro che la questione della opportunità di quell'incontro va vista da tutti i lati. È vero che c'è un problema di galateo istituzionale. Ma questo va risolto cercando di rivedere radicalmente i rapporti tra i vari poteri dello Stato. Rapporti che al giorno d'oggi sono contraddistinti da uno stato di tensione totalmente anomalo. Anche un incontro di questo tipo va valutato non in astratto ma, appunto, nel contesto in cui si situa.

Sono state rivolte critiche all'operato della prima commissione che, all'unanimità, ha proposto l'archiviazione dell'esposto contro il capo della procura milanese... La commissione ha svolto un lavoro ottimo. Il fatto che sia arrivata, partendo da opinioni estremamente diversificate, ad una soluzione unitaria è sicuramente un dato che testimonia da solo l'equilibrio che si è avuto nell'affrontare la questione. Dopo di che, ovviamente, c'è chi valuta soltanto le dichiarazioni rese dal procuratore Borrelli ma ignora il contesto all'interno del quale sono state rese. E cioè il fatto che in quest'ultimo periodo la procura di Milano è stata al centro di un attacco concentrato e che il procuratore Borrelli ha ritenuto opportuno intervenire a tutela dell'immagine e della dignità dell'ufficio. Si potrà ragionare sull'opportunità e sui toni di quell'intervista, ma una cosa è certa: non si potrà discutere minimamente di incompatibilità ambientale.

LETTERE

«Il San Paolo di Bari ospedale non aperto e già chiacchierato»

Cara Unità, è difficile per la gente comune comprendere gli oscuri disegni attorno a uno degli ospedali più chiacchierati d'Italia, mai abitato, mai considerato un bene per la popolazione, oggetto di beghe, intralazzi e corruzioni mai interamente acclamate. È difficile anche per chi, vivendo da medico la Sanità, desidera andarci a lavorare per puro spirito di servizio e non per mero careerismo. È difficile risolvere un così grave problema, proprio perché chi è destinato ad andarci è la persona meno adatta ad occupare quel posto, ma soltanto condannata da criteri espansionistici mediocri, deteriori in una società civile. Se tale è la logica con la quale si sta preparando a vivere l'ospedale San Paolo è meglio che, per il bene della popolazione, non veda mai la luce. E non è una considerazione frutto di pessimismo e di esperienze personali, ma è la risultanza di una lunga meditazione sull'argomento, studiato in chiave eminentemente sociale. Purtroppo, nonostante Tangentopoli e l'apparente crisi politico-istituzionale, i giochi sono sempre gli stessi: esercizi ginnico-muscolari atti a stritolare teste più o meno scomode o a sbarazzarsi, tout-court, di cani sciolti o presupposti imbecilli di turno. Nessuno ricorda più che l'ospedale San Paolo era nato circa 30 anni fa per decongestionare l'ospedale Consorziale, quando non era stata ancora varata la convenzione con l'Università. Questo presupposto è caduto miseramente. Infatti pochi sono i trasferimenti e molte sono le istituzioni di nuovi servizi, in un pericolosissimo mixage ospedaliero-universitario che già tanto nuoce e ha nuocuto al buon funzionamento del Policlinico. Basta con questa doppia anima che crea continuamente conflitti e disparità. Finalmente si poteva giungere a una ridefinizione dei ruoli e ad una divisione netta ed operativa tra universitari ed ospedalieri. E invece si sta assistendo a quanto di peggio poteva accadere: lottizzazione, giochi di potere, incontrollabili manovre «ad escludendum». Nell'ambito di ogni disciplina non si sta assolutamente tenendo conto della popolazione che, in quanto utente, dovrebbe essere sovrana. Garantire la salute è una delle basi portanti dello Stato: il ministro Costa ha dimostrato di riceverlo. Spero che possa avere il massimo della sagacia e dell'intelligenza tattica, per poter comprendere ed entrare nel merito di tutto quello che sta accadendo attorno all'ospedale San Paolo.

Dott. Francesco Mininni (Aiuto clinico otorinolaringoiatrico del Policlinico) Bari

quali Tina Merlin, quasi sempre da sola, è stata vicina per tutto il corso della sua vita. Credo che il suo libro meriti di essere letto e diffuso; mi sembra che possa creare o ricreare la memoria collettiva di un evento doloroso che ha sconvolto per sempre la terra del Vajont.

Andrea Sarni Bolzano

«Dove vuole arrivare questo governo?»

Cara Unità, «Fermi tutti, questa è una rapina»: è l'espressione che potrebbe definire il blocco delle pensioni, voluto dal governo fino a tutto il 1995 per aver tempo sufficiente a sistemare, come si suol dire, per le feste chi lascia il lavoro. Già, Berlusconi e compagni dovevano offrire l'immagine del rigore, dimostrandosi fermamente decisi a risanare i conti pubblici, e questo vogliono farlo sacrificando ancora una volta i deboli, trascurando equità e gradualità. Roba da Prima Repubblica, dal momento che una simile iniziativa l'aveva già presa il governo Amato, se non erro. A parte altre considerazioni, questi colpi di mano dei governi di turno, stanno a dimostrare tra l'altro, a mio modesto avviso, la loro incapacità ad affrontare a viso aperto, con lealtà e serietà questioni particolarmente complesse, come la materia previdenziale, accettando il sereno ed aperto confronto con le parti direttamente interessate al problema. Certi governanti dimostrano molta fretta, ma logica spicciola e buon senso dicono che non ci possono essere apprezzabili risultati a breve scadenza, non possono pretendere di avere tutto e subito i nostri governanti. Se costoro non avessero alle loro spalle delle floride posizioni economiche o, addirittura, dei veri imperi economici, forse avrebbero più considerazione per chi vive con il solo stipendio o peggio con la sola pensione. E come la mettiamo con le richieste di collocamento a riposo, regolarmente accettate dall'amministrazione pubblica la quale lascia ora cadere nel nulla quell'accettazione? Se le norme giuridiche sono ugualmente vincolanti per il cittadino e la pubblica amministrazione, come può lo Stato stesso sottrarsi alla loro osservanza? Temo che di questo passo chi ci governa potrà permetterci ogni altro sopruso, compreso quello di abolire le pensioni. Posso riuscire l'opera generosa del presidente Scalfaro ad impedire pericolose defezioni della politica.

Franco Rossi Campobasso

Ringraziamo questi lettori

Esilde Bucelli Chiesi di Sesto Fiorentino-Firenze: «Mentre io scrivo lei, cavaliere Berlusconi, assicura a nonne e zie che non verranno penalizzate. Vergogna a prenderle così per le mele - questo l'ho detto in fiorentino - il popolo italiano non permetterà a lei di sottemetterlo e di riportarlo indietro di oltre vent'anni». Mirko Sportelli di Faenza-Ravenna («In un paese dove ogni anno si evadono dai 150 ai 200 mila miliardi, sono solo i pensionati e i lavoratori a pagare, attraverso i tagli alla sanità e alle pensioni, il prezzo del risanamento della finanza pubblica»). Carlo Di Francesco di Milano («Vorrei più attenzione su «l'Unità» a quegli sport considerati minori: tipo il rugby»). Sergio Vero di Riccione-Ferrara («Sull'esposto contro il procuratore capo di Milano, tutta la mia solidarietà va al dott. Borrelli e a tutto il pool di «Mani pulite»). Carlo Luglio di Roma («Perché non attivare, attraverso la spinta di esponenti di alta caratura morale ed intellettuale, di vari strati sociali, una vera e propria «mobilitazione» contro lo strapotere tv, prima ancora che politico, diseducativo e fuorviante»). Massimo Sguanci di S. Angelo a Lecore-Firenze («A Punto di svolta» su Reted, D'Alema è stato chiaro e preciso su finanziaria, pensioni e «blind-trust», facendo crescere ancor più la rabbia nel constatare che c'è ancora gente che non vuol capire o, peggio ancora, che fa finta di non capire»). Vittorio Curarati, Rino Stefano Rudi, Michele Serpico, Mario Ponzone, Maris Trinci, Tonino Riccardi, Benedetto Altieri, Alberto Zanoletti, Dante Bellamio, Antonino Busciglio, Franco Carosi, Italo Bandiera, Daniele Salotti, Massimo Marchi, Giovanni Salemo.

«Come dimenticare quella immane tragedia del Vajont?»

Caro direttore, ho conosciuto Tina Merlin. Non l'ho conosciuta personalmente, non ho potuto conoscerla personalmente perché Tina Merlin, bellunese, giornalista dell'«Unità», è morta nel 1991. L'ho conosciuta attraverso le pagine splendide e coraggiose del suo libro «Vajont 1963. La costruzione di una catastrofe». Il Carlo, Venezia 1993, che ho letto di recente, il libro di cui «l'Unità» ha pubblicato la prefazione di Campobasso lo scorso anno, nel trentesimo anniversario di una tragedia immane e dimenticata, viva forse solo nel cuore dei pochissimi sopravvissuti di Longarone e degli abitanti di Erto e Casso, è a mio parere un eccezionale esempio di inchiesta giornalistica rigorosa, puntuale ed appassionata. Leggendolo ho scoperto la brutalità con la quale la dignità umana degli abitanti di quelle montagne fu offesa e calpestata negli anni che precedettero l'«olocausto», parola di Tina Merlin ha usato per definire quello che accadde la notte tra il 9 e il 10 ottobre del 1963. Calpestarono la loro dignità un potere economico (la Sade) avido e arrogante ed un potere politico, anche dopo la creazione dell'Enel, corrotto, colpevole di aver omesso ogni forma di controllo a tutela della «collettività», vergognosamente assoggettato agli allora detentori del monopolio privato dell'energia elettrica. È una storia dell'Italia di ieri che assomiglia molto alle vicende dell'Italia di oggi: vittime allora furono montanari poveri e senza voce, ai

CRISI NEL PPI. Scontro sul partito. Critiche di Elia, Jervolino, Mattarella e Bindi

Via libera al giudice di pace Battuti gli stop della maggioranza

Il 30 aprile entrerà finalmente in vigore la legge sul giudice di pace. Lo ha deciso ieri, all'unanimità, la commissione Giustizia del Senato, dopo settimane di braccio di ferro tra la maggioranza, decisa a rinviare sine die l'applicazione dell'innovativo strumento giurisdizionale a disposizione dei cittadini e della giustizia, e l'opposizione che si batteva per un'entrata in vigore la più ravvicinata possibile, la disputa si è conclusa con la ritirata dei partiti governativi. Nella stessa giornata di ieri è stato illustrato, nel corso di una conferenza stampa, il disegno di legge per l'istituzione del difensore civico, presentato unitariamente da senatori dei gruppi Progressisti-federativi, Sinistra democratica, Ppi, Lega. Il difensore civico già esiste: la nuova proposta mira a rafforzare ruolo e poteri, fino a farne un vero «ombudsman» italiano.



Giovanni Bianchi con Rocco Buttiglione

Rodrigo Pais

Dimissioni contro Buttiglione Bodrato e Monticone: «Torna la vecchia Dc»

Inizia la diaspora nel Partito popolare? Ieri le dimissioni di Guido Bodrato e di Alberto Monticone. Casus belli il rinvio del congresso di Torino dove la minoranza avrebbe vinto. «Si vuole emarginare la sinistra - dicono i due dimissionari - e tornare ai metodi della vecchia Dc». Rosy Bindi chiede la convocazione della Direzione e accusa Buttiglione di non voler disturbare «in vista di future alleanze il manovratore del paese»



Bodrato

«Vogliono occupare il partito per darlo ai nuovi padroni»

RTANNA ARMENI
ROMA. Comincia la diaspora nel Ppi? La tensione nel partito di Buttiglione ha ieri raggiunto un livello di guardia. La contrapposizione fra la minoranza e i vertici ha rasentato la rottura. Guido Bodrato si è dimesso dalla direzione nazionale del partito e Alberto Monticone, deputato ed ex presidente nazionale dell'azione cattolica, ha dato le dimissioni dal direttivo del gruppo parlamentare popolare. La causa: il rinvio, deciso da Buttiglione e da Marini, dei congressi provinciale e cittadini di Torino indetti per sabato prossimo perché - hanno detto - non è stato raggiunto un numero di iscritti sufficiente. I congressi, secondo il vertice del partito popolare, si dovranno celebrare entro il 31 gennaio. Intanto è stato nominato in triumvirato per la gestione del partito.

«Emarginano la sinistra»
La decisione è stata considerata dalla minoranza un atto di prevaricazione e di imperio. L'ennesima dimostrazione che il Ppi intende tornare a vecchi costumi ed abitu-

del Ppi per comunicare le sue dimissioni Bodrato lancia accuse pesanti. La motivazione del rinvio è, a suo parere, sorprendente e «rilancia gli argomenti di alcuni amici che dopo aver ostacolato la nascita del partito popolare, ora hanno deciso di occuparlo per portarlo fra le braccia dei nuovi padroni del paese». «Non penso - aggiunge Bodrato - che si possa rinnovare in questo modo la presenza dei cattolici nella vita politica: mi pare che all'opposto, si privilegiano posizio-

ni che hanno le maggiori responsabilità nel declino morale e politico della Democrazia cristiana». Infatti - conclude l'esponente della minoranza - «riaprire il tesseramento in funzione dei congressi significa ricadere nella logica delle clientele e del partito delle tessere». Insomma il Ppi nella preparazione del congresso avrebbe un comportamento degno della peggiore Dc. E Bodrato ammonisce Buttiglione: la reazione di parte del partito può essere molto negativa. «Molti amici della periferia - scrive - penseranno che si è già consumata una speranza di rinascita». «Questo timore - conclude - inquina anche la mia coscienza e non posso dare alcuna copertura ad una decisione che non posso in alcun modo condividere perché chiude gli spazi per un dialogo e per un impegno comune».

Bindi: fare la Direzione
La preoccupazione di una inevitabile deriva del Ppi non è solo dei due dimissionari, ma di tutta la sinistra. E infatti, ieri sera, a nome della minoranza Rosy Bindi ha chiesto la convocazione urgente della direzione nazionale del partito. Motivo della richiesta le dimissioni di Bodrato per il caso Torino ma anche - ha precisato Rosy Bindi - altri casi, in varie regioni, di irregolarità nel tesseramento. Il giudizio di Rosy Bindi sul caso Piemonte e sugli altri casi di irregolarità è estremamente duro. Le accuse al segretario del partito sono precise e pesanti. «Buttiglione - ha detto - si comporta da commissario,

non da segretario. Quello di Torino, insieme ad altri segnali come il rientro di tutto il vecchio apparato democristiano che se ne era andato o era stato allontanato per motivi morali è la dimostrazione che in realtà non si vuole costruire il Partito popolare perché un partito popolare organizzato potrebbe disturbare, nella prospettiva di future alleanze, il manovratore del paese. Dobbiamo fare appello - ha concluso Rosy Bindi - a tutte le energie sane del Ppi, anche a quelle emarginate, affinché si incontrino per prendere insieme decisioni sul futuro del partito».

«Occupano il partito»
Sabato scorso a Napoli si era verificato un altro episodio di prevaricazione del vertice del Ppi e di ribellione della minoranza. Rosa Russo Iervolino aveva abbandonato polemicamente il congresso provinciale. «Me ne sono andata - ha detto l'ex reggente del Ppi - perché le liste erano state fatte fuori dal congresso, dai soliti personaggi o dai loro mandati, abbondavano di inquisiti e di persone che nelle ultime elezioni si sono schierate contro il partito».

A Bodrato e Monticone è giunta ieri sera la «piena solidarietà» di Rosa Russo Iervolino, di Leopoldo Elia e di Sergio Mattarella. «Il caso Torino - hanno dichiarato i tre parlamentari popolari - rientra in una strategia di occupazione del partito e di caduta della trasparenza della vita del Ppi così come l'aveva tracciata e prevista l'assemblea costituyente».

PER IL LAVORO, PER LO STATO SOCIALE, PER IL DIRITTO ALLA FORMAZIONE

* Contro la manovra economica ingiusta e grave del governo Berlusconi
* Per riscrivere un patto di solidarietà tra giovani, lavoratori e pensionati.

IL 22 OTTOBRE MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEI GIOVANI A NAPOLI
«Cancelliamo la tangente sul nostro futuro»

Ore 10.00 Concentramento Piazza Mancini (Stazione centrale)
Ore 12.00 Happening musicale con Carlo Faiello, Enzo Gragnaniello, James Senese, Napoli Centrale... e altre sorprese.

Tempi Moderni - l'Unione degli Studenti - l'Unione degli Universitari - Giovantù Acilista - Gloc - Uil Giovani - Assemblea Studentesca «8 ottobre» Milano - Assemblea Studenti Napoli invitano i giovani, i lavoratori e i pensionati per un grande appuntamento di massa il 22 ottobre a Napoli.

PER PARTECIPARE:
Comitato Promotore Nazionale
Tel. 06/44701190-91 - 06/48793255

Assemblea nazionale di consultazione dei ricercatori degli Enti di ricerca

Un piano per la ricerca e l'innovazione tecnologica. La struttura e l'autonomia degli Enti. I tagli del governo alla ricerca scientifica.

Introducono:
Alberto Silvani, Presidenza Aurora
Sergio De Julio, deputato progressista

Partecipano:
Giovanni Ragone, Alberto Di Majo, Andrea Margheri, Antonio Tenore, Rossanna Rummo, Claudia Mancina, Sergio Gentili, Giorgio Di Antonio, Giovanni Urbani

Conclude:
Gavino Angius, segretario nazionale del Pds



Aurora Pds

Roma, venerdì 28 ottobre, ore 9,30/13,30
Direzione Pds, via delle Botteghe Oscure, 4

COMUNITÀ MONTANA «CAMASTRA ALTO SAURO»

85012 - CORLETO PERTICARA (Pz) - Tel/Fax 0971/963314 - 963364

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

Oggetto d'appalto: 2° Lotto Funzionale - 1° Stralcio della strada di collegamento «Camastra-Abricola-Pierfaone» (Legge n. 64/86 - 1° Stralcio del 3° Piano annuale - Azione Organica 6.3 - Aree Interne.

Importo a base di gara: Lire 2.860.000.000 al netto di Iva.

Criterio di aggiudicazione: Legge 22/173 n. 14 art. 1, lettera d).

Categoria A.N.C.: Categoria 6 (sei) per l'importo di 3 miliardi di lire.

Termine di ricezione delle domande di partecipazione: Indeterminatamente entro le ore 13.00 del giorno 11 novembre 1994.

Reperibilità del bando e dell'avviso di gara in edizione integrale: Il bando contenente tutte le altre disposizioni per la presentazione della domanda di partecipazione e per l'espletamento della procedura d'appalto e l'avviso di gara in edizione integrale sono reperibili presso gli uffici della Comunità Montana nelle ore d'ufficio. L'avviso di gara in edizione integrale è stato pubblicato sul Foglio Inserzioni della Gazzetta Ufficiale della Repubblica in data 20/10/94 e sul Bollettino Ufficiale della Regione Basilicata in data 16/10/1994.

Corleto Perticara, 12 ottobre 1994.

Il Presidente dott. Nicola Zuardi

Dibattito con De Rita sul nuovo libro di Pietro Barcellona

D'Alema-Ingrao: perché il «vento di destra»?

ALBERTO LEISS
ROMA. Nell'Italia in cui vince la destra del «mercato-spettacolo», può accadere che un intellettuale cattolico come Giuseppe De Rita rimproveri alla sinistra di aver messo troppo disinvoltamente in soffitta Carlo Marx (il cui «spettro» è stato recentemente evocato in un libro da Jacques Derrida). Può accadere che Pietro Ingrao apprezzi più di un passaggio dell'analisi politica offerta da Massimo D'Alema, e che - pur non del tutto convinto - chieda di proseguire la discussione, magari sulle pagine dell'Unità. Un simile dialogo - stimolante e anche un po' sorprendente - lo ha provocato l'ultimo libro di Pietro Barcellona («Diario politico. Il vento di destra e le ragioni della sinistra», edito da Datanews), presentato ieri sera a Roma, con la partecipazione dell'autore, e con gli interlocutori citati. Quasi tre ore di discussione fitta, aperta dalle do-

mande di Antonio Cantaro, del Centro per la riforma dello Stato, e seguite da un pubblico folto (tra cui c'erano Nilde Iotti, Alfredo Reichlin, Ugo Pecchioli, Sergio Garavini, e molti altri dirigenti politici e intellettuali). Il libro è una raccolta di testi di Barcellona che accompagnano la crisi italiana lungo gli anni '70 e '80, fino alla vittoria delle destre dopo il terremoto dell'89 e di Tangentopoli. Vittoria dovuta - secondo l'autore - alla «capacità di interpretare il mito del cambiamento» da parte di una destra che ha dato voce a un blocco sociale cementato dalla «delusione delle masse e dal ribellismo piccolo borghese». Il contesto è quello della globalizzazione del mercato capitalista, dei ritardi di una sinistra troppo concentrata sulle politiche «redistributive» quando vengono meno le condizioni strutturali del modello di «stato sociale» che si è affermato lungo il secolo.

Su questa analisi le convergenze sono significative. De Rita vede nel successo delle destre, più che una maggiore capacità di «creazione di miti», il calcolo più «freddo» giocato sul funzionamento del capitalismo ormai vincente in tutto il mondo. Funzionamento basato sulle soddisfazioni che il mercato offre all'«individualismo proprietario» di massa (termine di Barcellona che il sociologo del Censis adotta volentieri) e sulla risposta «spettacolare» che la politica leaderistica offre riducendosi anch'essa a «mercato». Qui torna lo spettro di Marx, insieme a quello del «fascismo» come esito autoritario non improbabile. E matura la crisi di una concezione della politica basata sull'«autocoscienza» di massa, finalizzata a riempire di consapevole «autogoverno» lo «scarto» tra popolo e Stato che definisce la democrazia. Ma il punto, per De Rita imprescindibile, è che, appunto, il capitalismo «funziona».

Del buon funzionamento del capitalismo è meno convinto Massimo D'Alema, che condivide l'analisi di Barcellona, e anche le sue indicazioni per una ripresa critica delle «ragioni» della sinistra. Ma che ripropone il tema di una sinistra capace di assumere funzioni di governo. Riconsiderando il «blocco sociale» - oggi sfaldato - di cui è stata espressione e avanzando la proposta di un nuovo compromesso, di un nuovo patto con una parte della borghesia e con le sue espressioni politiche moderate, per una modernizzazione della società arricchita di nuove garanzie sociali e dalla qualità del lavoro e della formazione. Ingrao apprezza l'uso del termine «blocco sociale», registra il consenso di D'Alema su obiettivi come la riduzione degli orari di lavoro, ma non è convinto della definizione di alleanze indicate dal segretario del Pds. «Non capisco questo «stradario» di cui ogni giorno parlano i giornali, di centro

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Nome e cognome _____
Via _____ CAP _____ Città _____
Prov. _____
Il coupon richiesto _____
Le spese di spedizione sono a carico del destinatario.
ALBUM CALCIATORI 1961-1994

Il progetto sul conflitto di interessi al Senato
Tregua: coi ministri leghisti che rinviano lo scontro

Il governo evita liti sui «tre saggi»

Blind trust proposto senza ritocchi

Il governo ha varato ieri il disegno di legge sul conflitto di interessi e presenterà in Parlamento il testo elaborato dai «tre saggi». I ministri leghisti giudicano la proposta «migliorabile». Cesare Salvi: «Non è la soluzione, ma è comunque un passo avanti. Ora bisogna votare». Gianfranco Pasquino: «Ci saranno ritocchi al ribasso?». Il progetto governativo si affianca ai due disegni di legge presentati dai senatori progressisti. Se ne discute dalla prossima settimana.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Ha faticato qualche settimana, ma alla fine il governo ha varato il disegno di legge sul conflitto fra interessi privati e funzione pubblica nel quale possono trovarsi i governanti. Oggi, il caso specifico ed eclatante riguarda lo stesso presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Ma — per stare all'attualità — non soltanto lui: si pensi al ministro Roberto Radice, che è interessato ad una azienda nautica e siede in quel governo che con un decreto ha agevolato proprio l'industria di costruzione nautica.

Dopo la seduta del Consiglio dei ministri, il sottosegretario Gianni Letta ha informato che il disegno di legge consiste nella riproduzione del documento presentato dai «tre saggi» nominati a primavera dallo stesso presidente del Consiglio con il compito «di studiare gli aggiornamenti e le integrazioni alla legislazione vigente, al fine di evitare qualsiasi ipotesi di commistione di interesse pubblico e interesse privato nei soggetti che ricoprono cariche di governo». Il Consiglio dei ministri ha discusso eventuali modifiche al testo messo a punto dai «saggi» Giorgio Crisci, Antonio La Pergola e Agostino La Pergola, ma alla fine ha deciso di presentare al Parlamento il disegno di legge senza ritocchi.

La Lega: si può migliorare
Un testo definito dal ministro del Bilancio, il leghista Giancarlo

Pagliari, «buono, anche se migliorabile». Analogo il parere di un altro ministro leghista, Vito Gnudi, titolare dell'Industria. Secondo Gnudi, «non è stato ben stabilito fino a che punto si estende la incompatibilità e quindi il conflitto di interessi, mentre il tipo di giurisdizione è molto generale. Bisogna chiarire meglio le vere ragioni di conflitto — ha concluso Gnudi — perché questo interessa i cittadini, la Repubblica e il Parlamento. E verrà meglio chiarito. Il governo ha presentato il suo progetto che, in seguito, può essere migliorato».

E, infatti, la parola ora passa al soggetto che può migliorare il disegno di legge, cioè il Parlamento. In Senato sono da tempo in discussione due progetti di legge sul conflitto di interessi: il primo presentato da Gianfranco Pasquino e il secondo da Stefano Passigli; entrambi senatori progressisti. La proposta del governo andrà, dunque, ad aggiungersi a questi due disegni di legge in discussione nella commissione Affari costituzionali.

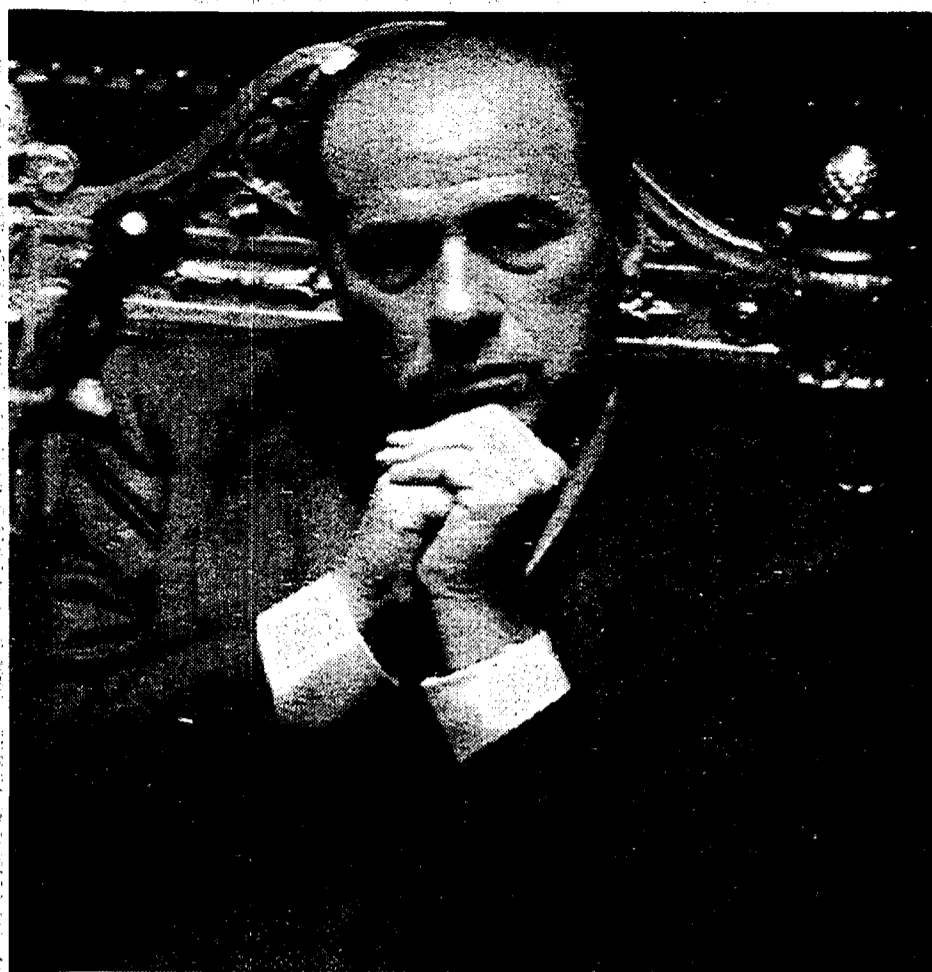
Corasaniti: discutiamo subito
Secondo il presidente della commissione, il senatore Aldo Corasaniti, progressista, «la presentazione da parte del governo del suo disegno di legge sul conflitto di interesse risolve in un certo senso anche la questione dei tempi per l'esame dell'intero problema. Naturalmente, appena il

testo governativo giungerà nella nostra commissione, lo esamineremo insieme agli altri due già alla nostra attenzione. E' prevedibile — ha detto ancora Corasaniti — che la discussione possa riprendere fin dalla prossima settimana».

E dai banchi progressisti che in tutti questi mesi sono state esercitate coerenti pressioni perché il governo uscisse allo scoperto sul delicato tema del conflitto di interessi in cui è immerso il presidente del Consiglio: è qui, infatti, la fonte primaria dell'attuale confusione e inquinamento della vita pubblica italiana. Così, ieri, alla notizia dell'adozione del disegno di legge da parte del governo, Cesare Salvi, presidente dei senatori del gruppo progressisti-federativo del Senato, ha dedicato un breve commento: «Ora il Parlamento deve decidere liberamente sulla soluzione da adottare. Il testo messo a punto dai «tre saggi», e ora trasformato in disegno di legge dal Consiglio dei ministri, non è la soluzione, ma rappresenta comunque un passo in avanti. Si tratta adesso di stringere i tempi in commissione Affari costituzionali e di cominciare, quindi, a votare le norme».

Giochi al ribasso?

Tempi e sostanza dipenderanno molto da come si disloceranno i gruppi parlamentari. La Lega, con due suoi ministri, dice che il testo «è migliorabile», i progressisti parlano di «passo in avanti», mentre gli altri gruppi di maggioranza ieri non si sono espressi. E' possibile che i partiti più fedeli al presidente del Consiglio e ai suoi personali interessi economici e finanziari si ergano a difesa degli stessi tentativi di introdurre — così li definisce Gianfranco Pasquino — «ritocchi al ribasso» del testo per salvare, appunto, le posizioni del presidente del Consiglio.



Silvio Berlusconi presidente del Consiglio

Bruno Mosconi/Agf

Scalfaro: «Parole senza sospetto»

«Ma purtroppo per me spesso non è così...»

ROMA. «Siete riusciti a parlare di equilibrio di bilancio, severità e socialità senza essere sospettati... due fortunati... io, non sempre così, con una battuta, il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro si è rivolto al presidente della Federazione dei Cavalieri del lavoro Alfredo Diana e al ministro dell'Industria Vito Gnudi, al termine del suo discorso, stamani al Quirinale, in occasione della cerimonia di consegna delle insegne di Cavaliere dell'ordine «al merito del lavoro».

«Oggi vi ho invidiato un po'»

«Vi ho invidiato un po' stamani». «Comunque, avete detto delle cose splendide», ha detto ancora Scalfaro ai due che, prima di lui, avevano fatto due interventi. Diana, tra l'altro, parlando della situazione eco-

nomica del Paese, aveva affermato che «dovendo distribuire sacrifici e non dividendo il problema di fondo resta quello di coniugare i due termini di rigore ed equità». Gnudi aveva invece osservato che la realizzazione della piena occupazione rimane la «tensione morale» che deve sottostare ad ogni dottrina economica.

I cavalieri del lavoro

Della necessità di coniugare la severità nell'esercizio della responsabilità di bilancio con «la socialità e la giustizia sociale» aveva parlato lo stesso Scalfaro, nel suo discorso, lunedì a Milano, all'università «Bocconi».

Scalfaro ha parlato davanti a un auditorio numeroso: tra gli altri il presidente del Senato Carlo Scognamiglio, quello del Consiglio Silvio Berlusconi, della Corte costitu-

zionale Francesco Paolo Casavola.

Nel suo intervento il Capo dello Stato ha sottolineato i meriti dei cavalieri del lavoro. «Penso — ha detto — a quante volte avete pagato, sofferto, a quante volte non siete stati compresi», ai momenti in cui gli uomini preposti alla responsabilità, comunali, provinciali, regionali, nazionali hanno avuto forse un dialogo difficile con voi, a quando qualche volta la dialettica sindacale vi ha portato delle fatiche e sensazioni di solitudine, a quelle volte che avete provato giornate in cui veniva il pensiero terribile: «ma chi me l'ha fatto fare di imbarcarmi in questa cosa...?». «E' umano», ma è «la tentazione deteriore che può venire a ciascuno di noi», ha osservato Scalfaro.

Poi ha consegnato le insegne ai nuovi cavalieri del lavoro e gli attende ai nuovi allievi del lavoro.

Occhetto

«Sul congresso del Pds nessun baratto»

ROMA. Nessun «baratto» tra la data del congresso e l'istituzione della carica di presidente del partito da attribuire ad Achille Occhetto. È stato lo stesso Occhetto, ieri mattina, a puntualizzare la cosa, dopo che la segreteria del Pds ha espresso un orientamento per il rinvio delle assise. «Voglio subito precisare — ha detto l'ex segretario della Quercia — che non ho partecipato a nessun incontro o riunione che riguardava lo spostamento della convocazione del congresso e non sono a conoscenza delle motivazioni che stanno alla base della proposta dell'ultima riunione della segreteria». Occhetto si dice «contrario a qualsiasi baratto tra la data del congresso e l'eventuale istituzione della carica di presidente del partito. La questione della data del congresso e la questione della presidenza sono nettamente separate tra di loro, istituzionalmente e oggettivamente. E tali vanno mantenute». «Quel che conta — ha aggiunto — è che si tenga un congresso vero, in cui si possano esprimere le diverse ispirazioni politiche e culturali che vivono all'interno del Pds. Ciò vuol dire mozioni contrapposte? Io pongo la questione in termini generali», ha risposto Occhetto. E ha poi apprezzato il fatto che D'Alema abbia affermato che della questione presidenza del partito se ne dovrà parlare con lo stesso Occhetto: «Mi sembra il modo giusto di porre la questione».

In serata anche D'Alema ha convenuto sulle affermazioni di Occhetto. Dunque sembra esserci un «accordo sul metodo» tra i due leader che nel recente passato non si sono risparmiati critiche politiche reciproche. «Dice bene Occhetto — ha osservato il segretario del Pds — non c'è e non può esserci collegamento, trattativa, né baratto tra il rinvio del congresso nazionale e la sua eventuale nomina a presidente del partito...». Di tutta la questione si discuterà comunque oggi, nel coordinamento politico, che si riunisce con i segretari regionali della Quercia. Per D'Alema il rinvio «al momento è solo un'eventualità da valutare oggettivamente sulla base della situazione politica e dei compiti del partito», una richiesta avanzata da alcuni «con ragioni rispettabili», che ora va discussa. Resta confermata l'ipotesi di svolgere comunque in questo periodo i congressi regionali, considerati importanti anche in vista delle elezioni regionali in primavera.

Partiti

Protestano i 700 dipendenti cassintegrati

ROMA. Non è stato ancora risolto il problema del rinnovo della cassa integrazione per gli ex dipendenti dei partiti politici. È quanto denunciano, in una lettera inviata al ministro del Lavoro Mastella e a tutti i presidenti dei gruppi parlamentari, i rappresentanti dei 700 ex dipendenti del Pds, del Ppi, del Psi, del Pli e del Psdi. «Le condizioni richieste dal ministro — hanno scritto — perché si giungesse, almeno in una prima fase, al rinnovo della cassa integrazione sono state ampiamente soddisfatte. La maggioranza, e ben più di essa, delle forze politiche rappresentate in Parlamento ha espresso parere favorevole. Ciò nonostante gli ex dipendenti dei partiti politici, dal primo settembre, hanno perduto il diritto all'indennità straordinaria pari alla C.I., erogata per un anno. Ora, centinaia di lavoratori e le loro famiglie versano in gravi condizioni economiche senza che si prospetti alcuna concreta possibilità di reingresso nel mondo dell'occupazione». «I lavoratori in questione, privati del diritto al lavoro, derubati degli stipendi e della liquidazione dal malgoverno della Prima Repubblica — prosegue la lettera — non intendono costituire il capro espiatorio per colpe non commesse e denunciano all'opinione pubblica lo scandalo di cui sono vittime. I responsabili di questa drammatica situazione e coloro che al governo della «Nuova Italia» nulla fanno per porvi rimedio siano individuati e chiamati a rispondere».

IL CASO Già le prime «jatture» ai Gib di Vigevano

E il Viminale manda l'Arma a controllare «Gufate il Biscione»

STEFANO DI NICHELE

Ottimista con paura della sfiga, Berlusconi. «Onorevoli colleghi, consentitemi: io mi tocco», e per un momento in Cavaliere toglie le mani dalle pensioni per calare in quel sito dove, secondo gli esecuti del tempo, il suo amico Bettino Craxi poteva vantare ben otto unità. E chi può qualcosa contro la sfiga? I carabinieri, forse? Ma sì, certamente la Benemerita. Perché, si sa, i mafiosi saranno un centinaio, come dice Berlusconi, ma la «gufata» ci vede bene. E così ieri mattina, alcuni militi («Ce n'era uno che stava per scoppiare a ridere pure lui», raccontano i testimoni) si sono presentati presso l'ufficio del signor Dino De Vincenzi, nel municipio di Vigevano, per un'accurata indagine sui «gufatori» del presidente del Consiglio. «È un'associazione?», si sono informati. «È registrata presso un notaio?», hanno chiesto coscienziosi. «Che scopi avete?», hanno domandato. Quest'ultima domanda, per la verità, appartiene di diritto al genere retorico. Che scopi volete che abbia un'associazione che si chiama «Gufate il Biscione»? Partecipare alla Ruota della Fortuna?

Dunque, con ordine. Nei giorni scorsi, nella ridente Vigevano, alcuni impiegati comunali iscritti alla Cgil («Comunisti! Comunisti!», strilla Berlusconi da una stanza all'altra di Palazzo Chigi, con le mani due volte saggiamente issate dove

è il caso di tenerle) hanno avuto una bella pensata: fondare i Gib, appunto «Gufate il Biscione». Così, tanto per restituire la «maxi-gufata» della Finanziaria. (Basta immaginare, del resto: da una parte Amelia la Strega che ti ammalia e dall'altra Mastella il Ministro che ti spella. Secondo voi un pensionato, quando se li trova davanti, verso dove tira la scongiuro?)

E ieri mattina il «gufatore» caposi è trovato davanti i carabinieri neanche fosse Totò Riina (giustamente, anche perché quelli che «gufano» contro la Finanziaria in tutta la penisola sono di sicuro di più della truppetta di mafiosi intravisti da Berlusconi a Mosca). «Sono stati gentilissimi — racconta De Vincenzi —. Hanno detto che avevano ricevuto da ministero dell'Interno un fonogramma». Straordinario: nell'Italia del tempo della destra pure al Viminale si toccano... Anzi, pare che da Roma abbiano fatto anche una lavata di capo agli innocenti cici di Vigevano: «Come, c'è un'associazione di «gufatori» e voi non ne sapete niente?». La prossima volta, invece della pistola, gli daranno il corsetto rosso d'ordinanza... Commenta con saggia ironia De Vincenzi: «C'è da ghignare, ma tutto — sommato — anche da preoccuparsi: al ministero dell'Interno hanno paura che arrivi una jettatura a Berlusconi...».

Intanto al fax della Camera del

Lavoro di Vigevano, numero 0381/78981, dove chi vuole può mandare le sue «gufate», le adesioni stanno già arrivando. C'è per esempio la signora che scrive, con pregevole chiarezza: «Caro Berlusconi, a te che ami tagliare ai lavoratori dipendenti, auguro di finire quanto prima tra le mani esperte di Lorena Bobbitt». (E dai! Così il Cavaliere le mani da quelle parti non le deve tenere solo per scaramanzia, ma anche per sicurezza). È arrivato anche un fax firmato dalla buonanima, si, Mascellone. Insomma: Dux. E che vuole? Difendere Berlusconi, ovviamente, come tutti i camerati d'Italia. Scrive il fantasma del Cavaliere (il primo, quello autentico): «Sindacalisti, andate a prenderlo in culo (questa dev'essere una fissazione, per i fasci, ndr)... Berlusconi vi farà un culo come la piazza Rossa (proprio una fissazione, ndr)». La sfiga via fax arriva da tutta Italia, da Reggio Calabria a Genova. Le migliori «gufate», alla fine, verranno raccolte in un volumetto (così, se qualcuno della maggioranza vuole si può anche togliere lo sfizio di bruciarlo in piazza). E De Vincenzi, che «gufata» ha per Berlusconi? «La fantasia si sbriglia...». Facile crederlo. Ne dica una. «Be', gli auguro di trovarsi, tra vent'anni, nella stessa situazione previdenziale in cui vuole far trovare me». Cavaliere, che jettatori questi: la vogliono ridurre in povertà, con solo cinque ville in Sardegna...

2 MILIONI DA GODERSI IN LIBERTÀ CON LA Panda?

Questa sì
che è una
buona notizia.

L'INTERVISTA. Parla l'attrice, promessa sposa dell'ex assessore Armanini, ora latitante

Demetra Hampton: «È stato bello, adesso come farò?»



La Hampton in una recente immagine con Armanini

L'ex assessore socialista Walter Armanini è latitante. E la sua giovane compagna, Demetra Hampton, celebre «Valentina» televisiva, aspetta notizie, in lacrime, a Roma, ospite della personale press-agent. La Hampton racconta: «Walter è spanto nella notte tra lunedì e martedì... eravamo in un albergo in Svizzera, mi sono svegliata e lui non c'era più...». Adesso ha paura: «Ho paura che Walter possa decidere di suicidarsi...».

le lenzuola, volevo abbracciarlo la sera prima c'eravamo addormentati scivolati per la notizia della condanna

È fuggito nella notte...
Io ho il sonno pesante. Sapeva che non mi sarei accorta di nulla sulle prime ho creduto che fosse sceso a colazione, anche se a noi piaceva fare colazione insieme, a letto comunque sono andata giù, l'ho cercato quando ho capito che era andato via ho creduto di morire dal dolore. Piccolo mio è fuggito per non coinvolgermi in questa tragica storia. È stata la sua ultima premura, l'ha fatto perché mi ama, mi ama alla follia anche lui.

Signorina Hampton...
Mi chiami pure signora, io mi considero la moglie di Walter.

Signora Hampton, quand'è cominciata la vostra storia d'amore?
All'Argentano, un paio di giorni prima dello scorso Ferragosto. Io ero ospite a bordo del panfilo di Paolo Pazzaglia, un mio amico famoso per essere un discreto play-boy. Ad un certo punto però decisi di scendere a terra.

Gli specialisti della cronaca rosa raccontano che Pazzaglia s'infuriò dopo averla scoperta in compagnia d'un marinaio...
Bugie, ignobili bugie. Hanno scritto cose vergognose. Invece ero io ad essermi scioccata di trascorrere le vacanze in barca, una noia, sempre a prendere il sole e a far tuffi, e per questo chiesi ospitalità a Walter, che avevo conosciuto sere prima, e che m'era sembrato un uomo simpaticissimo. Aveva fatto cose stupende.



Demetra Hampton nei panni della «Valentina» televisiva

In che senso?
Beh, eravamo in barca, ormeggiati davanti a Cala Galera, e lui, ad un certo punto, ha rovesciato in acqua la cena di diciotto persone tirava tutto, piatti, posate, bottiglie, aragoste bollite mi sono divertita da morire.

E poi?
Quando gli ho chiesto ospitalità, lui mi ha ricevuto nella sua villa di Capalbio. È stato un sogno. Ci siamo amati la notte del 18 agosto. Lo scriverò, il 18 agosto, che se legge gli farà piacere, deve sapere che ricordo tutto perfettamente, il

C'è una notevole differenza d'età tra lei e l'ex assessore...
Certo io ho 26 anni, e lui 57, ma è lui il ragazzino. Vede lui è giovane dentro ha un entusiasmo una voglia di vivere che adesso vorrebbero fargli dimenticare al freddo d'una cella.

Senta, è vero che avrebbe voluto sposarvi?
Sì. L'idea ci è venuta per caso. Dopo le vacanze siamo stati a Venezia, al festival del cinema, e poi a Milano. È lì, una volta a una giornalista che s'occupa di spettacoli raccontammo che stavamo per sposarci. Doveva essere uno scherzo per un po' ci abbiamo pensato su poi però l'idea ci è piaciuta sempre di più. Così ci siamo fidanzati ufficialmente.

Scusi, ufficialmente, in che senso?
Nel senso che abbiamo organizzato una cerimonia e lui Walter ha chiesto la mia mano. Ha fatto un bel discorso, poi si è inginocchiato e mi ha infilato al dito quest'anello guardi le piace? Solo una persona come Walter poteva essere tanto galante una persona di un'eleganza estrema, che tratta le sue cameriere come sorelle mai cupo, sempre allegro, ottimista.

È ottimista anche sull'esito della sentenza?
Era preoccupato come me d'altra parte tuttavia gli avvocati ci avevano rassicurato, dicevano che tutto sarebbe andato per il meglio parevano sicuri del fatto loro invece ora i giudici vogliono fargli fare cinque anni di galera povero Walter vigliacco.

Vigliacci, scusi, perché?
Perché lui è una persona onesta. Lo accusano di aver incassato mazzette per trecento milioni: a parte che io so che sono la metà, cioè centocinquanta milioni ma non è questo il punto. Il punto è un altro ma si rendono conto i giudici che Walter non sa cosa fare di centocinquanta sporchi milioni? Lui è capace di portarmi in un negozio di Armani e di spenderli in un pomeriggio per comprarmi vestiti. E poi è immorale.

Cosa è immorale?
È immorale che gente come Craxi possa starsene al mare tranquillamente e che perfino quell'Andreotti viva senza problemi mentre c'è tanto accanimento contro il mio Walter. Ma che male ha fatto? Qual è la sua colpa? È forse colpevole di aver aiutato i socialisti? Ci stanno uccidendo.

Chi, signora Hampton, vi sta uccidendo?
I giudici, quel Di Pietro ci stanno massacrando.

Dove potrebbe essere Walter Armanini in questo momento?
Non lo immagino minimamente. Anche perché se solo avessi una mezza idea cercherei di raggiungerlo subito.

Cosa farà adesso?
Aspetto una sua telefonata, e intanto, nelle prossime ore conto di tornare a Milano non ho abiti con me. Sono venuta via dalla Svizzera senza portarmi dietro nulla, e sono vestita così, con questo maglione e questi pantaloni di lana da due giorni.

A Milano andrà a casa di Armanini?
Chiaro. Entrerò e mi comporterò come fossi sua moglie.

Nell'immaginario della gente, lei è rimasta sempre «Valentina», il personaggio spregiudicato inventato da Guido Crepax, che lei ha interpretato in televisione cinque anni fa. La vicenda che sta vivendo in queste ore accresce certamente la sua popolarità...

Lo so me ne accorgo, e me ne duole. Con Walter siamo già finiti su molte riviste pettegole è triste che una straordinaria storia d'amore venga banalizzata come un normale flirt. E poi.

E poi?
Poi io non ho bisogno di pubblicità negli Stati Uniti sta uscendo un mio film prodotto dallo stesso produttore di «Nove settimane e mezzo». In Italia invece, tra pochi giorni è in uscita un film con Jerry Calà, che nell'occasione si cimenta per la prima volta come regista.

È improbabile: ma poniamo che Walter Armanini sia ancora in Italia. Cosa vorrebbe dirgli?
Vorrei pregarlo di non uccidersi. Temo che Walter, distrutto da questa vicenda, possa pensare al suicidio. Perciò ti prego Walter, resisti. Io sono qui, ti aspetto piccolo mio.

FABRIZIO RONGONE

ROMA. Esce sulla piccola terrazza. In Svizzera c'erano panorami migliori. C'era soprattutto Walter, il mio amore. Osserva l'orizzonte dell'ultima penferia romana, Val Melaina, antenne e nuvole di smog che avanzano, e non s'accorge del «paparazzo» che zumba dal palazzo di fronte. Rientra, si siede sul divano bianco e ricomincia a piangere, la bella Demetra Hampton Francamente bella anche mentre piange. «Ma ora lei lo scriverà che Walter è innocente, vero?»

se sono di concussione, di mazzette da 300 milioni volate sugli appalti dei cimiteri. Però in cella Armanini non vuole finirci. «L'altra mattina mi sono svegliata e lui non c'era più spanto, scappato». Singhiozza. «L'ha fatto per non coinvolgermi». Stranamente, la sentenza l'avete attesa in Svizzera. «Non si può più andare nemmeno in vacanza». Asciuga le lacrime, Demetra Hampton Sorseggia un bicchiere di minerale zuccherato preparato dalla sua agente, Franca Di Meilo, che la ospita premurosa in queste ore di struggente attesa.

Lui non ha chiamato, vero?
No. Non ho più sue notizie da martedì mattina. Eravamo in un albergo svizzero, mi sono svegliata e l'ho cercato con le mani sotto

Milano, processo Eni-Sai. Chieste le condanne anche di Citaristi e di Cusani

«Cinque anni e nove mesi per Craxi gestiva l'amministrazione del Psi»

Cinque anni e 9 mesi per Bettino Craxi. Cinque anni per l'ex tesoriere della Dc Severino Citaristi, 5 anni e sei mesi per Sergio Cusani, 4 per Salvatore Ligresti. Sono alcune delle condanne chieste dal pm Fabio De Pasquale per 12 imputati nel processo sulla tangente Eni-Sai: 17 miliardi finiti in buona parte ad esponenti dc e psi. Il pm ha chiesto di segnalare alle autorità britanniche gli eventuali reati attribuiti alla banca d'affari Salomon Brothers.

MARCO BRANDO

MILANO. Un'altra condanna in vista per Bettino Craxi, ex segretario del Psi. 5 anni e 9 mesi. È quella chiesta dal pm Fabio De Pasquale al termine di 12 ore di requisitoria nel processo Eni-Sai, storia di 17 miliardi giunti ad esponenti della Dc e del Psi attraverso il finanziere Salvatore Ligresti, che tra 1991 e 1992 cercò, senza riuscirci, di far ottenere alla sua società d'assicurazioni, la Sai, il succoso contratto per impianti e dipendenti Eni. Se il tribunale deciderà di condannare Craxi, per lui sarà la seconda batosta milanese, dopo gli 8 anni e mezzo comminatigli il 29 luglio scorso al termine del processo dedicato al conto Protezione e al crack del Banco Ambrosiano.

Bettino Craxi è comunque solo uno, anche se il più noto, dei 12 imputati nel processo. C'è anche l'ex tesoriere della Dc, Severino Citaristi per il quale il pm ha chiesto la condanna a 5 anni. Poi Sergio Cusani, già condannato a 8 anni nel processo sul fronte Enimont per il quale sono stati chiesti adesso 5 anni e sei mesi. Poi ci sono il professor Aldo Molino (7 anni e 6 mesi), promotore del connubio tra Eni e Sai, l'avvocato Giuseppe Sbisà (3 anni e 10 mesi), l'imprenditore a suo tempo di osservanza craxiana Salvatore Ligresti (4 anni), l'ex vicepresidente dell'Eni Alberto Grotti (3 anni e 10 mesi), l'amministratore delegato della Sai Fausto Rapisarda (2 anni e 10 mesi, 10 milioni di multa), il consigliere di amministrazione dell'Eni Antonio Sernia (4 anni), l'ex ambasciatore negli Stati Uniti Rinaldo Petignani (3 anni e 4 mesi), l'ex direttore finanziario dell'Eni Enrico Ferranti (4 anni) e l'amministratore delegato della Padana Vita Marcello Di Giovanni (5 anni). Per tutti l'accusa è di corruzione, per il solo Rapisarda anche di falso in bilancio.

«Craxi - aveva detto l'altro ieri il pm - non può dire di non sapere. Ma per lui la storia d'Italia è stata una storia pretonale per finanziamenti illeciti ai partiti. In realtà, mentre i democristiani avevano una saracinesca rappresentata da Citaristi, Craxi ha gestito di fatto la segreteria amministrativa del suo partito». Oggi il pm ha dato una staffilata anche a Sergio Cusani. «Cusani - ha detto De Pasquale - ha preso i soldi nella stessa misura in cui uno che sta in un'aula dove razzolano criminali dice devo partecipare anch'io perché sono amico di Craxi. Si fa pagare per non esercitare il potere di interdizione perché è il sesto membro della giunta Eni, è amico di Caglian e sa degli imbrogli di Salomon Brothers». Più clemente con Salvatore Ligresti. «In questa vicenda - ha affermato il pm - Ligresti ha fatto come il giapponese nella giungla che combatte una guerra ormai persa. Ha fatto quattro mesi di carcere, poi un anno dopo ha detto basta e ha fornito alcune spiegazioni».

Comunque è stata una storia anomala, quella dell'accordo Eni-Sai, rispetto alle storie «ordinate» di tangenti: c'è un commercialista di area Dc, Aldo Molino, che fa da mediatore tra due grandi manager di area socialista, il defunto presidente dell'Eni Gabriele Caglian e il finanziere Salvatore Ligresti. Quest'ultimo ha chiamato in causa formalmente Bettino Craxi sostenendo di avergli chiesto se poteva fidarsi di Caglian e Molino nel condurre l'affare. E di aver ottenuto un «Sì» Craxi durante l'interrogatorio davanti al pm De Pasquale avvenuto nel dicembre scorso, non aveva potuto negare di aver avuto buoni rapporti, in generale, con Ligresti e Caglian. Aveva negato però di conoscere Molino e la sorte di quei 17 miliardi. Durante questo processo, ovviamente Bettino Craxi non si è fatto mai vedere, è rimasto nel suo «esilio» tunisino.

2 MILIONI ANCHE CON LA Uno?!

Beh, anche questa è una buona notizia.

Entro poche settimane dopo le arringhe degli avvocati difensori, il tribunale emetterà la sua sentenza. Ai giudici spetterà anche decidere a proposito di una richiesta del pm che coinvolge la grande banca d'affari inglese Salomon Brothers, che secondo l'accusa, si prestò a coprire Ligresti e Molino nella realizzazione dell'accordo Eni-Sai. L'ex ambasciatore Petignani è imputato proprio per il ruolo svolto come consulente della banca. De Pasquale pur sostenendo che sarebbe stato difficile insenire in questo processo la Salomon ha chiesto che la corte in base all'articolo 21 del trattato di Strasburgo sull'assistenza giudiziaria, segnali al ministero italiano della Giustizia la possibilità che la banca inglese sia responsabile del reato di frode. L'informazione e gli atti processuali dovrebbero essere poi passati alle autorità giudiziarie britanniche.

CAMBIA LA SCUOLA. Stop al Senato al decreto che cambia gli esami di riparazione

D'Onofrio innalza l'obbligo scolastico fino a sedici anni

Il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge presentato da D'Onofrio sull'elevamento dell'obbligo e riordino della secondaria superiore. Ma il Senato non ha dato il via libera al decreto che ha abolito gli esami di riparazione. Il ministro è costretto a reiterarlo, lo farà la prossima settimana, ma dovrà tornare di nuovo all'esame della commissione. I progressisti gli chiedono conto della consultazione avviata sull'autonomia a delega scaduta.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Il ministro D'Onofrio continua a camminare sulle sabbie mobili. Ieri il Consiglio dei ministri gli ha approvato il disegno di legge sull'elevamento dell'obbligo scolastico e sul riordino dell'istruzione secondaria superiore. Ma il Senato non gli ha dato il via libera sul decreto che ha abolito gli esami di riparazione (ieri all'esame dell'aula) che scadrà il 28 ottobre. Tant'è che il ministro ha annunciato per la prossima settimana la reiterazione del decreto nel testo approvato dalla commissione del Senato. «A dimostrazione - ha detto D'Onofrio - che non solo non c'è scontro con il Senato, ma che si sta lavorando con una forte sintonia», anche se, ha ammesso, questa «sintonia» incontra «difficoltà».

La scuola di D'Onofrio

Ma la novità è l'ennesimo testo di riforma della scuola secondaria superiore che ha visto la luce dal '62 ad oggi. Elevamento dell'obbligo scolastico da 14 a 16 anni, nove indirizzi di scuola secondaria superiore (Classico scientifico, umanistico-sociale, linguistico, tecnico, tecnologico, professionale, musicale e artistico), la possibilità per tutte le scuole di istituire corsi post-secondari, un piano straordinario per l'aggiornamento degli insegnanti: c'è tutto questo nei 10 articoli che compongono il ddl che ieri il ministro D'Onofrio ha illustrato al termine del Consiglio dei ministri. E per carità ha specificato: «Nessuna volontà di abolire i licei». Nessuna specificazione sul numero delle classi che l'innalzamento dell'obbligo dovrebbe comportare. Sarà «modesto» secondo il ministro per il quale l'effetto di trascinamento ci sarà dal terzo anno in poi.

Nella relazione al ddl, il ministro nota come questa fondamentale riforma è rimasta bloccata perché «le soluzioni proposte hanno oscillato tra ipotesi estreme, da un lato una scuola totalmente deprofessionalizzata, dall'altro una scuola con accentuata funzione professionalizzante». E D'Onofrio per togliersi dall'imbarazzo, li ha scelti entrambi. Due canali che diventano tre se si considera che l'istruzione

professionale (cosa diversa dalla formazione professionale) ha una sua struttura diversa (triennio più biennio) dal ciclo quinquennale previsto per gli altri indirizzi.

Obbligo. Può essere assolto frequentando i primi due anni della scuola secondaria superiore o in corsi biennali della formazione professionale. Tutta la formazione professionale che fa capo alle Regioni? «Tutta» è stata la risposta del ministro a patto che si rispettino tre condizioni: standard formativi stabiliti a livello nazionale, intesa Stato-Regioni, convenzioni tra singole scuole e corsi di formazione professionale. Alla fine del biennio c'è per tutti una semplice certificazione. E non poteva essere diversamente visto che nel progetto non c'è traccia di un pacchetto unitario di contenuti comuni necessari all'assolvimento dell'obbligo, pur nella diversa articolazione corrispondente ai diversi indirizzi.

Struttura. Sono i nove indirizzi in cui si articola la scuola secondaria superiore. Qui si verifica l'ulteriore bipartizione tra licei, istituti e istruzione professionale. I primi «a ciclo unitario e durata quinquennale», i secondi con un ciclo diverso basato su un triennio di formazione professionale di primo livello più un biennio.

Flessibilità. È stata una parola molto usata dal ministro D'Onofrio. L'articolo 4 prevede, infatti, che i piani di studio nei singoli indirizzi debbano essere concepiti in modo tale da rendere possibile il passaggio da un indirizzo all'altro, compresi i rientri nella scuola di chi abbia frequentato corsi di formazione professionale.

Ampia inoltre la delegificazione prevista per programmi, curricula ed ordinamenti didattici. Verranno fatti direttamente dal ministero con parere vincolante del Consiglio nazionale dell'istruzione. Infine il piano di aggiornamento partirà dal '95 anziché dal '96 (rispettivamente 70 mld, 50, e 28 nel '97). Mentre la copertura finanziaria per l'intera riforma prevede 161 mld, nel '95, 362 per il '96 e 540 per il '97.



Una recente manifestazione studentesca

Alberto Pias

«L'università non solo per ricchi» Domani da tutta Italia a Napoli

ROMA. Contro il «caro tasse» e per il diritto allo studio nelle università, contro il governo che «taglia le pensioni, si accanisce sui più deboli, ignora gli evasori, e si appresta a privatizzare la scuola, gli studenti medi ed universitari scenderanno domani in piazza. Da tutta Italia si sono dati appuntamento a Napoli alle 10 in piazza Mancini, da dove partirà il corteo a cui parteciperanno anche delegazioni di pensionati e di lavoratori, soprattutto giovani. Sono già partiti oltre 60 pullman e un treno partirà dal Veneto e un'altro dall'Emilia Ro-

magna. Un numero destinato a crescere. Da Siracusa a Viterbate, tutte le scuole che in questi giorni si sono riunite in assemblea, hanno dato la loro adesione alla manifestazione del 22 ottobre che vuole essere un continuum rispetto alla straordinaria partecipazione degli studenti allo sciopero generale del 14.

Il corteo si concluderà a piazza Matteotti dove parleranno tutti i studenti rappresentanti delle realtà in movimento. Anche il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, e il segretario nazionale della Cgil, Ser-

gio Cofferati, saranno presenti in piazza, dove un concerto concluderà la manifestazione. Gli organizzatori dell'Unione degli studenti prevedono la partecipazione di circa 40mila studenti medi. Scenderanno in piazza truccati da indiani, in fila dietro lo striscione che dice: «D'Onofrio non farà della scuola la tua riserva indiana».

Pierluigi Maiorino, leader dell'Unione degli studenti, definisce l'appuntamento di domani «interno al percorso dei lavoratori e solidale con la loro lotta contro la Finanzia-

ria. Ma al tempo stesso vuole evidenziare l'autonomia di un movimento studentesco giovanile». Come la manifestazione, sempre a Napoli, del 6 novembre '93 punta ad essere un punto di partenza di un movimento che deve vivere nelle singole scuole. Da lì lo scorso anno partirono le occupazioni e le autogestioni nelle scuole. Oggi l'intenzione è quella di preparare per novembre (ma Firenze è già partita questa settimana con l'occupazione di 10 scuole) una serie di manifestazioni sulle condizioni di vita e di studio all'interno delle

scuole. Muri rotti e aule fatiscenti, mancanza di palestre e di strumenti e laboratori didattici. A Milano a metà novembre una manifestazione sarà incentrata sulla mancanza delle palestre e gli studenti andranno a far ginnastica all'aperto davanti al Comune. Intanto ieri il Consiglio dei ministri ha reiterato (solo con piccole modifiche) il decreto che deroga al tetto delle tasse contro cui protestavano domani gli studenti universitari di Napoli e di altre università.

Bologna, 200 bambini intossicati dalla mensa

BOLOGNA. Ancora un clamoroso caso di intossicazione alimentare nelle scuole. Che coinvolge centinaia, forse migliaia di bambini delle scuole elementari e materne della zona Est di Bologna. Fino al tardo pomeriggio di ieri circa 200 hanno dovuto ricorrere alle cure mediche. Quattro sono stati ricoverati in ospedale. Molti altri sono stati visitati e dimessi, oppure inviati ad altri ospedali della provincia e della regione perché nelle pediatriche bolognesi non c'erano posti disponibili. E in serata, dopo che il tam tam delle famiglie e i telegiornali avevano diffuso la notizia, i genitori di molti altri alunni, ma anche diversi insegnanti e collaboratori scolastici, hanno continuato a tempestare di telefonate i pronto soccorso pediatrici e i medici di famiglia perché accusavano i sintomi classici della tossinfezione da cibo: vomito, diarrea, febbre alta.

Tutti avevano consumato l'altro ieri a pranzo, nelle mense di 43 scuole pubbliche, il pasto preparato dal centro di produzione del Comune, dove in mensa il petto di tacchino in salsa tonnata non c'era, non ci sono stati problemi. E poi perché il Comune ha deciso di non interrompere il servizio di refezione scolastica. Oggi nelle mense delle scuole della zona Est si pranzava regolarmente. Il menù prevedeva pasta al pomodoro e pesce. Segno evidente che le autorità sanitarie ritengono di aver già individuato l'alimento avvanato (le uova? la maionese?), e sono sicuri che l'intossicazione non è di tipo ambientale. «I nostri Centri subiscono controlli igienico-sanitari periodici e severi, non hanno problemi», dice il Comune. Anche se, naturalmente, oggi non verrà usato nessuno

degli alimenti impiegati nei giorni scorsi. L'allarme è scattato nella mattinata di ieri. Molti bambini non sono andati a scuola perché non stavano bene. Altri hanno cominciato a stare male nelle aule. Vomito, diarrea, febbre. La scuola più colpita è la Jean Piaget di via Arno (una cinquantina di intossicati), poi via via anche tutti gli altri plessi della zona Est hanno cominciato a segnalare casi. Sono stati avvisati i genitori. Al pronto soccorso pediatrico del S.Orsola-Gozzadini hanno cominciato ad affluire le prime vittime del tacchino tonné. «Abbiamo visitato 12 bambini di età compresa fra gli 8 e i 10 anni - comuniceranno in serata dalla direzione sanitaria - tutti colpiti da gastroenterite da sospetta tossinfezione alimentare. Otto sono stati rimandati a casa dopo la visita, due

bambine (di 8 anni) sono state trattenute per accertamenti. Le loro condizioni cliniche non destano preoccupazione alcuna». Nel pomeriggio l'«assalto» si sposta al Maggiore. Decine di visite al pronto soccorso. Due bambini di 7 e 10 anni ricoverati. I sintomi sono gli stessi per tutti, grandi e piccini. Ma per ora i più colpiti sono gli alunni delle elementari. Il rischio principale è quello della salmonella. Molti altri si rivolgono al pediatra o al medico di famiglia. Che prescrivono antibiotici, iniezioni contro la nausea e cure reidratanti. In serata, dopo i Tg, la situazione negli ospedali si fa ancora più caotica. Le farmacie sono costrette a rifornimenti urgenti di medicinali, il sindaco Vitali, che ieri ha fatto visita ai bambini ricoverati, stamane presiederà un vertice per fare il punto della situazione e decidere il da farsi.

I nuovi «indirizzi» urbanistici E Napoli cambia faccia A Bagnoli un parco sostituirà l'ex Italsider

Dopo tre giorni di intenso dibattito, il Consiglio comunale quasi all'unanimità ha approvato la delibera di «indirizzi» del nuovo piano urbanistico di Napoli. I punti centrali del disegno per la «città del futuro» (arte, cultura, industrie e turismo) sono stati illustrati, ieri, dal sindaco Bassolino e dall'assessore De Lucia. La prima tappa è Bagnoli: al posto dell'ex Italsider verrà realizzato un parco di 180 ettari. In calendario, incontri con imprenditori del Nord.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIÒ

NAPOLI. Ecco il piano urbanistico della «Napoli del 2000». Al posto dell'ex Italsider, dove molti volevano versare una colata di cemento e basta, dando vita così ad una Posillipo-bis, verrà realizzato un parco urbano di centottanta ettari con un centro congressi, un porticciolo turistico e un polo per la ricerca scientifica. Il centro storico sarà completamente risanato, mentre per la zona est della città sono previste piccole e medie industrie tecnologicamente forti. Inoltre, laddove oggi esiste la raffineria della «Q8» sorgerà l'area destinata al porto franco, che consentirà anche il rilancio dello scalo marittimo. La delibera di «indirizzi» per il nuovo piano regolatore è stata approvata quasi all'unanimità dal Consiglio comunale.

Il futuro di Bagnoli

La giunta ora è pronta a trattare con Governo e In sul futuro di Bagnoli. Il sindaco Antonio Bassolino ha in calendario numerosi incontri con gli imprenditori del Nord, a cominciare da quelli di Torino e Milano: a loro chiederà di investire capitali nel capoluogo campano. All'approvazione della delibera si è giunti con un largo consenso. Oltre alla maggioranza, a favore del nuovo piano urbanistico (che non è costato una lira all'amministrazione municipale) hanno votato il Ppi, il socialdemocratico Simeone e l'indipendente Zeuli, mentre si sono astenuti Ccd e Forza Italia. Contrari solo gli esponenti di Alleanza Nazionale.

Il documento è stato completato con una mozione della maggioranza, tre ordini del giorno di An e uno del Partito popolare. Una mozione integrativa prevede una conferenza permanente per l'area metropolitana, un ufficio di progettazione e pianificazione, un accordo di programma per il centro storico, un piano per l'area Nord e le altre periferie. Infine, si studia anche l'ipotesi di realizzare un palazzetto della musica. «La decisione è stata presa con un largo consenso, segno della disponibilità esistente in città, dove negli ultimi tre mesi si è

discusso del Piano con le forze sociali e culturali», ha commentato Bassolino.

«Impegni mantenuti»

Il sindaco, nel corso di una conferenza stampa convocata a Palazzo San Giacomo (cui ha partecipato anche l'assessore Veio De Lucia, che ha curato nei dettagli il disegno urbanistico), ha affermato: «Nei primi cento giorni di governo abbiamo mantenuto gli impegni presi in campagna elettorale. Questo è servito a riallacciare un rapporto di fiducia tra istituzioni e cittadini. Poi con il G7 e i riconoscimenti internazionali ricevuti, abbiamo restituito lustro all'immagine di Napoli. Adesso - ha proseguito Bassolino - siamo alla fase progettuale. Insomma, abbiamo messo a punto un progetto che segnerà una svolta per la città del futuro».

Prendiamo il caso di Bagnoli: all'orizzonte si profilava lo spettro della cementificazione selvaggia. Il Comune, invece, ha scelto di realizzare un grande parco di 180 ettari con un centro congressi, attività scientifiche e turistiche, e di avviare l'opera di recupero del mare. L'assessore Veio De Lucia ha spiegato che il piano urbanistico prevede, nell'area orientale di Napoli, insediamenti industriali, il rilancio del porto e la zona franca; il risanamento del centro storico, che potrà favorire le iniziative di piccole botteghe artigiane, e quello della periferia. Inoltre, non si saranno ulteriori colate di cemento nel nuovo centro direzionale, e nuovi servizi sono previsti nelle aree intermedie come il Vomero, Fuorigrotta, Vasto e San Carlo Arena.

«La prossima tappa è fissata per dicembre - sottolinea De Lucia -». Entro quella data sarà approvata la «variante» che consentirà di avviare il risanamento di Bagnoli». Aggiunge Bassolino: «Finisce così un'epoca: dopo cinquant'anni di assistenza pubblica, cominciamo finalmente a costruire pure a Napoli l'economia di mercato. In Italia si parla tanto di liberismo, ma non se ne vede molto. Credo che inizieremo a sperimentarlo proprio qui».

Comune di Crevalcore

con la collaborazione dei Comuni di: Camposanto, Finale Emilia, Isola della Scala, Mirandola, Nogara, Ostiglia, Poggio Rusco, Sala Bolognese, San Felice sul Panaro, San Giovanni in Persiceto, Sant'Agata Bolognese.

Con il patrocinio di: Regione Emilia Romagna, Comitato Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL)

IL RADDOPPIO DELLA BOLOGNA-VERONA

una ferrovia per l'Europa

Convegno Interregionale Crevalcore 22 ottobre 1994 Teatro Comunale - Via G. Matteotti, 106

Programma:
ore 9,00 Apertura dei lavori.
Presiede Gianni Guagliumi (Sindaco di Crevalcore)
ore 9,30 Relazione introduttiva
Mauro Bosì (Assessore alla Mobilità e Trasporti - Crevalcore)
ore 9,45 interventi di:
Raoul Camponeschi (Responsabile Divisione Ingegneria FS s.p.a.)
Vasco Lami (Responsabile progettazione linee e nodi nord FS s.p.a.)
Assessori ai Trasporti delle Regioni Emilia Romagna, Lombardia, Veneto
Vittorio Pieri, Riccardo Marchioro, Tullio Guadagnin
Publio Fiori (Ministro dei Trasporti)
Sante Bianchini (Vice Presidente CNEL)
Armando Sarti (Presidente della V Commissione CNEL per le Autonomie Locali)
Renzo Imbeni (Parlamentare Europeo)
Giancarlo Tesini (Presidente del Com. per il Nodo Ferroviario Bologna 1993-2000)
Lamberto Cotti (Presidente della Provincia di Bologna)

Ore 12,00 Interventi degli Amministratori e dei Parlamentari presenti
Ore 12,30 Dibattito
Ore 13,00 Conclusioni

ISRAELE SOTTO CHOC.

Rabin sigilla le terre palestinesi Arafat si ribella

Nel giorno dei solenni funerali di 14 delle 21 vittime della strage di Tel Aviv, Yitzhak Rabin annuncia la sua offensiva contro « Hamas »: chiusura a tempo illimitato di Gaza e della Cisgiordania, maggiore uso dell'arresto amministrativo, interrogatori « più stringenti ». Annunciata un'ondata di arresti di attivisti islamici. Dura reazione di Arafat: « La chiusura delle frontiere è una misura insopportabile, che condanna alla miseria migliaia di innocenti ».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Per Israele quello di ieri è stato il giorno del dolore e della rabbia. Mentre un intero Paese sconvolto e in collera accompagnava col pensiero i funerali di quattordici delle ventuno vittime dell'attentato di Tel Aviv, a Gerusalemme il primo ministro Yitzhak Rabin convocava una riunione straordinaria del suo governo. E il giorno del dolore divenne il giorno della grande separazione. « Dobbiamo fare di tutto - annuncia un Rabin teso in volto - per separare definitivamente israeliani e palestinesi. Non è una « misura tecnica », contingente, quella evocata da Rabin, bensì una « scelta strategica, da attuare in tempi rapidi. Perché solo così potremo evitare il contatto quotidiano tra decine di migliaia di palestinesi e gli israeliani ». Per il momento la « grande separazione » si traduce nella chiusura a tempo indeterminato della Striscia di Gaza e della Cisgiordania. « Un primo passo - spiega il ministro degli Esteri Shimon Peres - che deve portare alla realizzazione di una entità autonoma palestinese ».

Questo in un futuro ancora incerto. Nell'immediato, però, questa misura, denunciano i dirigenti dell'Olp, avrà il solo effetto di colpire circa trentamila palestinesi che hanno nel lavoro in Israele l'unica, vitale, fonte di reddito. Il loro posto sarà in parte preso da 15 mila lavoratori, destinati all'edilizia, che saranno « importati » soprattutto dalla Thailandia. Il governo di Gerusalemme ha anche deciso di stanziare maggiori fondi e dare nuovi mezzi allo « Shin Bet », il servizio di sicurezza interno, per una più effi-

cace lotta al terrorismo. A ciò si accompagnano altre misure operative, messe a punto nel corso della riunione ma coperte dal segreto di Stato. Una cosa il primo ministro si era prefisso di raggiungere varcando la soglia della Knesset: ottenere pieni poteri dal governo per usare il pugno di ferro contro « Hamas ». Ed era stato lo stesso Rabin a chiarire cosa intendeva in proposito: più libertà negli interrogatori dei sospettati, maggiore uso dell'arresto amministrativo (cioè non ordinato dal magistrato), rafforzamento dell'organico della polizia di altre 1500 unità. La riunione del governo non è stata affatto una « passeggiata » per il premier. A confermarlo è Shulamit Aloni, ministro delle Comunicazioni: « Tutti - spiega - abbiamo convenuto sulla necessità di una risposta dura e immediata ai terroristi di « Hamas ». Ma sempre nell'ambito delle leggi esistenti ». « La chiusura di Gaza e della Cisgiordania - aggiunge Yossi Sarid, ministro dell'Ambiente e leader del Meretz - durerà solo il tempo necessario per rasserenare gli animi ». Alla fine, comunque, Yitzhak Rabin ha avuto l'unanime « via libera » per scatenare l'offensiva contro « i criminali integralisti ». Nei prossimi giorni, avvertono fonti del ministero della polizia, c'è da attendersi un'ondata di arresti tra gli attivisti dei movimenti islamici. Nel frattempo, tutte le forze di sicurezza israeliane sono impegnate in una gigantesca « caccia all'uomo ». Il ricercato è Yehia Ayash, soprannominato l'« ingegnere »: secondo la stampa israeliana, sarebbe lui il massimo esperto di « Hamas » nella preparazione dei sofisticati ordigni

esplosivi utilizzati in altri sei attentati, oltre quello di Tel Aviv. Yehia ha 29 anni e una laurea in ingegneria elettronica conseguita all'università di Bir Zeit, roccaforte dell'Intifada in Cisgiordania. Ma quel « muro » auspicato da Rabin, e in via di realizzazione con i sigilli a Gaza e alla West Bank, rischia di rendere ancora più esplosiva la situazione nei Territori, dove le condizioni di vita della popolazione sono a dir poco drammatiche. Da qui la dura reazione di Yasser Arafat all'annuncio della decisione del governo israeliano. Per il leader dell'Olp la chiusura a tempo indeterminato delle frontiere con i territori palestinesi si configura come una « guerra economica », una « insopportabile punizione collettiva » che colpisce « migliaia di innocenti condannandoli alla miseria ». Scuro in volto, nervosissimo, Arafat ha dettato personalmente alle agenzie di stampa una dichiarazione « infuocata »: « Vedo nelle risoluzioni adottate ieri dal governo israeliano - scandisce il presidente dell'Autorità palestinese - una dichiarazione di guerra, economica e sociale, contro la società palestinese che influirà negativamente sul negoziato in corso ». « Con questo atteggiamento - ha concluso Arafat - non so proprio come faremo ad andare avanti con il processo di pace ». « Arafat - spiega all'Unità uno dei suoi più stretti collaboratori - si sente tradito da Rabin. Chiudere ora le frontiere, vuol dire solo aumentare il malessere tra la gente di Gaza e della Cisgiordania, favorendo così il reclutamento di « Hamas ». Ma Rabin, ribattono da Gerusalemme, doveva mostrare ad un'opinione pubblica sconvolta dalla carneficina di Tel Aviv che Israele era pronta a reagire con la massima durezza alla provocazione integralista. Ieri un sondaggio pubblicato dallo Yedioth Ahronot, quotidiano popolare di Gerusalemme, rivelava che il 71 per cento degli israeliani è favorevole all'irruzione dell'esercito con la stella di David nella Striscia di Gaza « per colpire i terroristi lasciati liberi da Arafat ». Un campanello di allarme per Yitzhak Rabin e per il futuro della pace in Medio Oriente.

Decisa la chiusura dei valichi con Cisgiordania e Gaza
Il leader Olp: « Misure ingiuste, colpite gli innocenti »



L'immagine di Salem Abdel Rahim presunto attentatore dell'autobus a Tel Aviv, diffusa in videotape dal gruppo estremista islamico Hamas

Ansa-Reuter

In circolazione video dei terroristi con l'appello dell'autore della strage a Tel Aviv

Spot del kamikaze: « Sarà terrore »

■ Vestito con una T-shirt rossa e in blue-jeans. In mano un mitra d'assalto « Galil », di fabbricazione israeliana. Così Saleh Abdel Rahim al-Souwi si è mostrato nel videotape in cui annunciava il suo prossimo martirio. È lui - secondo quanto riferito da « Hamas » (ma nel video non fa mai riferimento diretto alla sua missione) - l'attentatore-suicida che ha causato la morte di 21 israeliani nella strage di Tel Aviv. Un documento terrificante, consegnato a Nablus, nella Cisgiordania occupata, da esponenti del movimento integralista palestinese ad alcuni giornalisti. Senza tradire emozione, Saleh si è presentato: « Ho 27 anni e vivo a Qalqilya », nel nord della Cisgiordania occupata, e subito dopo ha spiegato le ragioni del suo sacrificio: « Noi non abbiamo altra scelta che sottomettere il popolo ebraico al terrore », il mio - aggiunge - non è un gesto isolato. Altri giovani palestinesi mi

seguiranno sino a quando non otterremo la liberazione di tutti i nostri compagni ancora nelle mani degli israeliani ».

L'improvvisata telecamera indugia sul volto del « kamikaze di Allah »: sorride Saleh mentre si appresta al suo appuntamento con la morte. « Dio promette il paradiso ai combattenti della Jihad », sottolinea più volte come se volesse convincersi di ciò. Ma Saleh, e chi lo guida, intende utilizzare quei momenti di « notorietà » postuma anche per lanciare un appello a tutti i palestinesi: « Dovete avere fiducia in Dio, dovete essere gentili con gli amici e duri con i nemici ». Il giovane terrorista sa bene che la sua vita è ormai agli sgoccioli, e sa anche che sta per portare la morte ad altre persone, civili israeliani inermi. Ma lui, il martire vivente Saleh Abdel Rahim al-Souwi, non ha dubbi: « Non abbiamo altra scelta ». E poi un « martire di Allah » deve essere contento del « privilegio » ottenu-

to: il sacrificio per una « Causa suprema ». Ai suoi compagni Saleh dà appuntamento in paradiso « dove potremmo dissetarci con l'acqua della giustizia ». Ma non è solo alla Jihad che intende sacrificare la sua vita. Saleh ha anche dei conti personali da regolare con il « nemico sionista ». « Uno dei miei cinque fratelli - dice - è stato ucciso dai soldati israeliani ». In ultimo, un saluto ai suoi genitori e una minacciosa promessa a Israele: « Colpiremo ancora ».

Quei genitori che ora si preparano a lasciare la loro abitazione perché, stando a quanto hanno riferito alcuni residenti di Qalqilya, « così è stato consigliato loro ». « Non è mia la responsabilità di quello che ha fatto mio figlio », ha affermato Abdul Rahim al-Souwi, il padre del terrorista, contattato telefonicamente nella sua casa. Sullo sfondo si udivano i familiari piangere il loro congiunto. « Non sento di dover essere punito io - ha aggiunto Ab-

dul al-Souwi -. Ma sembra che l'intera famiglia sia destinata a pagare un prezzo molto alto per quanto è accaduto. Non è giusto, abbiamo già perso abbastanza ». Non hanno nulla da rivendicare i familiari del giovane terrorista, non sono esaltati per il « martirio » del figlio, ma temono solo per il loro futuro. Abdul al-Souwi non ha nulla a che vedere con Imad Falouj, uno dei dirigenti di « Hamas » nella Striscia di Gaza. Per lui Saleh « è un martire della causa palestinese, il cui esempio sarà da sprone per altri giovani combattenti della Jihad ». Ciò che più importa in questo momento a Falouj, oltre che annunciare una nuova serie di « regali » al « nemico sionista », è di spiegare il rapporto che esiste tra le azioni terroristiche e Allah: « Noi non strumentalizziamo Allah - dichiara - il fatto è che Allah ci ha ordinato di fare la guerra santa contro gli ebrei. Noi stiamo solo eseguendo i suoi voleri ». A colpi di bombe. □ U.D.G.

L'INTERVISTA

Da Amman parla il portavoce degli ultrà

« Noi di Hamas pronti a trattare ma solo a queste condizioni »

■ Ibrahim Ghosheh è il portavoce ufficiale di « Hamas » ad Amman, dove si trova il quartier generale del movimento integralista palestinese, e dopo la strage di Tel Aviv rivendicata da « Ezzedim Kassem », il braccio armato di « Hamas », è l'uomo più indicato per spiegare le ragioni di questo ennesimo attentato terroristicò.

La strage di Tel Aviv ha sconvolto e indignato il mondo intero. Come può giustificare un tale scempio?

I militanti di « Ezzedim Kassem » hanno una loro autonomia operativa nei territori controllati dall'Autorità palestinese, noi ci occupiamo della politica.

Ma è « politica » mettere le bombe su autobus pieni di civili?

Ed è « politica » le migliaia di palestinesi, molti dei quali donne e bambini, uccisi o feriti dai militari israeliani? Per loro nessun governo dell'Occidente si è indignato, nessuno ha inviato messaggi di solidarietà o condannato gli israeliani. Come nessuno si chiede perché centinaia di giovani palestinesi siano disposti a morire per una causa giusta e cosa li spinge al martirio. Per quanto ci riguarda siamo « contro » l'occupante non contro il popolo israeliano.

Le persone dilaniate a Tel Aviv fanno parte del popolo israeliano, era gente inermi.

Quella che stiamo combattendo è una guerra di liberazione, senza esclusione di colpi, e proseguirà

sino a quando non sarà liberata l'intera Palestina. Israele vuole la pace? Bene, allora si ritiri immediatamente dalla Cisgiordania, rinunci a Gerusalemme, liberi i prigionieri politici palestinesi incarcerati da anni, a cominciare dallo sceicco Ahmed Yassin (il fondatore di Hamas, ndr.). Solo così si renderà credibile agli occhi di migliaia di palestinesi. Di certo, noi non ci fermeremo. E non si illudano di poter frenare la nostra lotta con la forza. Ci hanno provato durante l'Intifada, usando ogni mezzo. Ma inutilmente: perché la politica del pugno di ferro non solo non ci ha sconfitti, ma ha alimentato la nostra forza. D'altro canto, il modo come Israele ha cercato di risolvere il rapimento del capitano Wachman è indicativo delle intenzioni di Rabin: avevamo proposto uno scambio di prigionieri, la risposta è stata affidata alle armi. Con i risultati che sappiamo.

Il rabbino capo d'Israele ha chiesto di poter incontrare i capi religiosi di « Hamas » per discutere almeno una tregua. A quali condizioni sareste disposti ad accettarla?

Israele si ritiri dalla Cisgiordania, smantelli gli insediamenti ebraici nella Striscia di Gaza e dichiari la fine dell'offensiva contro « Hamas »: su queste basi è possibile giungere a una tregua.

Ma nel vostro programma non c'è solo la liberazione della Cisgiordania: voi volete la distru-

zione dello Stato ebraico.

Ciò che contestiamo è l'entità statale sionista, non certo gli israeliani come individui. Quello per cui combattiamo è uno Stato dove ci sia spazio per tutti, per i musulmani, i cristiani e per gli ebrei nati in Palestina. Ma lo Stato sionista è un'invenzione voluta dall'Europa per liberarsi dai sensi di colpa per l'Olocausto. Per uno Stato di questo genere, sorto con la forza e l'occupazione delle terre arabe, non c'è futuro in Medio Oriente.

Arafat e i dirigenti palestinesi hanno condannato duramente la strage, ed hanno accusato « Hamas » di voler affossare il processo di pace.

Quello sottoscritto da Arafat non è un accordo di pace ma un atto di resa, una svendita della causa palestinese che noi non accetteremo mai. E la Comunità internazionale si illude se pensa che questo giudizio sia condiviso nei Territori occupati solo da una « minoranza di esaltati ». Arafat è divenuto il « genedarme » di Rabin a Gaza. I suoi uomini stanno facendo lo stesso sporco lavoro portato avanti dai soldati israeliani durante l'occupazione: arrestare i combattenti palestinesi. Ma questa strada porterà inevitabilmente ad uno scontro interpalestinese. Per evitarlo Arafat deve fare una sola cosa: porre fine alla repressione contro i militanti di Hamas e liberare quelli incarcerati dalla sua polizia. □ U.D.G.

Morale: **È PROPRIO VERO CHE LE BUONE NOTIZIE NON VENGONO MAI SOLE.**

Fino al 31 ottobre. Per Panda e Uno, 2 milioni per il vostro usato da rottamare. O se preferite 2 milioni di supervalutazione rispetto alle valutazioni di mercato. O se preferite 2 milioni in optional o accessori. O se preferite 2 milioni di riduzione sul prezzo di listino chiavi in mano.



È UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E DELLE SUCCURSALI **FIAT**
Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso, valida fino al 31/10/1994 su tutte le Fiat Panda e Uno disponibili in rete.

Ucciso giornalista in Algeria È il ventesimo

Stranieri e giornalisti sempre più nel mirino integralisti in Algeria: dopo l'assassinio dell'ingegnere italiano Mauro Dell'Angelo e del suo collega francese Philippe Hetet avvenuto mercoledì, ieri si è appreso dell'uccisione del redattore capo del settimanale «Rivoluzione africana», Farrah Ziane. Ziane è stato ucciso davanti alla sua abitazione a Bilda (40 chilometri a sud di Algeri). «Rivoluzione africana» è una rivista del Fronte di liberazione nazionale (Fnl). La salma di Mauro Dell'Angelo è stata intanto trasferita nella capitale algerina, da dove dovrebbe essere rimpatriata oggi in Italia via Parigi. Ieri si sono appresi nuovi particolari sull'assassinio del nostro connazionale. Sembra che nel campo dove Dell'Angelo lavorava non vi fosse alcuna sorveglianza contro possibili attentati. Si tratta di un cantiere della Sonatrach, l'ente per idrocarburi algerino, per il quale la società francese Schlumberger stava effettuando delle prospezioni, e dove solitamente non lavorava alcun italiano. Ieri la Farnesina ha ricordato che in tutti i centri dove lavorano stabilmente italiani, le autorità algerine garantiscono la sicurezza.



Manifestazione davanti al Parlamento inglese contro una legge che aumenta i poteri della polizia

Andrew Winning/Epa

Deputati tory affittati dalle lobby
Due vice ministri sott'accusa, bufera su Major

«Ho affittato due deputati così come si potrebbe noleggiare un taxi». Così il finanziere Al-Fayed ammette di aver pagato due sottosegretari di Major in cambio della presentazione di una serie di interrogazioni parlamentari.

MONICA RICCI-SARGENTINI

Deputati di Westminster, l'austero parlamento inglese, pagati più di cento milioni per presentare interrogazioni parlamentari a favore del finanziere egiziano, Mohammed Al-Fayed in guerra con il gruppo Lomrho per il controllo dei prestigiosi grandi magazzini Harrods. Un nuovo scandalo travolge il partito conservatore di John Major e mette nei guai il governo. I due deputati in questione, Neil Hamilton e Tim Smith, sono sottosegretari nell'attuale esecutivo. Ieri Smith, che si occupava degli affari nord-irlandesi, si è dimesso ammettendo di aver preso tangenti, mentre Hamilton, sottosegretario al commercio ed all'industria, ha scritto a Major che rimarrà al suo posto fino a quando non sarà dimostrata la sua innocenza. Salgono così a cinque i membri del governo costretti

a lasciare l'incarico negli ultimi due anni e l'opposizione, guidata dal laburista Tony Blair, non perde l'occasione per accusare i conservatori di corruzione generalizzata. A scatenare l'ennesima bufera sono state le rivelazioni di Al-Fayed, riportate ieri dal quotidiano The Guardian con tanto di documentazione scritta. «Ho pensato che fosse mio dovere» ha detto il finanziere egiziano «rendere questi fatti di dominio pubblico». I fatti risalgono al periodo che va dal 1987 all'89 quando il finanziere era impegnato in una battaglia con il ministro dell'Industria e del Commercio sulla proprietà di Harrods, ottenuta con un raid borsistico ai danni del gruppo Lomrho. A fare da intermediario sarebbe stato un noto lobbista, Ian Greer, che avrebbe convinto il finanziere a stanziare

125 milioni di lire per una «campagna a suo favore». «Veniva a casa mia» racconta Al-Fayed «e mi disse "hai bisogno di affittare un deputato così come si affitta un taxi". Io non potevo credere che, in Gran Bretagna, dove il Parlamento ha una reputazione così integerrima, si potesse pagare un deputato. Rimasi colpito. Chiesi il prezzo e Greer rispose duemila sterline a domanda». Nell'arco di due anni due deputati presentarono 22 interrogazioni parlamentari ma non si accontentarono dei soldi. Hamilton pretese di avere una settimana di soggiorno gratuito al lussuoso Ritz di Parigi, di proprietà dei fratelli di Al-Fayed, più le spese per la macchina con l'autista e, naturalmente, il free-shopping ai magazzini Harrods. «Mi chiese anche» aggiunge il finanziere «un nuovo periodo di soggiorno ma disse al direttore dell'albergo di dire che non c'era posto. La mia generosità ha un limite». Nel 1990 la vicenda si concludeva con un rapporto ufficiale che confermava Al-Fayed come legittimo proprietario della «House of Fraser», la società che controlla Harrods.

Una bella gatta da pelare per Major che, secondo alcune voci, vorrebbe sul suo tavolo una lettera di dimissioni anche da parte di Hamilton. Ieri in un'assemblea infu-

Tangentopoli francese Nuovi guai per Longuet

Nuovi guai in vista per l'ex ministro dell'industria francese, Gerard Longuet, presidente del partito repubblicano (Pr), coinvolto in una vicenda di finanziamenti occulti del suo partito. Secondo Le Monde, il giudice di Rennes Renaud Van Ruymbeke sta per smantellare una rete internazionale di finanziamenti occulti al Pr, effettuati a più riprese attraverso misteriose società panamensi e banche lussemburghesi. Il quotidiano ieri ha sostenuto che le somme venivano gestite da un banchiere francese, Alain Cellier, amico personale di Longuet. Interrogato dal giudice, Cellier ha rifiutato di rispondere alle domande di Van Ruymbeke, ma non ha ricevuto avvisi di garanzia. Longuet, che ha rassegnato le dimissioni dal governo la scorsa settimana ma è tuttora presidente della regione Lorena, è stato contestato in seno all'assemblea regionale. Il consiglio regionale della Lorena ha respinto di stretta misura una mozione dell'estrema destra che chiedeva le sue dimissioni.

Contrattamenti e ritardi sul treno Londra-Parigi
Crolla l'Eurotunnel
Ma solo in borsa

Due false partenze nell'arco di una settimana, ed il titolo Eurotunnel crolla in borsa. Venerdì scorso il treno che collega Londra a Parigi attraverso il tunnel sottomarino della Manica, era rimasto in panne nei pressi di Ashford. Ieri la locomotrice si è rotta prima di partire, ed il convoglio sostitutivo si è mosso con un'ora di ritardo. Alle borse di Londra e Parigi le azioni Eurotunnel sono scese ai valori minimi.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Oltre quattrocento giornalisti, fotografi, teleoperatori erano stati convocati ieri mattina alla stazione londinese di Waterloo per un viaggio promozionale a bordo del treno Eurostar, dalla capitale britannica sino a Parigi, attraverso il tunnel sottomarino che attraversa il canale della Manica. L'iniziativa si è risolta in un clamoroso fiasco. A causa di «problemi tecnici» il convoglio, che avrebbe dovuto muoversi alle 9,23, è rimasto fermo sui binari. Al suo posto si è dovuto in tutta fretta ripartire un altro treno, che è partito un'ora più tardi, ed è arrivato a destinazione quarantacinque minuti più in là dell'ora prevista. Come conseguenza, il titolo della società Eurotunnel alle borse di Parigi e di Londra ha subito un vero e proprio tracollo. Si è assistito ad una rovinosa valanga di vendite.

re», ha aggiunto il portavoce. Intanto i meccanici tentavano invano di riparare il guasto manifestatosi nella locomotrice. Una volta reperito il secondo Eurostar, i quattrocento rappresentanti della stampa hanno infine potuto partire. Erano le dieci e venticinque minuti. Scopo del viaggio promozionale avrebbe dovuto essere quello di illustrare le qualità di questo treno ultrarapido, piccola meraviglia tecnologica in grado di trasportare circa ottocento passeggeri tra Londra e Parigi nell'arco di tre ore, ad una velocità media di circa trecento chilometri orari. L'Eurostar dovrebbe entrare in servizio regolare per il pubblico il 14 novembre prossimo. Il prezzo del biglietto ferroviario di andata e ritorno Londra-Parigi varerà dalle duecentoquaranta alle quattrocentoventantamila lire circa. Un altro collegamento, oltre al Londra-Parigi, sarà il Londra-Bruxelles, che impiegherà per percorrere il tragitto un tempo di poco più lungo: tre ore e quindici minuti.

In India Autobus spinto nel burrone con i passeggeri

Trentanove civili inermi sono stati massacrati in un lontano stato dell'India, dove da decenni due etnie si battono con reciproca ferocia per la supremazia su un favoloso territorio povero e sovraffollato, arrampicato sugli ultimi contrafforti della catena del Patkai. Tanto i kupi - lontani parenti degli arakanesi e di altre genti di ceppo bengalese - quanto i Naga - stirpe di guerrieri che da sempre si oppongono al potere centrale di New Delhi - si ritengono i veri padroni del Manipur e del Nagaland. Qui le falde sono sempre scoppiate improvvisamente, come fuoco che sbucca da sotto la cenere. A fronteggiarli sono i guerriglieri delle fazioni in lotta, veri e propri depositari dell'onore nazionale, a servirsi dei contadini, delle donne, e dei religiosi del gruppo opposto per marcare con stragi feroci la loro «lotta». Di questo «onore» sono testimoni i 39 civili massacrati nei giorni scorsi. Povera gente che non fa notizia. Il Manipur è troppo lontano dai riflettori della «Cnn».

Dopo l'omicidio la donna aiutò i ragazzi a sbarazzarsi dei cadaveri
In Usa due sedicenni uccise e bruciate
Coetanei sott'accusa, complice la madre

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. Due ragazze di sedici anni uccise e bruciate da coetanei, per una delusione amorosa. La madre di uno di questi ultimi bambini venne arrestata: «Ho cercato di proteggere mio figlio» si difese l'altro ieri davanti al giudice che ha formalizzato l'accusa di complicità nell'omicidio e occultamento dei cadaveri di Abby Worrell e Jamie Kelley, due studentesse di 16 anni trovate semicarbonizzate in una stalla il 2 ottobre. I principali imputati sono Robert Sheets, 15 anni, e Robert Daniel, 16 anni, mentre Sonya Hawkins, una ragazza di 19 anni, è accusata di complicità.

Abby e Jamie scomparvero alla fine dello scorso settembre. Il 2 ottobre i loro cadaveri furono trovati

semicarbonizzati in una stalla incendiata. Il 9 ottobre i genitori di Sonya Hawkins denunciarono la scomparsa di due pistole da casa, fornendo la chiave per risolvere il caso. L'omicidio era avvenuto a fine settembre. Abby e Jamie quella sera erano uscite di casa di nascosto per andare a una festa a casa di Robert Sheets, piantato in asso dopo una breve stonata sentimentale con Abby e minacciato di botte da parte del nuovo boy-friend della ragazza. Poche ore dopo le due ragazze giacevano morte sul prato posteriore della casa degli Sheets, Jamie uccisa da un colpo alla testa, Abby con tre pallottole nel petto e alla testa.

I loro corpi furono gettati in una stalla vicina. Poi dopo una settimana, il 2 ottobre, i ragazzi decidono di disfarsi dei cadaveri ed incendiano la baracca. Il rapido arrivo dei pompieri porta alla scoperta dei corpi in putrefazione prima che vengano distrutti dal fuoco. «Elsie Sheets e il figlio, dopo avere ricevuto varie telefonate anonime di sberleffi e avere trovato zuccheri nel serbatoio della benzina della loro automobile» ha detto l'altro ieri ai giudici Aaron Miller, l'avvocato difensore di Daniel - dai primi di settembre avevano cominciato a progettare il delitto». La madre davanti ai giudici ha negato di avere saputo qualcosa fino al momento della morte, ma ha ammesso di avere aiutato i due ragazzi a disfarsi dei cadaveri dando fuoco fuoco alla stalla dove erano stati nascosti i cadaveri, e subito dopo il ritorno a casa di avere preparato una pizza

La democratica rivela in tv: «Mia figlia fu violentata»
Elezioni in California
Uno stupro divide i candidati

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. Uno stupro rivelato in diretta Tv, di fronte a milioni di telespettatori, è diventato l'elemento-chiave della battaglia elettorale per la poltrona più ambita della California, quella di governatore. A far scoppiare la bomba durante un «faccia a faccia» con il suo avversario, il governatore repubblicano uscente Pete Wilson, è stata alcuni giorni fa la sfidante democratica Kathleen Brown. Accusata da Wilson di essere troppo «soft» in tema di lotta al crimine, la Brown si è lanciata in un appassionato sfogo ad alto tasso emotivo: «È ora» ha detto guardandolo fisso negli occhi - «che lei la smetta di mettere in discussione il mio impegno contro i delinquenti. Lei non può capire cosa vuol dire essere una donna e doversi preoccupare ogni sera per

la propria sicurezza...Lei non può neanche immaginare cosa significhi essere una madre ed attendere a tarda sera il rientro della propria figlia per poi doverla confortare perché è stata violentata...Oppure, mentre sei al lavoro, ricevere una telefonata di tuo figlio che ti prega di tornare a casa perché è stato aggredito e rapinato».

Colto completamente di sorpresa dall'accorata replica della rivale, e dalla rivelazione sulla violenza subita dai figli, Wilson ha reagito con sarcasmo: «Signora Brown, la sua performance è stata davvero commovente...». Con la sua rivelazione-shock la candidata democratica, che nei sondaggi è nettamente in svantaggio rispetto a Wilson, ha scaraventato sotto i riflettori la 25enne figlia Sascha, violentata alcuni anni fa mentre frequentava l'università, ed il figlio Zebediah di 23 anni, vittima di una rapina negli anni '80. L'effetto più evidente della sortita è stato quello di scatenare una tempesta di polemiche sulla sua genesi: circa mossa elettorale pianificata, o reazione spontanea di una madre fenta? I suoi collaboratori giurano di aver appreso per la prima volta dello stupro insieme ai telespettatori. Lei, la protagonista, nega recisamente di aver usato un dramma familiare come strategia per recuperare consensi e voti nell'elettorato femminile: «Quella sera» ha osservato - «ho parlato con il cuore». L'eventualità che la violenza carnale subita dalla figlia potesse prima o poi emergere durante la campagna - ha aggiunto - «era stata discussa direttamente con Sascha almeno tre volte e lei ha completamente appoggiato il mio sfogo in Tv».

MAGIA. I Cancelli, una dinastia di guaritori «per intercessione dei santi Pietro e Paolo»



La cripta dei santi Pietro e Paolo nel paesino di Cancelli



Marino Cancelli, contadino-guaritore per fede

«Papa, abbia fede» Così il carbonaio gli curò la sciatica

Guaritori di sciatica «per intercessione dei santi Pietro e Paolo». Con tanto di approvazione da parte della Chiesa ufficiale. Si tratta della famiglia Cancelli che dai tempi dei tempi vive in un paesino che si chiama Cancelli, vicino a Foligno. Lì, nel santuario, *segnano* i pellegrini e li curano con un «atto di fede reciproco». Tra i «clienti eccellenti» c'è stato anche papa Pio IX, la cui sciatica, quasi per miracolo, guarì. Una storia di magia contadina.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO CIPRIANI

CANCELLI Non fanno miracoli, curano la sciatica con un atto di fede. Come avvenga la guarigione non è chiaro; Marino Cancelli però non capisce che cosa ci sia di tanto misterioso: «Segniamo i malati alle ossa per intercessione dei santi Pietro e Paolo». Un po' maghi, un po' pranoterapeuti della civiltà contadina, arrivati in questa epoca da una storia remota e affascinante che è, nello stesso tempo, la storia della famiglia Cancelli, del piccolissimo borgo aggrappato ai monti sopra a Foligno - che si chiama Cancelli - e della cripta dell'anno Mille dove, giorno dopo giorno, si ripete questo mistero della fede.

Da Foligno, per arrivare a Cancelli, ci sono undici chilometri di strada. Un viottolo tra gli olivi che si arrampica con nidi di tomati. Il paesino è tutto di pietra rosata, lo abitano soltanto cinque persone, la famiglia Cancelli: nonno Marino, Maurizio, la moglie e i due figli. «Se ne sono andati tutti, hanno abbandonato la montagna... che Italia, le macchine e il pallone hanno rovinato la gente», si lamenta Marino, 78 anni. Quando era giovane in paese abitavano dodici famiglie.

Poi negli anni Sessanta un senatore dc ha trovato lavoro a tutti, una questione di potere e di voti. Lui, Marino, non ha accettato. «Questa è la terra, questo è il santuario. Io rimango a far vivere la tradizione dei Cancelli a Cancelli».

I due apostoli

La tradizione risale addirittura a san Pietro e san Paolo. Così la racconta Marino: «Nell'antichità passarono per Cancelli i due apostoli. Era sera e loro chiesero ospitalità in una capanna di pastori che era proprio dove ora c'è la cripta della chiesa. Lì ci abitava una famiglia con sette figli maschi. Non avevano giacigli e non avevano da mangiare, ma fecero rimanere i due santi a dormire davanti al focolare. La mattina dopo Pietro e Paolo, per mostrare riconoscenza, guarirono il capofamiglia da una sciatica che gli impediva di lavorare. E dissero che da allora ognuno dei sette figli avrebbe avuto il dono di curare la sciatica, e dopo di loro tutti i figli maschi di quelle sette famiglie. Dovevano soltanto avere fede, non sarebbero né arricchiti né impoveriti».

Una leggenda che a Cancelli si tramandano di generazione in generazione. Così in questo borgo c'è sempre stato almeno un Cancelli in azione nella cripta, a toccare teste e vertebre doloranti, a pronunciare formule magiche e segrete per togliere il male ai fedeli. Nonno Marino a dodici anni già *segnava* i pellegrini che si avventuravano fino al paesino. Oggi le stesse capacità le ha il nipotino sedicenne, Leonardo, che guarisce i fedeli quando il nonno non può. Lo fa da quando ha cinque anni. E la generazione intermedia? Anche Maurizio ha gli stessi poteri della famiglia, ma li esercita raramente. Insegna educazione artistica, dipinge, fa mostre, ha fatto l'assessore a Foligno in una giunta di sinistra. «Non ho tempo, ma credo fermamente e lavoro perché questa tradizione, troppo bella, prosegua. Si tratta di qualcosa che si basa su valori positivi come quello dell'accoglienza, della solidarietà».

La schiena di Pio IX

La Chiesa ufficiale che dice? Beh, il rapporto tra Marino e il santuario è davvero particolare. «Il prete non abita più qui, non viene perché che cosa deve fare in un paese deserto? Io ho le chiavi, quando viene un malato apro e lo benedico nella cripta, davanti alle immagini dei santi. Se vogliono lasciano un'offerta, altrimenti... lo campo della pensione. Basta e avanza». Il sacerdote del santuario lo ha delegato quasi del tutto. Il vescovo di Foligno, per un'antica usanza, autorizza i Cancelli a *segnare* anche fuori dal paese. La religione ufficiale riconosce, insomma, questi maghi-guaritori della civiltà contadi-

na. Ma non è sempre stato così. «Nel 1586 il vescovo monsignor Marcantonio Bizzoni proibì ai Cancelli di segnare, accusandoli di eresia. Poi si ammalò alla schiena e uno della famiglia lo curò, ottenendo di nuovo il permesso di segnare. Ci sono decreti scritti di autorizzazione che risalgono al 1700».

Giovan Battista Cancelli, carbonaio, ha curato persino un papa, e che papa: addirittura Pio IX. Il guaritore fu prelevato nel paese e portato a Roma dove si trovò davanti al Pontefice che soffriva di sciatica. La storiella che si narra è simpatica davvero. A un certo punto Pio IX disse al carbonaio: «Io che cosa devo fare?». E Giovan Battista Cancelli: «Abbiat fede, sua santità».

Nonno Marino racconta e si lascia trasportare da una nostalgia malinconica: «Hanno abbandonato la montagna», ripete, infilando lo sguardo tra i profili distanti dei monti, i boschi vicini e un orizzonte che visto da lassù sembra infinito. L'unico suono è quello del vento che fugge tra le case, come sono fuggiti tutti gli altri membri della famiglia Cancelli, per destini diversi, in posti diversi, «addirittura più lontani di Roma», dice l'anziano guaritore. Nel suo racconto saltano fuori frammenti di memoria: campi coltivati a grano, le pecore che lui portava a pascolare quando era giovane, la guerra in Grecia e Albania, i campi di prigionia in Germania. Cinque anni lontano da casa. Immagini mistiche frullate insieme a spezzoni di una vita vissuta lavorando pesante nei campi e nei boschi. «Qui sotto erano tutti vigneti, poi l'uva non è più maturata. Le stagioni sono impazzite, che Italia...», dice.

Ma che tecniche usa, come fa a guarire i pellegrini? E guariscono? La risposta di Marino è semplice, disarmante. «Se è questione di nervi o di fratture no, altrimenti guariscono. Quanti bastoni hanno mandato e quanti ex voto ci sono nella cripta... Come faccio? Ecco: quello che io tocco deve essere fede».

Il 70% guarisce

Il figlio di Marino è più preciso, anche più pratico. Ha i capelli lunghi e gli occhiali tondi, quando non insegna dipinge paesaggi che s'infilano dentro ardite architetture. Un'ossessiva cura delle figure geometriche solcate da una lingua di luce. «Credo che guarisca il 70% dei malati che si fanno segnare. Quelli che credono davvero», spiega e mostra un libro di firme e appunti. Nel mese di luglio un fedele ha scritto: «Sono venuto a ringraziare perché avevo la sciatica e camminavo con la stampella, adesso non mi occorre più». Di questi quaderni ce ne sono a pacchi. Testimonianze di fede. E forse chi guarisce lo fa utilizzando i Cancelli come «occasione» per rimuovere le cause dei propri mali. «Devono pregare sul serio, ma non recitare l'Ave Maria a memoria. In quel momento, e poi in seguito, devono guardare dentro se stessi, cercare le risposte nella propria coscienza», dice ancora Maurizio. Lui non si definisce cattolico, ma cristiano e basta. «Io lavorerò per mantenere viva la cultura contadina e i suoi valori, grandi e semplici», dice il pittore. Mentre nonno e nipote continueranno ad alternarsi nella cripta per *segnare* pellegrini speranzosi grazie all'intercessione dei santi Pietro e Paolo.

Una collezione da 30mila pezzi

Lavora in banca il più «tesserato»

Tessere di partiti, associazioni, iscrizioni ai sindacati, circoli ricreativi e sindacali. Roberto Zaramella di professione bancario, con pazienza da certosino in quindici anni ne ha raccolte circa trentamila. La più antica è del 1892 e venne distribuita al congresso repubblicano che si svolse a Roma. Un hobby nato per caso, un mazzetto di tessere regalate da un amico e da allora ha girato l'Italia in lungo e in largo pur di arricchire la sua collezione.

GIANNI BUOZZI

FERRARA

La più vecchia è del 1892 e venne distribuita al congresso repubblicano svoltosi a Roma; le due più recenti sono di quest'anno, del Pds e della Lega Nord. Della prima forse è l'unico esemplare che si è salvato. Infatti l'assise si svolse in un luogo clandestino per sfuggire alle persecuzioni della polizia della monarchia. «Che si trattasse di un congresso, con tanto di distribuzione di tessere, forse non lo sapevano nemmeno i repubblicani, pur di provata fede, che vi parteciparono», racconta Roberto Zaramella. Le tessere distribuite, comunque, furono poche, pochissime. Nel tempo se ne salvò, appunto, una soltanto, al nome di Pietro Colombini, avvocato.

Zaramella, bancario, di tessere dei partiti a partire, appunto, da quella lontana data, ne ha un migliaio, insieme ad altre ben 29 mila che testimoniano l'iscrizione a sindacati, associazioni, circoli ricreativi e culturali, unitamente ad abbonamenti per le partite casalinghe della Spal (l'esemplare più raro riguarda il campionato 1921-'22), ordinate in un centinaio di album, con un lavoro da certosino che ormai dura da 15 anni. Un tipo particolare di collezionismo capace di raccontare per immagini e date la storia del nostro Paese.

Un hobby nato per caso

Un hobby nato quasi per caso: «Un giorno un amico di Milano mi regalò un mazzetto di tessere. Da allora ho cominciato a collezionarle girando in lungo ed in largo l'Italia», con una passione ed un rigore in crescendo. «Non mi sono limitato a raccogliercle; per dare organicità al mio hobby prima sono andato a leggermi le storie dei partiti, dei sindacati e delle associazioni, i resoconti e le tesi dei loro congressi, in particolare gli sviluppi delle svolte o involuzioni dei partiti che poi avrebbero influenzato le immagini, in bianco e nero o a colori, delle rispettive tessere».

Una recente rassegna su una prima selezione di queste tessere ha suscitato curiosità e interesse. Per chi quegli avvenimenti ha vissuto, basta un nome a rievocare momenti e anni di battaglie.

Ecco la prima tessera provvisoria, con falce martello e sole nascente racchiusi in una spiga di grano del 1921 del Pci d'Italia

emessa dalla Federazione di Reggio Emilia; sempre del '21 è la tessera di un Gruppo Comunista Anarchico di Massalombarda (Ra), intestata a Dante Maradini (segretario: G. Bordini).

La raccolta ha un vuoto, ma non per limiti del collezionista: 1926-1945. È quello creato dal fascismo con la messa al bando dei partiti e dei movimenti d'opposizione. Fanno eccezione (anche questi sono pezzi molto rari, se non unici) due tessere del Pci d'Italia, l'una stampata dalla Federazione di Lecce, l'altra da quella di Taranto nel 1944 (ma le due città erano già state liberate); mentre la prima ha soltanto la scritta, l'altra è arricchita dalle figure di un uomo e di una donna che reggono insieme la falce e il martello. Naturalmente il bancario Zaramella conserva anche alcuni esemplari di tessere fasciste. Ma già i primi mesi del '45 segnarono un'esplosione di tessere policrome. «Particolarmente belle quelle del Fronte della gioventù», organizzazione comunista con un largo seguito, canca di ideali e di passioni politiche.

I primi grandi grafici

Ma se andiamo indietro nel tempo, alla fine del secolo scorso e agli inizi di questo incontriamo le belle tessere del partito socialista, disegnate dai primi grandi grafici: è di Scialanini quella del 1913, con un raggio di luce che illumina il cammino dei lavoratori; oppure di Galantara, (ma che si firmava Ratalanga) e di Onetti. C'è anche quella che disegna una donna che cuce una bandiera rossa in mezzo ad un campo di grano maturo. Da brividi, quelle del Fascio che riflettono morte, oscurantismo e militarizzazione.

C'è infine, ma non certamente ultimo, il comparto delle tessere dei sindacati e delle associazioni: nel primo caso citiamo quella emessa a Ferrara nel 1901, anno che segna la nascita della Camera del Lavoro; le altre sono tante, tantissime, ma alcune di esse vanno ricordate: il documento di Fidelio Finzi, ebreo comunista ferrarese, costretto all'esilio in Brasile, ma impegnato nella lotta al nazifascismo; quella, plastificata, che teneva in evidenza sul petto Cesarino Anselmi, prigioniero dei tedeschi; quella ancora di Mario Vignali, di Parma, ex deportato a Mauthausen, con il numero 115772.

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola



MILLE SLOGAN CONTRO BERLUSCONI

Le foto e gli slogan
delle piazze del 14 ottobre
(da usare alla prossima occasione)



FAMIGLIE/6. La terza generazione preferisce automobili da corsa e musica rock



Daniello Nannini davanti alla pasticceria senese



Gianna e Alessandro Nannini, le «star» della famiglia

Nannini, panforte e avventura

La dinastia dei Nannini, panforte, successo e avventura. A cominciare fu Guido, classe 1886, con un bar dotato della prima macchina per il caffè espresso. Ora le redini dell'azienda, che ha inglobato diverse fabbriche, è Danilo, un progressista illuminato, testardo e gioviale. Il suo cruccio è che della terza generazione nessuno si sia appassionato alla ditta di famiglia. Alessandro preferisce i motori, Gianna il rock, Guido la moda e la pubblicità.

quando la pancetta è cresciuta, si è preso la rivincita di sedere per 22 anni sulla poltrona di presidente della società toscana. Salvo avere sulla sua attuale scrivania, nella sede amministrativa della omonima società, un pupazzetto che si chiama «Ciao» a ricordo di una vituperata retrocessione.

DAL NOSTRO INVIATO
MARGO FERRARI

SIENA Maledetti, vi amerò. C'è un bell'intrigo nella dinastia dei Nannini. Successo e avventura si mescolano a rancori e nostalgie. Niente di drammatico, per carità. Soltanto l'idea che il mondo talvolta è più grande di quanto si possa immaginare. Succede a Siena dove Danilo Nannini, 73 anni, candidamente confessa: «Io il volevo normale. Loro non sono altro che Alessandro, Gianna e Guido Nannini. Il primo pilota automobilistico, la seconda cantante rock, il terzo agente pubblicitario in Francia. «Mi dispiace, avrei voluto che restassero al mio fianco, a collaborare nella mia azienda dolciaria, invece mi hanno traditi». E per la verità Sor Danilo ci aveva pure provato. Ma loro se la sono filata. Come mai? «Forse sono troppo egoista» confessa. Uomo spigliato e disinvolto, guascone e spavaldo, un'aria gioviale e giovanile che non guasta, un grande fiuto e modi sbrigativi, Danilo Nannini è considerato un padre-padrone, in città come in famiglia. Insomma c'è chi lo teme, chi lo riverisce, chi lo critica, dipende dai punti di vista. Re del panforte senese, maestro di ric-

ciarelli e cavallucci, mecenate sportivo, commendatore, in classifica nel «Who's who in Italy» in compagnia dei due figli famosi, si autodefinisce «progressista illuminato». Preso nel suo interno di famiglia, Nannini non nasconde di essere un accentratore, di avere una personalità forte e metodi educativi rigidi. E sa che questo è il suo punto debole ma anche il suo punto forte.

Di Alessandro e delle sue scelte si sente quindi un po' responsabile. «Testardaggine, individualismo e decisione. Sì, lui ha preso tutto da me. E anche adesso abbiamo degli scontri di carattere molto forti». Il rischio è il loro mestiere, e questo unisce padre e figlio. Cavalli, moto, auto diventano per Alessandro Nannini i simboli della sfida.

E così la sua esperienza nella ditta dolciaria del padre - durata appena un anno - si trasforma in voglia di scappare. «Forse ho sbagliato - sostiene il padre - a parlare loro sempre e solo di azienda. Ho finito col farli andare via». Eppure una mano al figlio la diede: «Sì, fui io a comprargli una Stratos. Ma mi promise che avrebbe fatto solo gare di regolarità. Non ha mantenuto i patti». Difatti nel '75 - vince i campionati regionali e tre anni dopo, alla guida di una Lancia Fulvia HF nel suo primo rally, un bel trampolino di lancio verso la Formula Fiat Abarth, quindi nell'82 la Formula 2 con la Mainardi, l'Endurance con la Lancia e, infine, nell'86 il debutto in Formula 1.

Sul podio della Formula 1. Riso schietto e sorriso ambiguo, Alessandro vola verso la vittoria con disinvoltura come se fosse cresciuto nel mito del successo, intuibile anche da un'angolarità così particolare come quella della Sie-

na medioevale con i suoi silenzi tanto in contrasto con i rumori della gloria. E ora, riguardando le fotografie che lo ritraggono sul podio del Grand Prix del Giappone dell'89, viene proprio da meditare su questa distanza e sui giochi del destino, visto che proprio qui a Siena, in un incidente di elicottero nel '92, il pilota toscano ha perso per sempre la Formula 1. Oggi, a 35 anni, un piede a Siena e uno a Montecarlo, Alessandro vive la sua stagione in Gran Turismo con la stessa spavalderia dell'epoca d'oro, proprio perché l'amore per la sfida sembra l'unica impronta del suo carattere.

Su Gianna, invece, il padre Danilo aveva sogni particolari. Aveva capito le sue propensioni per lo studio e la ricerca e la voleva insegnante al Liceo Classico o ricercatrice alla Sclavo. «Sono state mia moglie e mia suocera a mettermi i bastoni tra le ruote» confessa. Tra donne, si sa, c'è intesa maggiore e non è detto che le tre femmine di casa Nannini non abbiano studiato la strategia a tavolino. Così la fanno studiare pianoforte, come usa nelle famiglie della borghesia. Poi la fanno cantare ai concorsi estivi. Quindi la mandano in conservatorio a Lucca. Sor Danilo sosteneva all'epoca: «Chi volete che la prenda con quella voce roca». Per lui le vere ugoie erano quella di Mina e Claudio Villa. Ma quando Gianna chiese di andare a Milano per studiare composizione, il padre si oppose. «In famiglia mi misero in minoranza - dice - e capitò. Allora domandai al mio rappresentante di trovarle una casa con pianoforte e pagai io l'affitto». Da quel momento Gianna si è costruita da sola la sua immagine: il viaggio in Ame-

rica, il contratto con la Ricordi, e nel '76, a soli vent'anni, il debutto con il disco «Gianna Nannini». Poi c'è stata l'onda del successo, «California», «Latin Love», «Profumo», «Malafemmena», «Scandalo» e via via salendo verso la definizione di una personalità complessa e inedita nel panorama della musica italiana. Sino a farla diventare, oggi, paladina di Greenpeace. «Ma una soddisfazione me l'ha voluta dare lo stesso», ricorda papà, «perché a dicembre Gianna sosterrà la tesi di laurea alla facoltà di Lettere di Siena con una ricerca sulle donne nella musica». Cittadina nel mondo, l'artista avrà modo di passare un po' più di tempo nella bellissima residenza di famiglia, a Belriguardo, ricavata da un antico monastero. «È un diavolo come sempre», dice il padre, sperando che la casa di riempita di «effettuosità, entusiasmo ed estuberanza».

Il primogenito Guido, invece, ha cercato di calcare le orme del patriarca ma dopo un po' se n'è staccato preferendo impegnarsi prima nella moda - a Milano con Fiorucci e a Lugano con Gucci - e quindi nella pubblicità, aprendo un'agenzia a Cap Ferrat. Guido è quello che ha risentito maggiormente della rigidità del padre il quale, comunemente, spera che sia proprio lui a prendere in mano il testimone dell'industria. Ma a cosa si deve tanta ostinazione nel voler perpetuare l'esistenza della società? Forse all'immagine di un uomo semplice e modesto, tanto lontano dagli accessi dei giorni nostri, che alberga nella mente del patron.

Quella del padre Guido, classe 1886, terzo di tre figli maschi che la madre vedova allevava mandando avanti un negozietto in un paese del Chianti, San Martino. Partito per la Liguria a fare esperienze in varie esercizi commerciali, nel '25 tornò a Siena dove aprì un locale in Via Garibaldi, dotato della prima macchina espresso, la Pavoni, costo del caffè 10 centesimi.

Le tappe dell'ascesa
La foto scattata all'epoca lo ritrae proprio davanti al bar con la madre, eternamente abbigliata di nero, anche sui capelli. Da lì partì la sua ascesa sino a far diventare l'impresa Nannini la più rinomata e la più presente in città.

Scomparso in padre nel '63, i figli rilevarono la società. Nell'82 Danilo perde il fratello, decide di mantenere in piedi l'attività pur trovandosi solo alla leadership dell'azienda. Laureato in Economia e Commercio, in pochi anni passa dalla gestione del bar all'industria dolciaria in piena regola: nel '70 acquista la fabbrica «La Senese», nel '72 la ex fabbrica di panforti «La Favorita», nell'86 la ex «Confezioni Senesi» di Isola d'Arbia. L'anno successivo una grande industria dolciaria si associa a Nannini per sfruttare i reciproci canali commerciali, il nostro - dice Nannini - non è certamente il cammino di una grande famiglia industriale ma l'orgoglio per quello che ha fatto mio padre è immenso. Speravo in uno stesso atteggiamento da parte dei figli, il successo che hanno ottenuto non mi tocca». Quel viso gaio di contadino del Chianti non deve far dormire Sor Danilo: l'immagine del padre sembra ammonirlo: «Non perdetevi d'animo, salveremo la baracca». Già si fa presto a parlare dall'aldilà ma qui tra noi è proprio un gran baccano tra musica stereo e rombi di motori.

Cambia sesso Farà la danza del ventre

IL CAIRO Sayed Mohamed Abdallah, Saly da quando nel 1988 di-

ventò donna grazie ad un'operazione chirurgica al Cairo che fece enorme scandalo, in un ha inteso un processo al ministro della cultura per ottenere il permesso ufficiale di divenire ballerina di «danza del ventre».

Ex studente di medicina all'università islamica di Al Azhar, Saly ha dichiarato ai giornali egiziani di essersi già esibita con successo in teatri a Luxor, Urgada, il Cairo e Giza, in base ad un permesso ottenuto dal dipartimento delle attività artistiche per il turismo. Il permesso è stato poi annullato per decreto dal primo ministro per un conflitto di competenze e il ministero della cultura, cui si è rivolta l'aspirante «belly dance», le ha rifiutato l'autorizzazione ufficiale.

Secondo gli archivi del più importante giornale governativo, «al Ahrâm», Saly ha oggi 30 anni, ed è sposata felicemente con un ingegnere, Walid. La coppia «naturalmente non ha figli», sottolinea il quotidiano.

L'operazione è stata eseguita in una clinica privata del Cairo da un chirurgo egiziano coadiuvato da un collega italiano di cui è riferito solo il nome, Diego.

Saly, fino dalla pubertà, aveva capito che qualcosa non funzionava e non ha trovato pace finché la sua femminilità non è stata pienamente affermata attraverso l'intervento chirurgico. La danza del ventre sarebbe l'estrema scommessa sul cammino intrapreso.

Dieta record Perde 120 chili in un anno

MONDO Vuole entrare nel Guinness dei primati come l'uomo che è riuscito a dimagrire più in fretta.

Senza l'ausilio di medicinali e ricorrendo esclusivamente ad una ferrea dieta, John Gilbert è passato da 204 a 80 chilogrammi in meno di un anno. La circonferenza dei suoi fianchi, che era di metri 1,70, è ora di 80 centimetri. Gilbert, 41 anni, impiegato postale, ha deciso di dimagrire per vergogna: «Non ce la facevo più a sentirmi dare del grasso». Quando fu ricoverato in ospedale per disturbi cardiaci mi resi conto che dovevano usare un coagente speciale per tirarmi sul dal letto, allora mi sono detto: basta». Sotto controllo medico, Gilbert è passato dalla sera alla mattina da quattro pasti pantagruelici al giorno a una dieta a base di carne bianca, cereali e insalata.

In Usa bimba per 24 ore accanto al cadavere A due anni veglia il papà ucciso da killer della droga

WASHINGTON Ha vegliato per oltre 24 ore sul corpo senza vita del padre, assassinato con un colpo di pistola di fronte ai suoi occhi, seduta accanto a lui in un lago di sangue e coprendone il cadavere con una coperta. Andrea Scott, una bambina di soli due anni, è stata ritrovata così da due infermiere dell'asilo che frequentava, insospettite per non averla vista per due giorni di seguito. È accaduto a Watertown, nel Connecticut, in uno squallido appartamento di due stanze nel quale la piccola viveva insieme al solo padre Andrew, 45 anni, uno spacciatore di droga rilasciato nel 1992 dopo aver scontato 14 mesi di carcere. Dall'età di 3 mesi, Andrea era stata data in custodia al genitore; la madre, cocaineomane, si era infatti trasferita a Waterbury.

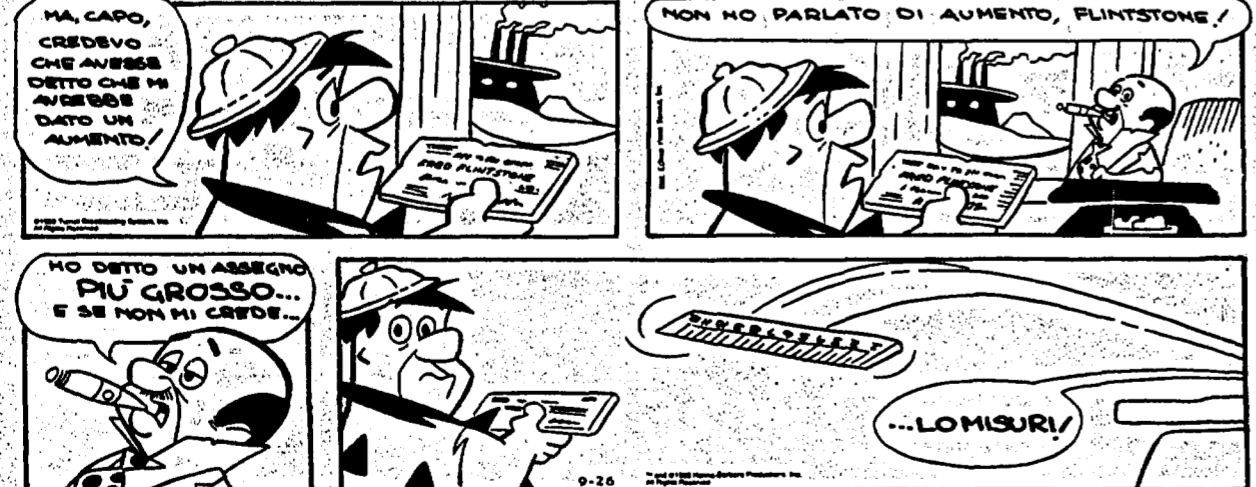
Secondo la gente del quartiere, Andrew Scott aveva sempre mostrato molta attenzione per la figlioletta, venuta al mondo con una dipendenza dalla cocaina: «L'ho tenuta in braccio mentre era scossa dalle convulsioni delle crisi di astinenza - ha detto Pegene Watts - Anderson - e so che il padre era per lei il mondo... Adesso le è stata strappata l'unica cosa che aveva...»

È stata proprio Andrea ad aprire la porta dell'appartamento riconoscendo la voce di Mary Ann Keller, una delle nurse del suo asilo. La Keller ed una collega, Elizabeth Byrd, hanno trovato la bimba leggermente disidratata e con una forte imitazione da pannolino, ma in buone condizioni di salute. Secondo la ricostruzione della polizia, Andrew Scott è stato ucciso a sangue freddo domenica sera o lunedì mattina: da quel momento fino al-

l'arrivo delle due infermiere, martedì pomeriggio, Andrea è rimasta accanto al padre ed ha dormito al suo fianco. Un amico di Andrew, Robert Yost, si è detto convinto che ad ucciderlo sia stata una persona che conosceva: «Non c'era alcun segno di effrazione sulla porta: molto probabilmente è stato un regolamento di conti». Nell'appartamento, gli agenti hanno trovato quantità di crack.

Il destino della piccola Andrea è ancora incerto: per il momento sarà un orfanotrofio a prendersi cura di lei, ma più avanti potrebbe essere affidata ad un cugino del padre. La sua storia ha commosso Watertown: «L'ho vista - ha raccontato Nick Milonas, proprietario di una pizzeria dove Scott e la bambina si fermavano spesso - mentre una signora la portava. Ad un certo punto si è girata verso la casa gridando: «Voglio il mio papà».

FLINTSTONES by Hanna-Barbera



FINANZA E IMPRESA

■ SUPERAGIP. La nuova holding in cui dovrebbe confluire il settore energia del Gruppo Eni, potrebbe essere collocata in Borsa già nel 1995. Lo ha sottolineato l'amministratore delegato del gruppo, Franco Bernabè intervenendo ad un'audizione alla Commissione Attività produttive della Camera, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul settore energia.

reunito ieri sotto la presidenza di Gianni Agnelli ha esaminato l'andamento del gruppo. Meglio del previsto i conti: sia i consuntivi che l'aggiornamento del budget sono risultati migliori delle ultime previsioni. Il consiglio ha inoltre esaminato l'acquisizione da parte della Teksid della canadese Meridian (componenti in magnesio) ed è stato informato della cessione della Ceac alla statunitense (Exide Corporation). La Ceac è stata valutata circa 840 miliardi di lire. Il consiglio ha infine preso atto del rimborso anticipato del prestito sindacato di 800 milioni di dollari a favore della Fiat finance and trade con durata febbraio 1993-febbraio 1998, e trasformazione dello stesso in un'altra operazione di credito di 400 milioni di dollari (in varie valute) della durata di cinque anni a condizioni di mercato più vantaggiose.

Piazza Affari recupera solo nel finale
Mercato nervoso, ancora troppa incertezza

■ MILANO. Ancora molta incertezza e pochi scambi a Piazza Affari, anche se il bilancio degli indici è positivo. La giornata è terminata con una fiammata dei prezzi, con l'indice Mibtel in rialzo dello 0,65 (quota 9.954) e con l'indice Mib30, relativo ai 30 titoli più capitalizzati del listino, in crescita dello 0,95. La seduta è stata caratterizzata dalle continue frenate e dagli altrettanto improvvisi recuperi dei prezzi. Il Mib30, per esempio, a pochi minuti dalla chiusura segnava un calo dello 0,10 per cento e l'indice Mib ha chiuso in flessione dello 0,50. Qualche operatore ha attribuito il nervosismo e i

momenti di debolezza alla rissa scoppiata alla Camera durante la discussione sul decreto salva-Rai. La tesi non ha trovato però riscontri nel comportamento della lira e dei titoli di stato, che hanno mostrato una discreta stabilità. Altri intermediari hanno attribuito alla povertà degli scambi (560,3 miliardi di controvalore) e alla mancanza di idee e prospettive l'incerto andamento dei prezzi. Gli investitori esteri sono rimasti anche oggi alla finestra e alcuni tra i principali fondi comuni d'investimento italiani hanno continuato a vendere. Ancora al centro di scambi intensi le Fiat che hanno

chiuso con un retramento dell'1,16 per cento a 6.045 lire, ma con un ultimo contratto in rialzo dello 0,48. Tra gli altri titoli guida, le Mediocredito sono rimaste quasi invariate a 12.768 lire (più 0,06). Le Montedison hanno chiuso a 1.204 (più 0,25), le Olivetti a 1.821 (meno 0,65). In lieve calo le Generali a 37.263 (meno 0,33), in flessione la Stet a 4.385 (meno 0,77), in moderato progresso le Comit ordinarie a 3.672 (più 0,33), mentre le risparmio hanno fatto un balzo del 3,55 a 3.589. Positive anche le Banca di Roma a 1.600 (più 2,50).

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns for fund names (e.g., AEROMAR, ADRIATIC AMERIC), prices, and variations. Includes sub-sections like AZIENDARI, BILANCIATI, OBBLIGAZIONARI, and SETTORI.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks (e.g., ABILELLI, ACC MARCIA, ACC MARCIA RNC) with their current prices and percentage changes.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market securities (e.g., AUTOSTRADE MER, BASE PRIV) with prices and variations.

TERZO MERCATO

Table listing third market securities (e.g., BCS S PAOLO BS, B S GEMIN S PRO) with prices and variations.

CAMBI

Table showing exchange rates for various currencies (e.g., DOLLARO USA, MARCO TEDESCO, FRANCO FRANCESE).

INDICE MIB

Table showing the MIB index and its components (e.g., INDICE MIBTEL, ALIMENTARI, ASSICURATIVE).

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds (e.g., CCT EQU 26/10/94, CCT EQU 21/11/94) with prices and variations.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds (e.g., ENTE FS 90-01, ENTE FS 94-04) with prices and variations.

ORO E MONETE

Table listing gold and silver prices (e.g., ORO FINO (PER GR.), ARGENTO (PER GR.)).

Economia & lavoro

SCONTRO SULLA MANOVRA. La Lega chiede una valanga di modifiche...

Critiche dal vescovi toscani

Riserve sulla manovra economica, auspicio che siano fatti seri ritocchi, utili e chiarificatrici le prese di posizione dei sindacati. Sono alcune delle osservazioni contenute in un documento dell'ufficio regionale pastorale sociale e lavoro della Conferenza episcopale toscana, il cui vescovo delegato è monsignor Gastone Simoni. «Abbiamo una fondata certezza», scrive l'ufficio - che, nell'attuale clima, vengono favorite tendenze socio-economiche, politiche e culturali classiste, corporative ed egoliste, ammantate con la bandiera della libertà e non pochi interventi della finanziaria appaiono più coerenti con una filosofia liberista e più disponibili verso settori del blocco sociale filogovernativo.



Attilio Cristini

Caos pensioni



Cosa cambia che cosa no

Che cosa cambierebbe e per chi, sulle pensioni dopo il vertice di maggioranza dell'altro ieri. Ecco le risposte.

Ci sono altre categorie escluse dal blocco delle pensioni fino al 1° febbraio 1995? No, oltre a quelle escluse con le correzioni già proposte dal governo (emendamento Mastella) per evitare che restino senza stipendio e senza pensione.

Blocco più morbido? Con il blocco, quelli che avevano chiesto la pensione l'avrebbero avuta con le nuove regole, e cioè con la decurtazione del 3% per ogni anno che mancava loro all'età pensionabile: mercoledì la maggioranza ha deciso di salvare dai tagli questi soggetti, mandandoli in pensione tanto più tardi, quanto minore è il requisito contributivo maturato per il diritto alla pensione.

Quando termina? A legislazione vigente, termina a febbraio perché così dice il decreto legge. Ma la Finanziaria in discussione in Parlamento dice che le pensioni del '95 dovranno avere decorrenza dal gennaio '96. Da questo punto di vista le ultime decisioni favoriscono coloro che hanno avuto accettata la domanda di pensione prima del 28 settembre, con 35 anni di contributi e più, in quanto si consente loro di pensionarsi a metà '95, e quindi sei mesi prima di quanto imporrebbe la Finanziaria.

Per chi cambia l'anzianità? Soltanto per i lavoratori, privati e pubblici, che hanno presentato domanda di pensionamento accettata prima dell'inizio del blocco, ovvero fino al 28 settembre scorso; a condizione che confermino questa loro volontà di ritirarsi dal lavoro perché resta la facoltà per i pubblici dipendenti di revocare la domanda. Il cambiamento, come abbiamo detto, consiste nel fatto che avranno la pensione senza tagli e la loro uscita dal lavoro sarà cadenzata a seconda dell'anzianità contributiva.

Quali scadenze? A meno di piccole correzioni nella scrittura del provvedimento, sono le seguenti: con 35 anni o più di contributi (tipici del settore privato), a giugno-luglio 1995; da 30 a 34 anni di contributi, a gennaio '96; da 24 a 29 anni di contributi, a gennaio '97.

E chi non ha la domanda accettata? Andranno in pensione anticipata con le regole che verranno fissate dalla legge Finanziaria (taglio del 3% ecc.).

Si rimborserà l'inflazione reale? Così avrebbe deciso il governo per i prezzi del '95 (con il pagamento della perequazione a gennaio '96 invece che a novembre '95) in quanto, secondo il governo, questa sarebbe «l'interpretazione autentica» del disegno di legge collegato alla Finanziaria sulla scala mobile delle pensioni. La norma dispone che automatica è la perequazione all'inflazione programata; nel caso in cui l'inflazione reale fosse superiore, è facoltà del governo di concedere «ulteriori aumenti» - bilancio pubblico permettendo - sentiti i sindacati più rappresentativi.

«Spot-propaganda, cambiateli» Santaniello blocca il governo. Emendamenti: nulla di fatto

Ennesimo autogol del governo. Il Garante per l'Editoria Santaniello ha bloccato i contestatissimi spot sulle pensioni. Sotto accusa, la lunghezza e soprattutto le affermazioni non oggettive. Faloni (Progressisti): «Altro che campagna informativa». Dopo le novità su scala mobile e pensionamenti decise dal vertice di maggioranza, ci sarà un solo spot. Ma Palazzo Chigi non sa come cambiarlo: sugli emendamenti la maggioranza è in alto mare.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il governo si incaglia sulle novità previdenziali decise nel vertice di maggioranza. Ma ieri è esplosa la causa degli «spot-pension» che dopo pochissimi giorni si sono tradotti in un ennesimo autogol per Berlusconi. Il Garante per l'Editoria Giuseppe Santaniello, infatti, ha bloccato la messa in onda dei due comunicati, contestatissimi da sindacati e opposizioni: troppo lunghi, scrive il Garante a Palazzo Chigi, e soprattutto non obiettivi.

Furono una catastrofe gli spot di agosto, è un'altra Caporetto l'operazione lanciata in pompa magna soltanto lunedì scorso per cercare

di convincere gli italiani della bontà dell'ipotesi governativa di riforma delle pensioni. Sin dalle prime messe in onda - obbligatorie per la Rai, a causa di un articolo della famigerata legge Mammì - sono esplose le proteste. Contro le tante inesattezze, le omissioni, e soprattutto contro quella frasetta iniziale, senza riscontro oggettivo: «senza la riforma del governo, non si potrebbero più pagare le pensioni». Proprio questa frasetta ha fatto infuriare il Garante Santaniello, che ha preso carta e penna, ed ha chiesto alla Presidenza del Consiglio di rivedere i due «videocomunicati». Innanzitutto, eliminando tutti gli ele-

menti di non oggettività (a cominciare da quella asserzione apertamente catastrofista); poi, abbreviandone la durata, considerata eccessiva.

La vicenda spot, peraltro, si intreccia con le decisioni del vertice di maggioranza sul blocco delle pensioni di anzianità e la scala mobile. Ieri il Consiglio dei ministri non ha potuto concretizzarle né su bianco, causa dissensi tra le forze di maggioranza e grandissime incertezze nella copertura finanziaria. Ma in ogni caso, gli spot ormai erano da buttare, superati. E così, per cercare di attenuare il mostruoso smacco subito, ieri il sottosegretario alla Presidenza Gianni Letta ha avvertito il direttore generale Rai Gianni Billia della necessità di rivedere la campagna. «A seguito delle modifiche intervenute nella proposta di riforma della normativa sulle pensioni - scrive Letta - e tenuto conto di alcune osservazioni formali espresse al Garante per l'editoria e la radiodiffusione, i due videocomunicati della Presidenza del Consiglio, attualmente in programmazione, verranno sostituiti con un solo videocomunicato che, con maggiore sinte-

si, fornisca aggiornati gli elementi informativi necessari».

D'accordissimo con l'iniziativa di Santaniello e Antonello Faloni, capogruppo progressista in Commissione di vigilanza Rai, l'intervento del Garante, dice, «conferma il giudizio che abbiamo dato sul carattere propagandistico e non informativo dell'azione del governo». Secondo Faloni, «il voler insistere su messaggi televisivi che riguardano non leggi dello Stato ma provvedimenti in itinere sta portando all'assurdo di spot che vengono modificati sulla base delle decisioni di vertici di maggioranza, senza avere nemmeno il pudore di aspettare che si siano tradotte in atti formali». «Siamo al ridicolo e non solo. In questo modo - ha concluso Faloni - anziché informare i cittadini, si accresce la loro confusione. Che questo sia di utilità sociale o nell'interesse delle amministrazioni dello Stato, soltanto il sottosegretario Letta può far finta di crederlo».

E intanto, è in pieno svolgimento la guerra degli emendamenti alle misure previdenziali della Finanziaria. Parte in quarta la Lega Nord

sulle pensioni di anzianità (35 anni di contributi invece di 37 per evitare le penalizzazioni, il taglio del 3% calcolato a scelta per l'interessato sull'età pensionabile o sui 40 anni di contributi), e sul tasso di rendimento che un emendamento propone costante al 2% eliminando la riduzione all'1,75%. Il presidente (leghista) della Commissione lavoro Marco Sartori sostiene che questa sarebbe la soluzione ideale, lasciando però al governo la facoltà di ridurre il coefficiente qualora lo imponessero i conti pubblici. Una convergenza in questo senso si sarebbe raggiunta nel vertice di maggioranza dell'altro ieri, dicono Sartori e Tofani di An, ma il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta smentisce: la Finanziaria su questo punto è praticamente intoccabile. Intanto le commissioni parlamentari Bilancio e Lavoro sono paralizzate, in attesa del maxi-emendamento governativo al blocco delle pensioni. Tutto è rinviato a martedì, e i Progressisti protestano: «Il governo impedisce alle commissioni di merito la discussione sul decreto, ritardando la presentazione delle annunciate modifiche».

Il Pds alle donne - Cambiamo la Finanziaria

Incontro ieri mattina tra una delegazione del gruppo Progressista alla Camera, guidata dal capogruppo Luigi

Berlinguer, e una nutrita delegazione di molte associazioni di donne e pensionate coordinate dal gruppo Cgil-Cisl-Uil, coordinamento donne del sindacato, Federcazaltinghe, Alfa, Comitato genovese 503. Si è naturalmente parlato di riforma previdenziale, di pensioni minime da integrare, ma anche di assegni familiari e di iniziative per il lavoro e l'occupazione. Materie al centro della Finanziaria 1995, che il Pds e i Progressisti vogliono cambiare con il contributo delle donne.

Confermati tutti gli appuntamenti di lotta. Ieri nuovi scioperi spontanei

I sindacati: «Così non basta»

E contro la manovra volontariato in piazza

Contro la Finanziaria scende in piazza anche il mondo dell'associazionismo e del volontariato. Il 29 ottobre ci sarà una manifestazione nazionale a Roma che sarà preceduta, il giorno prima, da un «Forum del terzo settore». L'iniziativa è stata illustrata dal presidente dell'Arci, Giampiero Rasimelli, in rappresentanza del ricco «cartello» di associazioni coinvolte. Rasimelli ha parlato della convergenza fra la piattaforma delle associazioni e quella di Cgil, Cisl e Uil. «Nella Finanziaria - ha detto - lo stato sociale ha una posizione residuale. Invece noi chiediamo una riforma del sistema di «welfare», fondata sui criteri di equità, solidarietà, efficienza, lotta agli sprechi e ad assistenzialismo e clientelismo».

EMANUELA RISARI

ROMA. E va bene. «Il governo si è accorto che lo sciopero c'è stato», dice il segretario della Cisl D'Antoni. Ma non basta. Cgil, Cisl e Uil aspettano di leggere «nero su bianco» le reali intenzioni dell'esecutivo. Perché, come spiega il leader della Cgil Sergio Cofferati, non solo i mutamenti annunciati sono «modesti e soprattutto incerti», ma «non è la prima volta che questo esecutivo fa annunci che poi non trovano conferma nei fatti. Così si generano aspettative che, se non mantenute, avranno ripercussioni molto pesanti. È sconcertante che solo in seconda battuta si chieda al ministro del Tesoro di verificare le compatibilità di quanto proposto. Ed è preoccupante che si gestisca in questo modo materie così delicate».

Dunque tutti gli appuntamenti di lotta sono confermati: la manifestazione a Roma (anticipata al 12 novembre), sarà preceduta da un

«pacchetto» di 8 ore di sciopero, da spendere entro il 26 novembre (quattro con iniziative regionali, quattro con mobilitazioni indette dalle singole categorie) e dall'assemblea nazionale dei delegati, che si svolgerà il 5 novembre a Bari, per «rendere visibile la realtà del Mezzogiorno». «Da un po' di tempo in qua - dice il segretario della Uil Pietro Larizza - pare che per il nostro Parlamento Mezzogiorno sia diventata una parola oscena, impronunciabile: noi continuiamo a ritenere che si tratti di una questione ineludibile». Per questo la segretaria confederale della Cgil Betty Leone propone di più: «Penso che per segnalare l'emergenza lavoro al Sud un attivo dei delegati non basti. Le quattro ore di sciopero territoriali vanno concentrate in un'unica giornata per tutte le regioni meridionali. È la stessa assemblea di Bari che può assumere questa decisione».

Ma intanto, che fine ha fatto la ripresa della «trattativa» con il governo? Berlusconi, precisano i sindacalisti, non ci ha ancora riconvocati. Per parte loro, Cgil, Cisl e Uil invieranno oggi al presidente del Consiglio una lettera che ribadisce tutte le posizioni ripetute fino allo sfinimento: stralcio dalla Finanziaria di tutte le misure che in materia previdenziale hanno carattere strutturale (esempio: rendimenti ed età pensionabile) e disegno di legge sulla riforma; provvedimenti sul lavoro e il Mezzogiorno; aumento delle entrate. E la «controfinanziaria» sindacale dovrebbe anch'essa essere pronta oggi. «Quando saremo convocati - dicono i sindacalisti - ci presenteremo. Ma finora non sono ancora emersi elementi per un confronto costruttivo».

Nel merito delle proposte del governo è però, fino a questo punto, perfino inutile entrare. Certo, il riadeguamento delle pensioni al-



Sergio Cofferati segretario della Cgil

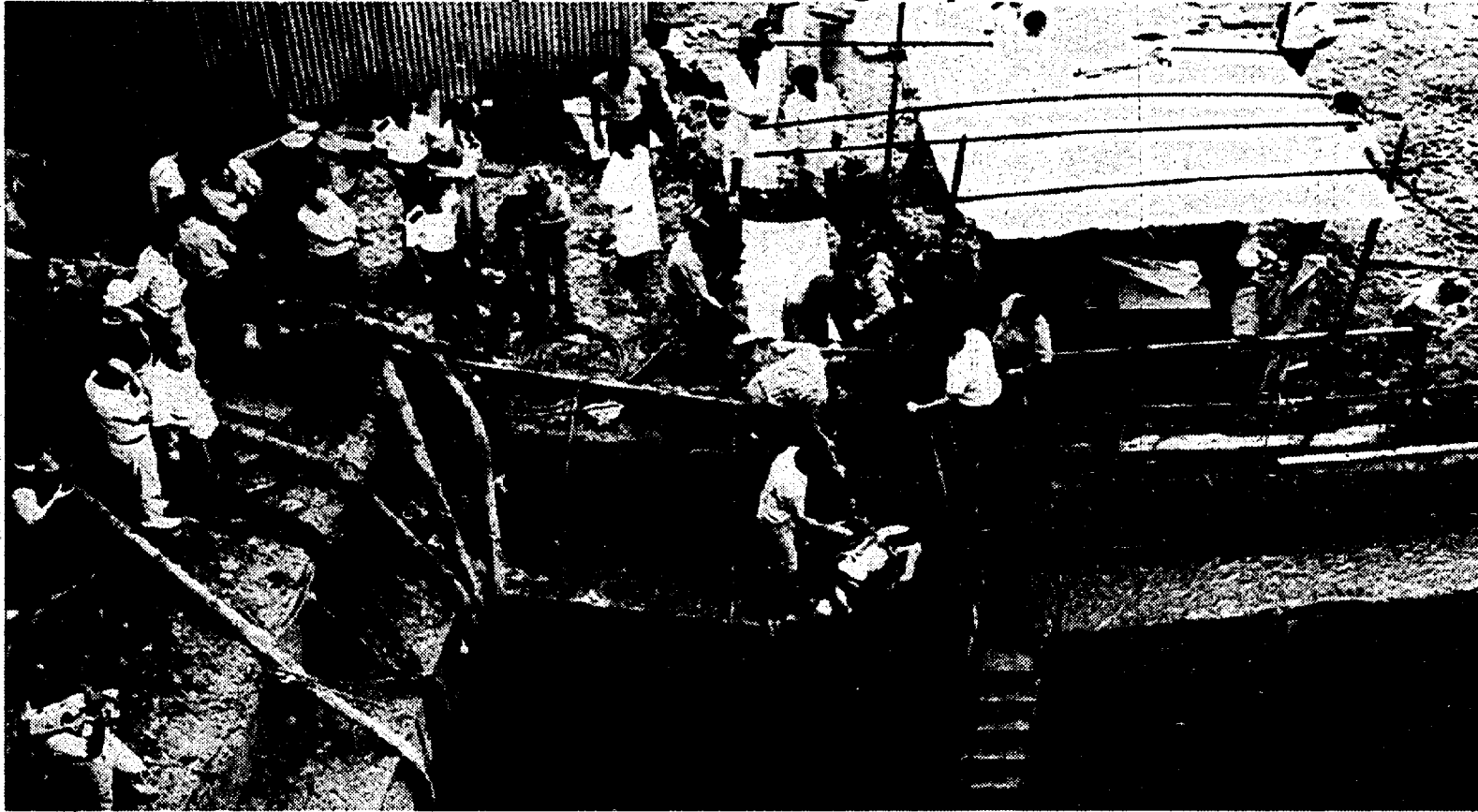
Claudio Luffoli/Ap

diatamente scesi in sciopero. Ritiro del blocco, diritto alla pensione per tutti con 35 anni di contributi, rendimenti al 2% senza nessuna penalizzazione sono le «parole chiave» rilanciate dalla Beretta, dall'Atb, dall'Ilveco. «Trucchi, trucchetti e zuccherini: questi atteggiamenti del governo non sono seri, e la gente lo capisce al volo», rilancia il segretario della Fiom piemontese Giorgio Cremaschi. Anche in Piemonte ieri gli scioperi sono continuati in numerose fabbriche dell'astigiano e del vercellese, mentre quaranta Rsu e Consigli di fabbrica della zona Ovest di Torino annunciano nuove mobilitazioni. Già fissato anche lo sciopero regionale piemontese: sarà il 4 novembre.

Anche se confermate, insomma, le «disponibilità» dell'esecutivo restano insoddisfacenti per i lavoratori e per i sindacati. Tranne che per la Cisl, che, pure non totalmente entusiasta, parla di «primo passo verso le nostre richieste».

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.002 - 0,80
MIBTEL	9.954 0,68
MIB 30	14.414 0,98
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB ELETTRIO	0,62
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB COMUNIC	- 1,30
TITOLO MIGLIORE	
SMI METALLI	22,84
TITOLO PEGGIORE	
SOGERI W	- 22,36
LIRA	
DOLLARO	1.532,31 - 1,38
MARCO	1.020,18 - 1,36
YEN	15.732 - 0,08
STERLINA	2.480,04 - 2,70
FRANCO FR.	297,59 - 0,13
FRANCO SV.	1.230,28 - 1,90
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	- 0,61
AZIONARI ESTERI	- 0,10
BILANCIATI ITALIANI	- 0,36
BILANCIATI ESTERI	- 0,19
OBBLIGAZ. ITALIANI	- 0,03
OBBLIGAZ. ESTERI	- 0,08
BOY RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,78
6 MESI	8,10
1 ANNO	8,13

Tragico bilancio, e le stime potrebbero essere sbagliate per difetto. 120 milioni i feriti



Lavoro, 200mila morti all'anno
Dall'Oms la mappa mondiale degli infortuni

L'Organizzazione mondiale della sanità rende noti da Ginevra i risultati di un convegno tenuto a Pechino sugli infortuni e le malattie nei luoghi di lavoro. 200 mila i morti e 120 milioni gli infortunati.

emessa di un «iceberg» di dimensioni ancora maggiori. Infatti, se si pensa che solo in Italia nel 1993 gli infortuni sul lavoro sono stati un milione si comprende come la cifra enorme di 120 milioni nel mondo possa risultare alla fine anche come sottostimata.

certa caduta di attenzione da parte dei sindacati.

La legislazione italiana

Per quanto riguarda il nostro paese poi c'è da registrare il recepimento definitivo delle direttive comunitarie sulla sicurezza nei posti di lavoro.

Ora la nuova tappa dal punto di vista della legislazione per Ambiente e Lavoro è la formulazione di un Testo unico che raccoglie le numerose leggi sulla sicurezza nei posti di lavoro e in materia di infortuni.

PIERO DI SIENA
ROMA. Duecentomila morti e centoventi milioni di feriti: è questo il bilancio non di un temibile conflitto su scala internazionale o di una serie ininterrotta di catastrofi naturali ma quello degli infortuni sul lavoro che si verificano ogni anno nel mondo.

Secondo il presidente dell'associazione Ambiente e Lavoro, Rino Pavanello, questi dati andrebbero esaminati anche dinamicamente nella loro evoluzione nel tempo.

La mappa dei cancerogeni

Di grande interesse invece risulta la classificazione dei fattori che possono causare malattie nei luoghi di lavoro. 140 centri che lavorano per l'Oms hanno infatti censito 100 mila sostanze chimiche, 50 fattori fisici, 200 biologici e 20 condizioni ergonomiche sfavorevoli che possono provocare danni alla salute e causare incidenti sul lavoro.

Il 21 sciopero generale dei dipendenti
Pds contro Gnuttì: l'Enel resti unita

ROMA. L'Enel va mantenuta unita (eventualmente organizzata con una struttura di holding) e privatizzata attraverso il metodo della public company, aperta alla partecipazione di utenti e dipendenti.

È a rischio la conversione in legge
Giovannelli (Pds): «Il decreto sul condono? Poche certezze»

ROMA. Ha fatto le ore piccole, l'altra notte, la commissione Ambiente del Senato per discutere il decreto-legge sul condono edilizio. Ore di dibattito, ma non ancora il «via» al passaggio in aula.

Parlamento né per i cittadini che la Camera possano discutere, modificare e convertire in legge il decreto entro il 31 ottobre.

Obituary notices for several individuals including GILBERTO GRECO, MARIO LAZZARETTI, MASSIMO BISCONTI, FRANCESCO BORGHI, CARLO, and LUCIANO MAKOVEC.

Informazioni parlamentari
Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute della settimana.

Advertising for 'L'Unità Vacanze' including contact information for Milan and phone numbers.

Advertising for 'CAMPAGNA EUROPEA DI PREVENZIONE SULLE TOSSICODIPENDENZE' with dates and contact info.

Advertising for 'IL GOVERNO BERLUSCONI PENALIZZA I GIOVANI' with a call to action for a national demonstration.

Baruffa nel governo, ma bocciatura improbabile. La rivincita: meno potere al governatore

Bankitalia, scoppia lo scontro su Desario Letta: «Non gradiamo»

Il governo non gradisce Desario. «Avremmo preferito un direttore generale esterno», dichiara Gianni Letta. Attacco duro a Fini e Casini, che si sono schierati in difesa di Bankitalia: «Dichiarazioni individuali». Dini e Martino a muso duro contro Fazio, Bossi li segue, Urbani no. Bocciatura improbabile una bocciatura: ora la maggioranza cercherà di limitare mandato e poteri del governatore. Desario, Barucci e Sarcinelli indagati per il fallimento di un'impresa.



ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. L'ordine di scuderia di Palazzo Chigi è stare allineati e coperti e preparare il contrattacco. Allineati, ordina Gianni Letta per conto di Berlusconi a Fini e Casini, che hanno continuato a difendere la Banca d'Italia insensibili entrambi ai richiami e alle preghiere del ministro del Tesoro Lamberto Dini. E poi, la ciliegina sulla torta: Letta, sempre per conto di Berlusconi, dice chiaro e tondo che Vincenzo Desario, il direttore generale designato dalla Banca d'Italia, non è persona gradita. «Il governo - ha detto Letta - aveva prospettato di ritenere più utile in questo momento un direttore generale proveniente dall'esterno. A questo orientamento era arrivato con valutazioni collegiali. In altri momenti importanti della vita nazionale, momenti di svolta, la Banca d'Italia aveva fatto ricorso sia per il governatore sia per il direttore generale all'elemento proveniente dall'esterno». Per Bankitalia «è stato un arricchimen-

to utile. Non si tratta né di un capriccio né di una scarsa considerazione delle persone e della struttura attuale della banca. Il governo ha suggerito il criterio di un allargamento dell'orizzonte, di un innesto di culture e valori aggiuntivi rispetto a quelli propri della Banca d'Italia per dare all'istituto di emissione maggior forza e maggior peso». **La strategia** Allora, il governo boccherà la nomina? Nella riunione del consiglio dei ministri si è parlato di nuovo di Bankitalia e il Dini avrebbe usato parole durissime. In via Nazionale, questo il succo del suo ragionamento secondo indiscrezioni, deve arrivare aria fresca, sangue nuovo. Il governo deve uscire allo scoperto e decidere se appoggiare il ministro del Tesoro o meno. Ecco spiegate le parole di Letta. La strategia definita da Berlusconi e Dini non prevederebbe la rottura. Né il ministro del Tesoro né il presidente del



Antonio Fazio, governatore della Banca d'Italia. A sinistra, Lamberto Dini

Marco Lanni

una decisione nella sua collegialità. Ma i cristiano-democratici insistono a difendere Fazio, Fini pure. E a loro si è aggiunto Giuliano Urbani, ministro e amico intimo di Berlusconi: «C'è stata molta leggerezza sulle procedure. La scelta mi pare di primissimo livello, si tratta di una persona degnissima in grado di fare bene il suo lavoro». La baruffa per imporre alla Banca d'Italia il marchio della lottizzazione politica (così l'ha chiamata il pi-diesino Cavazzuti) continua. Ed è stato il ministro degli Esteri Martino a promettere battaglia dal lontano Kuwait: «Scegliamo qualcuno su cui nessuno abbia da ridire». Non Desario, dunque. Bossi si allinea in modo sibillino: «Guardiamo alla

scelta e vediamo che non sembra una nomina gradita o molto gradita né al governo né al Tesoro».

Indagato

Tanto per complicare le cose, dal palazzo di giustizia arriva la conferma che Desario, l'ex ministro del tesoro Barucci e il presidente della Bnl Sarcinelli sono stati iscritti nel registro degli indagati per abuso d'ufficio. La vicenda riguarda la mancata concessione di un finanziamento denunciata dall'imprenditore Paolo Ubaldini, titolare della «Stm» fallita nel 1992. Ubaldini ha accusato Bnl e Banca d'Italia di irregolarità in relazione al finanziamento agevolato di 1,8 miliardi. Il fallimento dell'impresa

fu provocato proprio dalla mancata concessione del prestito: Desario (in qualità di direttore centrale della vigilanza), Sarcinelli, Barucci (insieme con il direttore della vigilanza di Bankitalia D'Onofrio, il direttore del credito industriale Bnl Gianlongo e l'ex direttore di filiale Pignatelli) sono stati tirati in ballo «dopo aver riscontrato che alle omissioni della Bnl avevano fatto seguito anche quelle della Banca d'Italia», ha dichiarato l'imprenditore. Secondo lui, i responsabili Bankitalia avrebbero dovuto segnalare la vicenda alla procura della repubblica. L'inchiesta sarà assegnata nei prossimi giorni e l'iscrizione nel registro degli indagati è un atto dovuto.

Condono fiscale E Tremonti spara bordate su Fazio

ROMA. Niente critiche al condono fiscale. Anche se a farle non è proprio un incompetente, anzi è il governatore della Banca d'Italia. Il ministro delle Finanze Tremonti non è il tipo da tollerare: «Non entro nel merito delle considerazioni fatte dal governatore: non so se iscriverlo nell'ambito degli esperti fiscali, ma non mi risulta. È una novità di ieri». E questo uno dei passaggi dell'audizione alle commissioni Bilancio della Camera e del Senato del ministro. «Io comunque - ha aggiunto - resto delle mie idee».

Ma cosa aveva detto Fazio di tanto scandaloso? Semplicemente che il condono fiscale «ha un senso se veramente elimina il passato, altrimenti diventa un incentivo a proseguire nelle violazioni. Se si prevede di ricavare dai condoni 5mila miliardi l'anno, su un'evasione che si aggira intorno ai 100mila miliardi l'anno, si realizza in realtà un incentivo a ulteriore evasione». Forse troppo, per non provocare la reazione del ministro (che non vuole nemmeno sentir parlare di condono).

Tremonti si dichiara ottimista sulla possibilità di recuperare terreno sul fronte delle entrate fiscali del '94: in un'audizione alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, Tremonti ha spiegato che «gli ultimi dati sono abbastanza positivi», perché forse si tratta di imposte più legate al ciclo economico. «Sono dati - ha aggiunto - che ci fanno sperare in una riduzione tendenziale del buco previsionale». Da novembre - ha annunciato il ministro - il fisco sarà in grado di fornire dati omogenei che diano un quadro più completo rispetto alle entrate mensili.

LA CLASSIFICA DI MEDIOBANCA

I principali dati di conto economico 1993 dei primi dieci gruppi di imprese, in miliardi.

Gruppo	Utile netto	Utile netto	Utile netto
1. IRI	1.100	1.100	1.100
2. ENI	1.000	1.000	1.000
3. ENEL	800	800	800
4. IRI	700	700	700
5. ENI	600	600	600
6. IRI	500	500	500
7. ENI	400	400	400
8. IRI	300	300	300
9. ENI	200	200	200
10. IRI	100	100	100

L'indagine Mediobanca Imprese italiane: le cifre del '93 l'«anno più nero»

MILANO. Il 1993 è stato un vero e proprio «anno nero» per le imprese italiane. La fotografia che tradizionalmente traccia ogni anno Mediobanca appare oggi già un po' sfocata. I dati raccolti nell'indagine sullo scorso anno non tengono conto della ripresa produttiva già sensibile all'inizio del '94. Servono comunque a dare l'esatta dimensione della crisi più grave che la struttura imprenditoriale italiana ha subito nell'ultimo decennio. Il quadro è desolante: aumentano le società in perdita, molti patrimoni netti risultano negativi, crescono i debiti finanziari, soprattutto quelli a breve termine, si riducono le disponibilità liquide. Anche i gruppi più attivi, come Barilla e Benetton, riescono a stento a mantenersi in pareggio mentre società tradizionalmente redditizie, come la Ibm Semea, perdono parecchi quattrini. Nella tabella a fianco forniamo i risultati '93 dei più importanti gruppi, in ordine per dimensione di fatturato, e il raffronto con le cifre del '92. In testa alla lista è sempre l'Iri che mantiene il giro di affari più consistente, anche se in calo, e insieme il più corposo deficit. Proprio ieri è comunque arrivato un aiuto: il Parlamento ha varato definitivamente il prestito agevolato di 10.000 miliardi.

Oggi a Bruxelles si decide sulla multa al governo di Roma: sarà ridotta? L'Italia rischia la guerra del latte

BRUXELLES. Un tentativo, in extremis, l'ha compiuto martedì sera a Bruxelles il sottosegretario agli Esteri, Livio Caputo. Arrivato al Parlamento europeo ha tentato di convincere la deputazione italiana a schierarsi come un sol uomo a difesa della posizione del governo di Roma nella battaglia del latte. Ma la riunione non ha sortito grandi effetti. La missione del ministro aveva l'obiettivo di convincere gli europarlamentari italiani a votare contro gli emendamenti che verranno proposti nella riunione plenaria di Strasburgo, la settimana prossima, a numerosi voci del bilancio comunitario per il 1995. E ciò al fine di rendere più robuste le ragioni italiane nel contenzioso che il nostro Paese ha con altri membri del Consiglio europeo sulla multa affibbiata all'Italia per l'ec-

cedenza della produzione del latte a partire dal 1989. La pressione di Roma, espressa addirittura in una nota «per i membri italiani» con la quale in maniera plateale e irrituale i deputati vengono espressamente invitati a «votare contro», si è svolta alla vigilia di una riunione dei ministri finanziari dell'Unione convocata per stamane a Bruxelles per affrontare il nodo del bilancio. Il «summit» straordinario dovrebbe servire a risolvere, una volta per tutte, la vicenda dell'aumento delle cosiddette «risorse proprie» della comunità (vale a dire gli stanziamenti di ogni singolo membro a favore del bilancio europeo), stabilendo due anni orsono ad Edimburgo, aumento che l'Italia ha deciso di bloccare con il proprio veto sin quando non verrà approvata dal Consiglio una soluzione accettabile, meno onerosa per le casse italiane, sulla questione della multa per la produzione eccedente di latte. L'Italia, in buona sostanza, sostiene che il Consiglio debba consentire sulla concessione al nostro Paese del valore retroattivo, per gli anni colpiti dalla multa, dell'aumento delle quote. E la questione, peraltro ragionevole, non è di poco conto. Infatti, se venisse accettato il principio di retroattività, l'Italia verrebbe a pagare, per le eccedenze riconosciute, una sanzione pari a 3.600 miliardi di lire e non già di oltre cinquecento.

ANTOINE MACRI

presenta

"MUSICA & MODA '95"

CONCORSO NAZIONALE

ANTOINE MACRI indice ed organizza un concorso nazionale denominato "MUSICA & MODA '95" e riservato per la SEZIONE MUSICA ad aspiranti CANTANTI, CANTAUTORI e GRUPPI MUSICALI e per la SEZIONE MODA ad aspiranti FOTOMODELLE ed INDOSSATRICI. Al concorso possono partecipare giovani ambasciati di età compresa tra i 15 e i 30 anni per la SEZIONE MUSICA e di età dai 14 ai 24 anni per la SEZIONE MODA. Gli aspiranti partecipanti dovranno far pervenire a: ANTOINE MACRI - VIA AIMONE, 9 - 89025 ROSARNO, la scheda d'iscrizione debitamente compilata e firmata entro e non oltre il 31.12.1994 (farà fede la data del timbro postale) unitamente al seguente materiale:

CANTANTI, CANTAUTORI e GRUPPI MUSICALI
a) - una musicassetta contenente la propria interpretazione di almeno due brani (editi ed/o inediti) di qualsiasi genere e con l'accompagnamento musicale di almeno uno strumento. Per i Gruppi oltre all'interpretazione vocale anche l'esecuzione strumentale.
b) - una foto a colori del viso o a figura intera.

FOTOMODELLE ed INDOSSATRICI
a) - due foto a colori di cui una del viso ed una a figura intera.

Si precisa che tutto il materiale di cui sopra non verrà restituito.

L'Organizzazione visionerà tutto il materiale pervenuto e convocherà i candidati ritenuti più idonei a partecipare alle SEMIFINALI che avranno luogo a GENNAIO, il 16 e 17 a MILANO, il 18 e 19 a ROMA ed il 20 e 21 a BARI in discoteche a porte chiuse. Le FINALI NAZIONALI avranno luogo a ROMA nei giorni di Mercoledì 15, Giovedì 16, Venerdì 17 e Sabato 18 Febbraio '95. SEZIONE MUSICA e 48 tra FOTOMODELLE e INDOSSATRICI per la SEZIONE MODA.

Le prime tre serate si esibiranno 16 finalisti per ogni sezione di cui otto verranno eliminati e gli altri otto accederanno alla FINALISSIMA di Sabato 21. Due SPECIALI GIURIE, una per la Sezione Musica e l'altra per la Sezione Moda saranno presenti a tutte e quattro le serate finali e decreteranno i vincitori del concorso.

Le giurie saranno composte e presiedute da addetti ai lavori e personaggi del mondo dello spettacolo, della moda, della musica, del cinema e della televisione. Le serate finali verranno presentate da un CANTANTE ITALIANO e da una TOP MODEL italiana o straniera. Tutte le serate verranno riprese da un'emittente televisiva nazionale pubblica o privata che trasmetterà in differita l'intera manifestazione.

FINALISTI e VINCITORI
Tutte le 48 canzoni in gara saranno inserite in una doppia compilation che verrà promossa e distribuita in tutta Italia su CD e MC. I primi tre classificati firmeranno un contratto discografico e realizzeranno un disco che verrà promosso e distribuito in tutta Italia su CD e MC. Il vincitore inoltre realizzerà un videoclip e parteciperà in qualità di "supporter" nell'estate del '95 al tour di un grande artista italiano. Per le 48 tra fotomodelle ed indossatrici i vincitori realizzeranno un video ed un libro riservato agli addetti ai lavori dei settori moda, cinema, televisione e pubblicità, tale libro conterà foto a colori ed in bianco e nero con tutti i dati delle finaliste. Le prime tre classificate firmeranno un contratto con un'agenzia di moda e realizzeranno uno spot pubblicitario destinato alle televisioni nazionali pubbliche e private, inoltre le stesse prime tre classificate potranno lavorare in qualità di indossatrici per vari stilisti. La vincitrice firmerà un contratto con una nota agenzia internazionale di moda e sfilerà per i più importanti stilisti in sfilate di moda.

MUSICA & MODA, INSIEME

SCHEDA D'ISCRIZIONE

SEZIONE: _____ CATEGORIA: _____

NOME: _____ COGNOME: _____

NATO/A IL: _____ A: _____ N°: _____

VIA: _____

C.A.P.: _____ CITTÀ: _____ PROV.: _____

TEL.: _____ FIRMA: _____

(Se necessario, ha da compilare in che per la sua)

XAUTO
CONCESSIONARIA
SUZUKI

Via Tripoli, 82 - Tel. 86.21.46.589
Via Appia Nuova, 618 (presso Cinecittà)
Tel. 78.98.778 / 78.91.824
Corso Trieste 97/a - Tel. 8554587

Roma

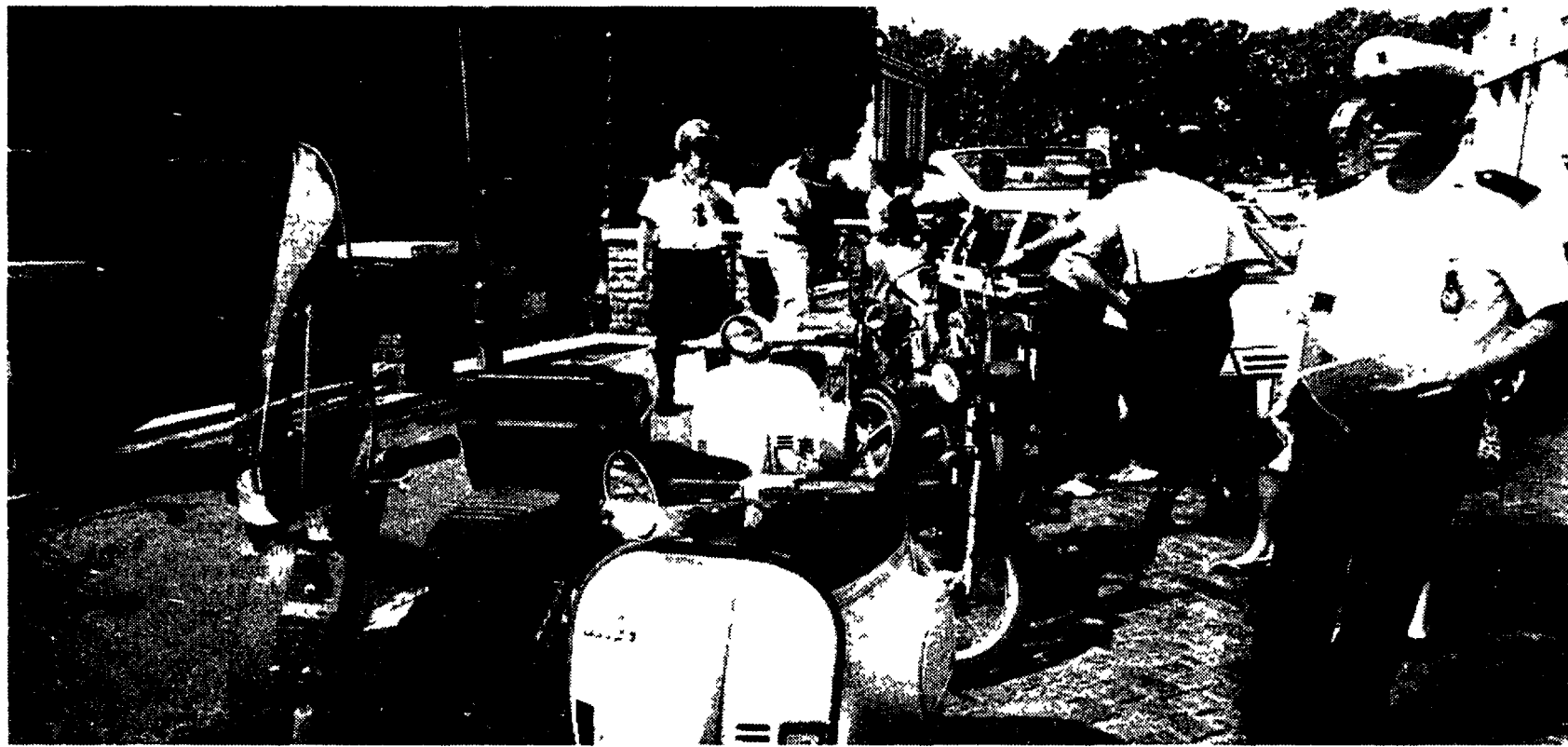
l'Unità - Venerdì 21 ottobre 1994
Redazione
via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

XAUTO
CONCESSIONARIA
SUZUKI

Via Tripoli, 82 - Tel. 86.21.46.589
Via Appia Nuova, 618 (presso Cinecittà)
Tel. 78.98.778 / 78.91.824
Corso Trieste 97/a - Tel. 8554587

I DANNATI DELLE DUE RUOTE.

I vigili urbani bersagliano gli scooter mal parcheggiati
Daniela Monteforte: «Un uso razionale dei marciapiedi»



Vigili urbani, controlli e multe sul traffico a due ruote nel centro di Roma

Francesco Tolatti/Master

Studenti a rischio Sempre in due e mai col casco

GIANCARLO ANGELONI

Ragazzi come vi recate a scuola, con i mezzi pubblici o no? Se prendete il motorino usate il casco sempre qualche volta o mai? Vi fate più prudenti dopo che uno di voi ha avuto un incidente stradale? E, poi, vi considerate tutto sommato dei cittadini disciplinati? Lunedì scorso 17 ottobre 1.600 studenti romani hanno risposto ad un breve questionario proposto loro da una quarantina di operatori sanitari molti dei quali medici, nell'ambito di un'indagine tra gli adolescenti riguardo l'uso del casco durante la guida di un motorino. Le risposte non sono state per nulla incoraggianti e hanno rivelato oltre a qualche contraddittorietà una marcata tendenza ad adeguarsi a modelli sociali negativi...

«Intervistati» e «intervistatori» meritano un'attenzione per così dire nazionale non da riservare cioè, solo al modo peculiare di vivere (e di spostarsi) dentro una città particolarmente difficile, come sappiamo essere Roma. I ragazzi scelti - tra i quattordicenni e i diciottoenni, metà maschi e metà femmine - frequentano la prima, la terza e la quinta classe delle scuole superiori, in tre licei e in tre istituti tecnici, tutti nella stessa zona della città, salvo uno più distanziato rispetto agli altri. Tra loro, dunque, ci sono quelli cui è consentito di guidare il «Cinquantino» (il riferimento evidente è alla cilindrata) per la prima volta, cioè i quattordicenni: quelli che possono passare ad una cilindrata superiore e avere la patente A (1 sedicenni), e quelli cui è permesso di portare un passeggero e di avere la patente di livello superiore (1 maggiorenti). Tutti quanti hanno dato la loro risposta nella mattinata di lunedì scorso.

Chi li ha avvicinati - come si diceva - sono per lo più medici del servizio sanitario nazionale, che stanno frequentando un corso di epidemiologia applicata, promosso dall'Istituto superiore di sanità, che tra i suoi compiti ha anche quello della formazione di operatori sanitari, con responsabilità a livello regionale, in aree altamente specifiche: i responsabili del corso - gli epidemiologi Donato Greco e Stefania Salmasso - hanno sempre incluso nei loro programmi didattici un'indagine sul campo che rispondesse ad un'esigenza di sanità pubblica. I hanno fatto lo scorso anno, occupandosi di tubercolosi, e, ancora prima, di prevenzione dell'Aids tra gli adolescenti, ciò che li ha portati sulla prestigiosa rivista medica americana *Jama*. Dunque un'indagine dal carattere immediato ma rigoroso, che nella giornata di martedì è stata elaborata e resa pubblica l'altro ieri.

Il 28 per cento dei 1.600 ragazzi interpellati è maggiorenne, e tra quelli che hanno più di sedici anni il 10 per cento possiede una patente. Questa popolazione giovanile dichiara di servirsi del mezzo pubblico per recarsi a scuola nel 70 per cento dei casi (tempo medio di percorrenza, mezz'ora). Allo stesso scopo è il 10 per cento dei minorenni ad usare la moto e il 23 per cento dei maggiorenti (questa volta il tempo medio si abbassa a 14 minuti). Ma, nel complesso, oltre che a scuola, è il 66 per cento dei ragazzi a dichiarare di far uso frequentemente del motorino. Quale uso? Come guidatore o come passeggero? Considerando che il «Cinquantino» (poi spesso «truccato» e reso più veloce) non consente di trasportare una seconda persona e che è di gran lunga il mezzo più utilizzato, sono significative le risposte e le loro angolazioni: i passeggeri dichiarano di esser tali nel 70 per cento dei casi, i guidatori non conoscono nel 63 per cento di portare un passeggero fuori legge. Ma ecco tra tutti i ragazzi chi usa il casco sempre è un esiguo 13 per cento (quelli che non lo usano, ma possono non usarlo, cioè i diciottenni perché consentito dalla legge, sono il 51 per cento).

Eppure, il 63 per cento di chi guida un motorino di qualsiasi cilindrata ha avuto un incidente tra i guidatori, il 22 per cento è ricorso al pronto soccorso almeno una volta, e il 6 per cento è stato ricoverato. Ma un incidente non sembra cambiare l'atteggiamento dei ragazzi: l'86 per cento di chi lo ha avuto dichiara, infatti, di non aver cambiato abitudini e comportamenti. E, bontà loro per i due terzi pensano che sia poco o nulla pericoloso circolare per Roma in motorino. Quanto al casco, ancora, ritengono che sia un oggetto scomodo specie in estate, e che comunque la legge palesemente incongrua, dovrebbe estenderne l'obbligatorietà ai maggiorenti. Non si ritengono, nel complesso neanche i disciplinati. E a poco servono gli atteggiamenti positivi che vengono dalla famiglia e dal loro ambiente. Fanno più precizia invece gli atteggiamenti trasgressivi, specie quando il cattivo esempio parte proprio dal nucleo familiare.

I motorini investiti dalle multe

L'assessora: «Reprimere ma non perseguire»

Un'ordinanza per salvare i motorini dal rischio multa. L'ha proposta l'assessora alle due ruote Daniela Monteforte: «Scarseggiano i parcheggi. I vigili devono tollerare le moto ferme sui marciapiedi ampi 4 metri se non ostruiscono il passaggio ai pedoni». Si attende la decisione del sindaco Rutelli. I proprietari di moto e scooter trovano sempre più multe nel sellino dopo la decisione di dare un premio ai vigili più efficienti.

va fatta. Ed è giusto che nel mondo dei vigili siano finiti anche i motorini. Ogni giorno circa un milione di cittadini si spostano dalla periferia al centro. Di questi, almeno il 10 per cento viaggia su due ruote. Cioè, oltre 100 mila moto approdano nel cuore della città. Ma i mille parcheggi già realizzati non bastano, non sono protetti e spesso vengono occupati dalle automobili. E, diciamo pure, spesso il vigile multa un motorino parcheggiato a spina tra due auto e non l'automobile ferma sulle strisce pedonali o in curva ad un'incrocio. Non è corretto.

Fioccano le multe per le due ruote a motore, senza offrire valide alternative al «parcheggio» sui marciapiedi. Il premio in danaro per i vigili più efficienti ha fatto lievitare il numero delle contravvenzioni a moto e scooter. Così da quando anche il semplice Ciao ha l'obbligo di viaggiare con la targa, le redazioni dei giornali sono diventati la valvola di sfogo della protesta cittadina. Telefonate quotidiane e lettere, spesso in polemica con gli amministratori. Che fare? Anche l'assessora ai motorini, la pidessina Daniela Monteforte, ha ricevuto il disagio dei centauro. Così ieri ha preso carta e penna e ha scritto una lettera al sindaco Francesco Rutelli e all'assessore alla mobilità Walter Tocci. «Niente multa a chi parcheggia in parallelo su un marciapiede largo quattro metri - ha proposto - Almeno fino a quando nel centro storico non verranno realizzati nuovi posti moto. È il caso di fare un'ordinanza. Ci vuole coerenza sulle scelte politiche», ha precisato l'assessora. Poi Monteforte, ha esposto la sua «idea» anche

MARISTELLA IERVASI

al comandante dei vigili urbani. Risultato? Credo - ha precisato la consigliera comunale - che il comandante Arcangelo Sepe Monti possa apprezzare l'iniziativa, considerandola fattibile. Dunque assessora, la sua ricetta che è scoppata di recente tra motociclisti e vigili urbani: un'ordinanza del sindaco fatta ad hoc per le due ruote. Ma sarebbe corretto giuridicamente consigliare al vigile di mutare le auto e tollerare le motociclette, anche se commettono un'infradizione? Ho chiesto al sindaco di valutare l'opportunità di emettere una ordinanza che renda possibile il posteggio dei motocicli sui marciapiedi, fermo restando il rispetto dell'articolo 20 del codice della strada che prescrive il mantenimento di un'area di passaggio per i pedoni. Sì, ma facciamo chiarezza. Vuole motivare meglio la sua idea di ordinanza? La repressione alla sosta selvaggia

ci sono le strisce in terra. Spesso però l'unico spazio disponibile per non andare sui marciapiedi è quello di posizionare la moto tra due auto. Anche in questo caso sono fatte multe. I centauro chiedono flessibilità quando non intralciano la circolazione dei pedoni. E invece spesso vengono puniti.

Quali sarebbero i marciapiedi «antimulta»? E cosa sta facendo

l'amministrazione nel campo della promozione dell'educazione stradale?

Sotto l'Anagrafe, in via Teulada, alcuni tratti di via del Corso (tratto finale di piazza Venezia), Corso Rinascimento. Per quanto riguarda la campagna informazione stradale stiamo costituendo un gruppo di lavoro. I giovanissimi forse, accetteranno i «consigli» di Max Biaggi, il «corsaro nero» dell'Aprilia 250.

«Quattro strisce di vernice per le moto» Il Rosso e il Nero scrive al Sindaco

Caro sindaco, chi lo scrive è un gruppo di redattori de «Il Rosso e il Nero» che abitualmente usano le «due ruote» per venire a lavorare. Da alcuni giorni, su richiesta della Rai, vigili urbani e polizia stradale annotano le targhe delle moto e dei motorini parcheggiati sui marciapiedi attorno al Centro di produzione Tv di via Teulada. Voglia accogliere, signor sindaco, la protesta, che non è rivolta al codice della strada (che prescrive il divieto di parcheggiare sui marciapiedi lo fa a ragion veduta), ma al metodo che si preoccupa di reprimere il fenomeno senza proporre soluzioni. Il Centro di produzione Tv ospita ogni giorno 500-600 lavoratori (quanto un'azienda di medie proporzioni), un quarto dei quali vengono a lavorare in motorino. Secondo noi sarebbe il caso, a 5 anni dalla fine del secondo millennio, di dare a questa strada che da 30 anni

ospita il cuore della televisione italiana (a Saxa Rubra ci sono solo i telegiornali), possibilità di parcheggio per auto e motorini. Noi comprendiamo che per fare un piano parcheggio occorre tempo, denaro, un gruppo di studio fatto di esperti di traffico. Per consentire la sosta dei motorini su via Teulada, di fronte al Centro Tv, occorre però solo un po' di buona volontà, un bel secchio di vernice bianca, e qualche palettone di protezione che impedisca la sosta alle autovetture. Del resto la strada è sufficientemente larga per consentire un parcheggio a pettine. Se poi l'istituzione di un parcheggio siffatto si scontra con le normative anti terrorismo, sappia signor sindaco, che il divieto di fermata attorno al Centro Tv venne apposto nel gennaio 1991 durante la guerra del Golfo (che com'è noto è finita da un pezzo). Nell'attesa di un suo cortese riscontro, le porgiamo un cordiale buon lavoro. La redazione de «Il Rosso e il Nero».

L'Ama però vuole ribaltare la classifica. Tra un mese arrivano i cassonetti blu e parte il progetto «Cartavive» Ultimi nella raccolta di vetro, pile e lattine

LUCA BENIGNI

La classifica è impietosa. Roma in quanto a raccolta differenziata dei rifiuti vivacchia a stento in zona retrocessione. Non è stata mai avviata la raccolta della carta, va a niente quella delle lattine di alluminio, così come quella delle pile e della plastica. L'unica nota positiva viene dalla raccolta del vetro che regala alla capitale e al suo sistema di smaltimento dei rifiuti solidi e urbani una stangata posizione di metà classifica. I dati che denunciano l'abbandono in cui per anni è stato lasciato il servizio di nettezza urbana sono stati resi

fermamente convinti - ha detto Giancarlo Pircher presidente dell'Ama l'azienda comunale della nettezza urbana - e il progetto su cui stiamo lavorando punta a trasformare Roma da Cenerentola in questo campo a città leader. Il piano dell'Ama per risalire in pochi anni molte posizioni in classifica prevede, lavoro di una raccolta della carta che coinvolge cittadini e commercianti. Si chiamerà «Cartavive» e prenderà il via tra un mese. Proprio ieri infatti il presidente dell'azienda comunale ha chiuso gli accordi con le società che si occupano dei recuperi. Assocarta, Asorecupen e Comieco. Intanto anche se in fase solo sperimentale è

in corso nelle circoscrizioni delitorale e sta dando già buoni risultati la campagna per la raccolta delle lattine. È solo un assaggio questo della rivoluzione che si vuole portare a compimento in quattro anni raggiungendo una quota di materiali recuperati in linea con quella delle più attrezzate città italiane e metropoli straniere. La fase centrale del lavoro pianificato dal consiglio d'amministrazione dell'Ama infatti prevede di dotare tutti i punti di raccolta di cassonetti blu per la raccolta multimateriale. In pratica nei cassonetti normali andranno carta e rifiuti normali, nei cassonetti blu invece bottiglie, barattoli di

vetro barattoli di alimenti conservati, domopak, lattine e ancora tutti i contenitori di plastica da quelli dello shampoo a quelli dei detersivi. Tutti materiali che avranno un mercato preciso di riferimento e che attraverso gli accordi già stipulati con le aziende di riciclaggio verranno raccolti e pagati all'azienda comunale. «È questa la seconda generazione della raccolta differenziata - spiega Pircher - semplifica il compito del cittadino ma le investe anche di una certa responsabilità. Può collaborare infatti più contribuisce alla tutela del posto dove vive, e più tiene sotto controllo il costo del servizio».



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Mecenate, 50 Tel. 4467318 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

A Formello 2mla scarichi abusivi ma solo multe ai vip colpevoli

Se la caveranno con una pena pecuniaria i duemila proprietari di case e ville di Formello raggiunti da un'informazione di garanzia per violazione della legge Merli per scarico di acque luride senza autorizzazione e inquinamento del terreno. Tra i possibili interessati anche alcuni vip che abitano in zona come Lorella Cuccarini, Eleonora Giorgi, Michele Placido e Ferruccio Amendola o gli amministratori del complesso dove risiedono. La depenalizzazione di alcune parti della legge Merli consentirà agli indagati, se dimostreranno di aver sanato le loro posizioni, di chiedere l'ammissione all'oblazione evitando così il rinvio a giudizio. Su denuncia dell'Acqa, preoccupata che gli scarichi abusivi di Formello potessero inquinare l'acquedotto del Peschiera, il sostituto procuratore presso la procura circondariale Maria Bice Barborini ha avviato l'indagine ed emesso gli avvisi di garanzia.



Vigili urbani pongono sotto sequestro una villa costruita abusivamente

Alberto Pias

«Voglio l'esercito per demolire»

Cecchini chiede aiuto nella lotta all'abusivismo

Il Campidoglio chiede al ministro Radice di far intervenire l'esercito contro i nuovi abusivi. Sono state 120 le demolizioni effettuate da Amministrazione e circoscrizioni. Gli assessori Cecchini e Montino presentano nuove misure per il recupero delle periferie. Da risanare anche le aree non penmetrate. Con il concorso dei privati partono 20 piani d'area per il rilancio socio-economico delle borgate. Si comincia dalla piazza Capelvenere di Acilia.

ROBERTO MONTEFORTE

«Contro il nuovo abusivismo scende in campo l'esercito. Il ministro Radice faccia la sua parte e attivi la convenzione con il ministro della Difesa», chiede l'assessore all'urbanistica Domenico Cecchini, che questa mattina incontrerà proprio il ministro dei lavori pubblici. E questo vuol dire poter impiegare i mezzi del genio militare per demolire le costruzioni abusive.

battimento di costruzioni vere e proprie, come le quattro ville buttate giù nel parco archeologico di Veio, a manufatti o magazzini, come quella trentina demolita sulla Casilina, dove si è realizzato il parco Labicano. Ma anche a tettoie o strutture di ampliamento di abitazioni già condonate è toccata la stessa sorte. Tutte costruzioni abusive individuate ancora nella fase di costruzione iniziale, realizzate in aree sottoposte a vincolo e quindi da demolire, così come stabilisce il secondo comma dell'articolo 4 della legge 47/85, che il decreto sul condono attualmente in discussione alla Camera non ha modificato.

L'assessore ha indicato l'andamento del fenomeno. Nella capitale, quando l'amministrazione ha iniziato a demolire, nel febbraio scorso, si è registrato un calo delle costruzioni proibite, con una media mensile di 105 nuove edificazioni. Ma nel periodo marzo-luglio, a causa dell'effetto condono, la media è salita a 131 nuove costruzioni mensili. Mentre in agosto, vuoi per effetti climatici, vuoi per l'attenzione dell'opinione pubblica e per gli interventi repressivi e di vigilanza dell'amministrazione comunale e delle circoscrizioni, si è registrato un forte calo, (sono state demolite 92 le nuove costruzioni).

Intanto agli uffici sono arrivate 615 domande di condono che daranno un importo complessivo, per oneri di urbanizzazione, di oltre 2 miliardi di lire. Entro il 15 dicembre il Comune si attende 120 mila domande di condono. «E gli oltre 120 miliardi di entrata del condono per gli oneri di urbanizzazione - ha ricordato Cecchini - sono stati destinati al recupero delle penfene».

Perché la lotta all'abusivismo non è soltanto repressione, ma soprattutto recupero delle aree degradate. Sono stati stanziati 100 miliardi per gli interventi di risanamento igienico sanitario di queste aree, che come ha sottolineato il neo assessore ai lavori pubblici Esterno Montino, verranno estesi anche a quelle non penmetrate, dove portare i servizi primari.

L'amministrazione procederà al recupero delle penfene attraverso 20 piani d'area, di questi 6 (Acilia Cornale, Labaro, Morena, Tor Bella Monica, Borghesiana) sono già in avanzato stato di lavorazione e 14 sono allo studio. La novità sta nel fatto che questi piani oltre a definire le scelte urbanistiche, pongono anche obiettivi di sviluppo economico e sociale, e ai privati viene chiesto con specifici concorsi di presentare delle proposte di attuazione, nonché di concorrere alla realizzazione delle opere.

Il primo piano che partirà è quello dell'area di Acilia, che prevede la sistemazione di piazza Capelvenere.

Domani manifesta anche Rutelli con la periferia

Anche il sindaco Rutelli con l'assessore Cecchini saranno in piazza domani sabato 22 ottobre, solidali con il coordinamento delle associazioni per la periferia che hanno indetto una manifestazione nazionale per chiedere una modifica della legge sul condono e il risanamento delle periferie. Le proposte sono sintetizzate in 9 emendamenti che le associazioni tra le quali l'Unione Borgate, Roma Intorno, Sos periferia e il coordinamento dell'VIII circoscrizione hanno presentato al gruppo parlamentare e al governo. Tra le richieste, condivise dall'amministrazione comunale, non fare del condono una legge fiscale, ma uno strumento per sanare la periferia distinguendo l'abusivismo di necessità da quello speculativo, ma anche fermare subito il nuovo abusivismo. Il corteo partirà alle 10 da piazza della Repubblica per concludersi a piazza S. Apostoli.

RINALDA CARATI

Iniziative delle comunità stanziali e raccolta di aiuti per Sarajevo

Nomadi in scena

Burattinai e artigiani si presentano

Incontrarsi per conoscersi, valorizzando l'arte e la cultura. Così, le comunità di «nomadi stanziali» di Roma organizzano diverse iniziative, tra le quali un momento importante a Tor de Cenci: e viene lanciata la proposta di una raccolta di generi di prima necessità da inviare a Sarajevo, dove il popolo Rom non viene raggiunto dagli aiuti internazionali. Oggi intanto a Tenda Comune uno spettacolo di burattini, poesia, danza e musica.

Sul tavolo coperto da una tovaglia bianca che più bianca non si può, sono esposti gli oggetti di rame lavorati a mano, frutto di un artigiano millenario. Dall'altra parte della stanza, sbucano da una sacca le manonette, alcune delle quali «vanno in scena» fin dal 1800 ed è proprio Gianduja, animato dai sinti Annibale Niemen (che forse, in un futuro non troppo lontano, metterà la sua professionalità al servizio di una ipotesi di naperatura del teatrino del Pincio) a raccontare la «vita difficile» dello spettacolo itinerante in Italia. Le comunità «nomadi stanziali» di Roma, presentano, all'Opera Nomadi, le diverse iniziative che, da oggi e per alcune settimane, costruiranno un passaggio di convivenza nuovo, offrendo ai cittadini della capitale una occasione abbastanza eccezionale quella di conoscere una cultura ricca e articolata, ma a volte resta a comunicarsi.

che alcune migliaia di appartenenti ad un'altra cultura possano costituire un problema insormontabile per una città che conta oltre tre milioni e mezzo di abitanti. E per chiedere a chi ne porta la responsabilità, di affrontare serenamente la questione dei profughi dalle zone di guerra, vera causa del pure limitato aumento della presenza nomade a Roma. così anche nell'appuntamento di ieri, tutto giocato in positivo, non sono mancati spunti drammatici, quando una delegazione accreditata dal governo arrivata in Italia da Sarajevo, ha raccontato, e denunciato, che il popolo rom non neceve nemmeno gli aiuti umanitari internazionali. Costituzionalmente parte «debole» di ogni popolazione, (« occorre un momento di consapevolezza sul fatto che la loro cultura è minacciata dagli integralismi, dall'avvicinamento del conflitto», spiega Nicolini) i rom jugoslavi «vono ora le conseguenze della guerra, e parte la proposta di organizzare una raccolta di generi di prima necessità, vestuario, medicinali carta e penne, alimenti, che saranno consegnati alla associazione «Fratellanza rom» garante, il Comune di Roma, che la promuoverà insieme a Opera Nomadi, Cantis e Comunità di Sant'Egidio. Pmo punto di raccolta, proprio il 9 a Tor de Cenci. Non a caso il perché, lo naferma Maurizio Bartolucci, presidente della commissione politiche sociali. «La questione dei nomadi è un discriminazione fondamentale di civiltà. L'abbiamo imposta coraggiosamente salvaguardando i diritti dei cittadini Rom, e prendendo poi tutte le misure necessarie per rendere la cosa accettabile per la città. Se perdiamo questa battaglia, la situazione involverà in uno scenario che potrebbe far diventare l'aria irrespirabile».

Oggi pomeriggio alle 16,30 presso Tenda Comune (via Laurentina, angolo via Ignazio Silone, ingresso lire 3.000) Renato Nicolini presenterà lo spettacolo «Quel giorno con gli zingari» poesia, burattini, danze canti e musica il 9 novembre, invece, un corteo spettacolo si muoverà alle 17 da Spina-ceto fino a raggiungere il futuro campo-sosta di Tre Decime, e poi Tor de Cenci e proprio lì, in piazza Bertani, alle 19, ci sarà un secondo evento, che, oltre a riprendere i numeri già presentati a Tenda Comune, vedrà la partecipazione di Enrico Montesano e Pachito & Chiquito animatrice della serata, Serena Dandini. Per entrambi gli spettacoli, la regia è del rom Kasim Cizmici. In progetto c'è poi una fiera dell'artigianato zingaro, nella centralissima piazza Toniole Arte cultura spettacolo un modo diverso per chiedersi se è davvero possibile

DENTRO LA CITA' PROIBITA

La «martoriata» vasca del Pantheon e il misero acquaiolo di via Lata

IVANA DELLA PORTELLA

In quella piazza, affollata da casupole e bottegghini, la dignità severa e maestosa del Pantheon sembrava minacciata. Lo stesso capitolo della chiesa (S. Maria ad Martyres) aveva assediato le colonne del pronao con piccole abitazioni di sua proprietà; e tutt'intorno, una miriade di bancarelle e ambulanti, le stringeva in una morsa di disordine e sporcizia.

Il compito veniva affidato all'architetto, nonché fontaniere pontificio, della Porta (1575) che per quella piazza ideava una originale fontana con una vasca quadrilobata in marmo bigio nelle cui anse si affacciavano quattro curiose «mascare» E al centro, un balaustrino con una tazza sovrapposta che stilava acqua.

Era un colono e vocante sudicume, che non mancava di destare perplessità e dissensi sull'uso delle «retrique de la antiquitate». Nondimeno una parvenza di arredo era sopravvissuta e davanti a quelle colonne «mascoste e asedia-te dalle lunde edicole di tanti venditori» (Biondo Flavio), alcuni elementi scondinati ma di pregio, testimoniavano di una volontà estetica e di una qualificazione urbana.

Di tutto ciò non è rimasto più nulla, fatta eccezione per la vasca. Il primo a porvi consistenti correttivi era Alessandro VII che, nel generale nassetto della piazza ripuliva la platea di ogni «eccedenza» di «casini et bottegghini» e disponeva la fontana su di un più ampio basamento mistilineo (quello attuale) che ripeteva il motivo generatore della vasca. Tali accorgimenti recavano un efficace e solido contributo all'isolamento della fontana e alla sua valorizzazione.

Un nuovo intervento, questa volta assai meno felice sotto Clemente XI, veniva tuttavia a turbare il sottile equilibrio strutturale e ornamentale di quella fontana, gravando con un obelisco sovrapposto da scogli (pedisequa citazione berniniana) il suo agile «fuso». La vasca, ormai troppo piccola rispetto a quell'elemento centrale così pesante e alto, ne risultava menomata e la stessa veduta del Pantheon

Non è Martin Lutero tantomeno Abbonio Rizi, ma solo un misero acquaiolo, uno dei tanti che traversava quelle strade a portar acqua sul suo somarello. Da anni veglia quel cantone col suo dialogo silenzioso e afferra soltanto i messaggi di una popolarità ingenua e fiera di cui costituisce il sommosso monumento e la firma. Appuntamento, domenica mattina, ore 10.30, in piazza della Rotonda davanti al Pantheon.

COSTITUZIONE DEL FORUM DEI CIRCOLI PROGRESSISTI E ASSOCIAZIONI
ASSEMBLEA PUBBLICA APERTA
 Sabato 22 ottobre 1994 ore 10-19
 TEATRO ANFITRIONE, Via S. SABA, 24 - ROMA

Venerdì 21 ottobre, ore 21.30 L'Arcipicchio è lieto di invitarvi nella propria tana:
«ARCIPICCIA»
 per passare qualche ora in compagnia tra una birra, un panino e un po' di musica
 Via Silvano n° 15 (Pietralata)

20124 MILANO
 Via Felice Casati, 32
 Tel (02) 67.04.810-44
 Fax (02) 67.04.522

UNA SETTIMANA A PECHINO
 (minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 25 dicembre
 Trasporto con volo di linea Finnair
 Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
 Quota di partecipazione lire 2.130.000
 Supplemento camera singola lire 320.000
 Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 150.000

L'itinerario: Italia/Pechino/Italia

La quota comprende

Volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'albergo New Otani (5 stelle), la prima colazione, un pranzo durante l'escursione alla Grande Muraglia, la visita guidata alla Città Proibita, la cena di fine anno, un accompagnatore dall'Italia.

Il 21 ottobre, alle ore 19.00, la dott. **LIA GRANDE** terrà una conversazione sul tema:
AL DI LÀ DEL PRINCIPIO DEL PIACERE
 da uno scritto di S. Freud del 1920, che esamina la polarità psichica Eros - Tanatos
 Via dei Ramni, 6 - Tel. 4958222
 Presso Associazione FISHER «IL TONAL»

ECONOMICI
 Agenzia Pegni Via dei Filippini, 11 venerdì 1 dicembre 1994 ore 18 pegni scaduti fino Polizza n. 9403566.

Comune di Roma Assessorato alla Cultura
FESTIVAL NORDICO
 3° edizione ECOLOGIA
 Venerdì 21 ottobre - ore 17
 IL RESPIRO DELLA CITTÀ - Urbanistica, ecologia, qualità della vita
 Giuseppe Campos Venuti
 Sabato 22 ottobre - ore 10 Conferenza
 L'Europa laboratorio di formazione ambientale - Carlo RIPA DI MEANA
 Sabato 22 ottobre - ore 19 Evento speciale
 Incontro con Thor Heyerdahl - Presenta Folco QUILICI
 ore 21 - Proiezione del documentario «Thor Heyerdahl - 80 years young»
 Interventi di: Walter TOCCI - Alfredo LIBERATORI
 Gianfelice CLEMENTE - Angiolo MARRONI
 Palazzo delle Esposizioni - Via Nazionale 194 (Ingresso libero da via Milano 9)
 Per informazioni Tel 486786 dalle 10.30 alle 13.30 escl martedì
 Ambasciata di Danimarca, Ambasciata di Finlandia, Ambasciata di Norvegia
 Ambasciata di Svezia, Accademia di Danimarca, Institutum Romanum Finlandiae
 Istituto di Norvegia, Istituto Svedese
 Arte Spettacolo International in collaborazione con AMA - Azienda Municipale Ambiente

«Mai più precarie» Le insegnanti della materna occupano il Comune

Un centinaio di insegnanti precarie della materna comunale occupano da due giorni la sede del gruppo consiliari del Comune. È l'ultimo atto di una lotta che dura da 10 mesi: scioperi e manifestazioni che fino ad ora tuttavia non sembrano essere approdati a niente. Si tratta delle insegnanti aderenti al Cisma-Usl. «Siamo precarie da 15 anni», spiega Lucia Maria Di Matta, segretaria provinciale dell'Uil-destinate alle supplenze giornaliere e annuali, al sostegno, al servizio pullman e pre e post scuola. Per questi due ultimi servizi abbiamo contratti trimestrali in nero. Siamo prive di diritti. Temono che il Comune bandisca un nuovo concorso al quale sono contrarie. Chiedono: un aggiornamento della vecchia graduatoria dell'85 e una assunzione progressiva in ruolo a graduatoria bloccata. Una richiesta che l'amministrazione comunale non sembra intenzionata ad accogliere per non ledere il diritto del neodiplomati.



Donatello Brogioni/Contrasto

Esami o corsi? Scuole nel caos Docenti in assemblea: «Rimandiamo D'Onofrio»

Assemblea degli insegnanti romani promossa dal Cidi per discutere il decreto del ministro D'Onofrio sull'abolizione degli esami di riparazione. Un decreto che per ora non riesce tuttavia a trasformarsi in legge. Dibattito acceso: «dilettanti allo sbaraglio» i signori del governo, «confusione nelle scuole», «decreto parziale». Ma in molti dicono: recuperiamo capacità di proposta e non perdiamo l'occasione di una riforma seria.

LUANA BENINI
«Sembra di vivere in una realtà virtuale». Alba Sasso, presidente nazionale del Cidi (Centro di iniziativa democratica degli insegnanti) sintetizza con una battuta efficace lo stato d'animo di tutti quegli insegnanti venuti a discutere in assemblea degli effetti del decreto del ministro D'Onofrio sull'abolizione degli esami di riparazione e che improvvisamente vedono svanire l'oggetto della discussione. Svanito, decaduto, scomparso, come è già accaduto due giorni fa per il decreto sull'autonomia degli istituti scolastici. Tanto rumore per nulla. Il fatto è che il Cidi aveva convocato per ieri pomeriggio, presso la sede dell'ex Kimer, una assemblea di insegnanti romani aderenti all'associazione per raccogliere opinioni in merito ad una degli esposti estivi del ministro D'Onofrio: il decreto del 26 agosto che poneva la parola fine agli esami di riparazione a partire dall'anno in corso; al loro posto, secondo il ministro, corsi di recupero gestiti dalle scuole, a spese dello Stato, nella prima quindicina di luglio. Una proposta che dapprima aveva trovato consensi di massima fra genitori e ragazzi (uno strumento logoro, quello degli esami di riparazione, e poi, la spesa delle ripetizioni estive, una tragedia nazionale). Ma poi, a ben vedere, si era scoperta la pericolosità di una abolizione tout court che lasciava alla discrezionalità delle scuole l'organizzazione dei corsi, senza dare indicazioni. Troppi i problemi aperti: organizzativi, didattici, finanziari ai quali D'Onofrio non dava risposte. Il decreto del ministro non era passato indenne dalle forche Caudine della Commissione Cultura del Senato che lo aveva smantellato riducendolo a tre articoli. E nella sua ultima versione appariva più accettabile: non si parlava più di corsi di recupero ma di attività finalizzate a sostituire gli esami, si quantificava in 205 miliardi i finanziamenti per tali attività (e sulla loro distribuzione il sindacato aveva già avviato e condotto a buon fine una contrattazione), stabiliva la durata della sperimentazione, un anno. Ieri il Senato avrebbe dovuto approvare. Poi sarebbe toccato alla Camera in tempo per convertire il decreto in legge. Niente da fare. Gli attoniti insegnanti nella sala del Kimer hanno appreso, in diretta, che al Sena-

to era tutto rinviato alla settimana prossima. Cioè a dire: decadenza dei termini, decreto scaduto. Insomma, le impalcature del ministro D'Onofrio dissolte come neve al sole? Alle 18 il ministro dichiara che la prossima settimana reitererà il decreto nel testo approvato in Commissione al Senato. Ma tutto è molto altoparlante.

Sbigottimento fra gli insegnanti: «Si vive di ora in ora in attesa della notizia successiva: Siamo governati da dilettanti allo sbaraglio», continua Alba Sasso. «So che in molte scuole, convinti che gli esami siano stati aboliti, si stanno già preparando i corsi». È un corso. In questo modo non si scuote la scuola ma si crea incertezza e dequalificazione. Il segretario generale della Cgil-scuola, Emanuele Barbieri, illustra il contributo del sindacato alla stesura definitiva dell'ultima versione del decreto e in particolare alla quantificazione dei finanziamenti e i criteri di ripartizione: l'80% in base a parametri oggettivi (alunni, classi, orari, insuccesso scolastico e carea a rischio); il 20% in base a richieste motivate e progetti da parte

delle scuole. Gli interventi sottolineano che D'Onofrio ha messo il dito su una piaga vera: l'insuccesso scolastico e il recupero di cui deve farsi carico la scuola. Al tempo stesso criticano la «parzialità» del provvedimento. «C'è il rischio», sostiene Mauro Palma dell'Associazione «Pro-forma» di una divaricazione fra la scuola del mattino, curricolare, e quella del pomeriggio, dedicata al recupero, quasi una scuola parallela con delegare il recupero e il sostegno. Un modo per deresponsabilizzare gli insegnanti. Tocca a uno studente universitario richiamare all'ordine: «attenti», dice, dalla proposta di D'Onofrio è uscito un dibattito positivo. Facciamo opposizione costruttiva per carità. Non rigettiamo interamente il decreto. Modifichiamolo ma usciamo da questo immobilismo». E dopo di lui sono in tanti a dire che non sono più disposti a «sentire la stessa musica, da anni che non si possono discutere proposte parziali perché c'è bisogno della grande riforma». D'Onofrio bocciato, dunque ma con possibilità di «rinviare a settembre».

Tecce è rettore Tre mandati per un solo Magnifico

NOSTRO SERVIZIO

La «elezione annunciata» di Giorgio Tecce a rettore dell'Università La Sapienza è puntualmente avvenuta: con 1.057 voti, il Magnifico è stato rieletto per il terzo mandato, dopo che tutti e tre i suoi contendenti, Mario Dozzi, Aurelio Misiti, Alberto Fidenza avevano dato forfait, accettando un invito alla unità rivolto a tutto il corpo docente dallo stesso Tecce. Scarsa l'affluenza alle urne: hanno votato, in questa terza e conclusiva tornata elettorale, il 57,1% degli aventi diritto, contro il 71,1% di una settimana fa, e il 71,5% della prima elezione.

Nell'aula del senato accademico, Tecce ha poi ricevuto, ieri pomeriggio, le congratulazioni del corpo docente; anche Aurelio Misiti si è complimentato con il rettore: «Ha vinto l'appello all'unità - ha detto il preside di ingegneria - lanciato dall'istituzione in questo momento politico. Esprimo apprezzamento per la volontà del rettore di impostare una fase di governo collegiale, soprattutto nel momento in cui si avvia l'autonomia dell'università».

Anche Tecce ha indicato nell'appello all'unità il senso della sua vittoria, ed è poi passato ad indicare le linee principali che caratterizzeranno il suo nuovo triennio alla guida dell'ateneo: si tratta di tre punti, il primo dei quali riguarda la difesa dell'autonomia, ma anche la difesa di una istituzione pubblica emblematica dell'importanza delle istituzioni pubbliche nel paese; il secondo punto, è la difesa del diritto dei professori e di tutto il personale di esercitare tutta la loro attività, rispettati e facilitati nell'impegno che mettono ad assolvere le loro funzioni. Infine, terzo punto, il rettore ha citato la necessità della difesa degli studenti per garantire loro una formazione che non è soltanto professionale, ma della loro personalità.

Giorgio Tecce ha settantuno anni, ed è biologo; ha svolto l'incarico di consigliere regionale e di consigliere di amministrazione della Rai. Ricopre l'incarico di Magnifico Rettore della più grande università d'Europa dal 1 luglio 1988; in quella occasione, superò al ballottaggio l'italianista Tullio De Mauro, mentre tre anni dopo, sempre al ballottaggio, ebbe la meglio sull'ingegnere Aurelio Misiti.

Teatro dell'Opera Rutelli firma il bilancio

NOSTRO SERVIZIO

Il futuro del Teatro dell'Opera per ora non è compromesso. Il sindaco Francesco Rutelli ha comunicato in consiglio comunale la disponibilità a firmare, nella sua qualità di commissario straordinario del teatro, un assestamento di bilancio per consentire all'ente lirico di non sospendere le attività. Rutelli ha spiegato di averlo deciso dopo aver ricevuto una telefonata dal sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta che gli ha confermato e assicurato l'impegno del governo per il teatro dell'opera, pur non avendo dato il termine certo dell'erogazione dei fondi.

Mercoledì scorso Rutelli aveva inviato una lettera a Letta chiedendo al governo di dare entro le 13 di oggi una risposta sul finanziamento di 20 miliardi che lo stato deve al Teatro dell'Opera per ripianare il bilancio ricordando che il Comune ha già stanziato 45 miliardi. Rutelli ha spiegato che quella di Letta è stata «la parola di un gentiluomo, ma poiché si tratta sempre di un impegno e non di un accordo sottoscritto, pur firmando il bilancio, chiedo al consiglio comunale di andare fino in fondo nel suo mandato e di confrontarsi con il governo per arrivare all'erogazione dei fondi».

In ospedale Ustionata nella culla

CIVITAVECCHIA. Una neonata di Civitavecchia è rimasta gravemente ustionata mentre si trovava in una culla del reparto ostetrica dell'ospedale cittadino. A causare le ustioni di primo e secondo grado su tutta la parte destra della bambina è stata l'acqua bollente fuoriuscita dalla borsa termica che era stata posta nella culla. La madre, Laura Aquilanti, ha notato una vasta pozza di acqua sul pavimento della stanza in prossimità della culla ed ha subito dato l'allarme. Sull'episodio sta indagando il commissariato di polizia di Civitavecchia. La perdita di acqua bollente sarebbe da attribuire ad un foro sull'involucro esterno. I medici ne hanno disposto il trasferimento nel più attrezzato ospedale romano.

Importante azienda nazionale leader nel settore pubblicitario operante nel campo dei quotidiani
CERCA
per la zona di Roma
AGENTI
Il candidato ideale ha una età massima di 25 anni, ha conseguito il diploma di scuola media superiore, ha spiccate capacità di relazione, molto entusiasmo e dinamismo. La società offre inquadramento Enasarco, anticipo provvigione mensile, valide strutture di supporto.
Rivolgersi ore ufficio: Tel. 06/3578261, oppure scrivere casella Spi 24/A - via Boezio 6 - 00192 Roma (escluse raccomandate e assicurate)

Partito Democratico della Sinistra X Circostrizione Partito della Rifondazione Comunista X Circostrizione
ENRICO BERLINGUER:
AUSTERITÀ E RIFORMA DELLA POLITICA
La critica del modello di sviluppo, il governo mondiale, la democrazia, la questione morale, le nuove vie del socialismo
VENERDÌ 21 OTTOBRE 1994 ORE 17
AULA CONSILIARE X CIRCOSTRIZIONE
PIAZZA DI CINECITTÀ - ROMA
Dibattito pubblico con
LUCIO MAGRI
ALDO TORTORELLA
Sono previsti interventi di
Massimo Brutti, Gennaro Lopez, Sandro Medici, Corrado Morgia
Per informazioni
Pds X Circostrizione, tel. 7217709 - 768793; Pcr X Circostrizione, tel. 7217789

CINEFORUM "EFFETTI SPECIALI"
Quantità di voi hanno mai desiderato realizzare un film, magari con altri amici? Quanti sono in possesso di una telecamera e si vorrebbero cimentare nella regia? Ma una volta realizzati questi piccoli capolavori (forse tra di voi c'è un potenziale Nanni Moretti) in quanti li vedranno? Pochi!
IL CINEFORUM "CULT MOVIE" ORGANIZZA UNA RASSEGNA PER VIDEO-AMATORI APERTA A TUTTI COLORO CHE SI VOGLIONO CIMENTARE IN QUESTA ARTE.
"ISTRUZIONI PER L'USO"
• Il video in VHS, a tema libero, dovrà avere la durata minima di 3 minuti e massima di 20 minuti. Ogni partecipante potrà presentare al massimo tre opere. I video si possono far pervenire presso la segreteria della rassegna dal 18 ottobre al 22 dicembre '94, in via Tarquinio Vipera, 95 (Sezione PDS).
• Tutti i lavori ammessi alla rassegna verranno proiettati in concomitanza con le visioni del Cineforum "Cult Movie" (lunedì e giovedì - ore 20,30) e votati dagli spettatori presenti.
• Per il montaggio dei filmati, i partecipanti alla rassegna potranno usufruire della collaborazione di un tecnico e delle apparecchiature messe a disposizione dalla "BOMBER VIDEO" (V.le Vigna Pia, 16 - Tel. 5593254) a prezzi vantaggiosissimi.
• Le tre opere che otterranno il voto più alto saranno premiate da una giuria di esperti, che assegnerà i seguenti premi:
1° classificato: 1 soggiorno per 2 persone in residence a scelta nelle seguenti località: Kenia, Tenerife e Mallorca
2° classificato: 1 buono acquisto di L. 300.000 in video presso la Libreria Finascita.
3° classificato: 1 lettore CD portatile presso la ditta Mazzarella & Figli.
Ai tre vincitori verrà assegnata una targa di classificazione.
HANNO DATO IL LORO CONTRIBUTO:
Mazzarella & Figli TV - ELETTRODOMESTICI - TELEFONO
BOMBER VIDEO **l'Unità**
Per modalità di partecipazione contattare la segreteria della rassegna all'indirizzo sottostante.
SEZIONE GIANICOLENSE DEL P.D.S.
VIA T. VIPERA 5/A - TEL. 58209550

ISTITUTO LUCE **Unità** MIKADO FILM NEMO
i giovani al cinema
cinema MIGNON
VIA VITERBO, 11
dal 17 OTTOBRE
tutte le mattine
alle ore 10.00
i film
OTTOBRE
Lun. 17 **SCHINDLER'S LIST**
Mar. 18 di S. SPIELBERG
Mer. 19
Gio. 20 **LAMERICA**
Ven. 21 di G. AMELIO
Sab. 22
Lun. 24 **LAMERICA**
Mar. 25 di G. AMELIO
Mer. 26
Gio. 27 **SCHINDLER'S LIST**
Ven. 28 di S. SPIELBERG
Sab. 29
Lun. 31 **PHILADELPHIA**
di J. DENNIE
NOVEMBRE
Mar. 2
Gio. 3 **SCHINDLER'S LIST**
Ven. 4 di S. SPIELBERG
Sab. 5
Lun. 7 **IL POSTINO**
Mar. 8 di M. RADFORD
Mer. 9
Gio. 10 **LAMERICA**
Ven. 11 di G. AMELIO
Sab. 12
Lun. 14 **SCHINDLER'S LIST**
Mar. 15 di S. SPIELBERG
Mer. 16

NON SOLO TV. Viaggio nel mondo degli spettacoli per bambini. Iniziamo dal Teatro Verde

Burattini, l'orgoglio di esserci ancora

Mimi, clown, marionette, musica, pupazzi, trappoli, movimento, giochi, colori...viaggio nel mondo delle «spettacolarizzazioni» per bambini. Inizia con questo articolo una (mini) indagine sul divertimento formato baby. Ecco i burattini del Teatro Verde: attivo dall'86, venti spettacoli in cartellone, due laboratori, una mostra di marionette, burattini e ombre cinesi. Domani «Il gatto con gli stivali» apre la stagione teatrale.

FELICIA MASOCCO

Amato dai bambini che anno dopo anno rinnovano abbonamenti e fedeltà, ignorato dalla critica che quasi mai recensisce gli spettacoli e dalla stampa "importante" che spesso lo elimina anche dai tamburini. Gioie e dolori del Teatro Verde, solida realtà nel panorama romano delle attività ricreative e culturali dedicate ai più piccoli, sono in sintesi tutti qui. Più articolata è invece la sua proposta al recupero del gioco, dell'ironia e dell'immaginazione e all'"iniziazione" al teatro delle nuovissime generazioni sulla cui fantasia pesa l'invasione della tv pigliatutto.

Una ventina di spettacoli in cartellone, una mostra di marionette, burattini e ombre dall'800 ai giorni nostri, con pezzi rari provenienti da tutto il mondo, due laboratori e momenti di pura creatività con la possibilità per i bambini e per i loro genitori di pasticciare, fare ma-

schere, cappelli, disegni, tagliare, incollare e portare a casa: dopo il successo della passata stagione che ha contato cinquantemila spettatori, il Teatro Verde riapre i battenti domani con *Il gatto con gli stivali* rivisitato a musical di burattini con la regia di Roberto Marafante. La firma è quella della *Nuova opera dei burattini*, fondata nel 1947 da Maria Signorelli, costumista, scenografa burattinaia di fama alla cui esperienza il Teatro Verde si ispira e trae origine.

«Con la Nuova opera abbiamo lavorato in tutto il mondo, anche in Australia e in Cina, poi nell'86 abbiamo deciso di aprire un centro a Roma, un punto di incontro come ne avevamo visti a Monaco di Baviera o a Stoccolma», spiega Giuseppina Volpicelli, figlia della Signorelli e direttrice del teatro. La nostra vuole essere una sede per compagnie italiane e straniere ma anche un centro di socializzazione

per la città». Quindici persone fattotum per gestire la sala da duecentosessanta posti presa in affitto dal Vicariato; nessun contributo economico, nessun finanziamento "istituzionale". Teatro e Opera hanno l'orgoglio di chi basta a se stesso e vive con l'entrata del botteghino. Il programma si articola in matinée per le scuole (dal lunedì al venerdì) e in "familiari" (il sabato e la domenica pomeriggio). Prima di ogni spettacolo, si dà vita ad una sorta di "dietro le quinte", si spiegano i trucchi dei burattini e dell'allestimento, si invita a notare tutto ciò che avviene, dalle luci al disegno. E alla fine chi vuole può annotare le proprie osservazioni in un librone: insomma, se la critica non va al Teatro Verde, il Teatro Verde si fa la critica "in casa". Il sabato e la domenica, inoltre, i piccoli possono familiarizzare con forbici, carta, colla per creare maschere, corone, cappelli, indossarli e portarseli a casa: «Fanno amicizia, giocano, pasticciano e condividono un'emozione» sottolinea Giuseppina Volpicelli. E se non basta sul palco possono salire mamme e papà, magari travestiti. Infine, un tesoro: una collezione di cinquemila burattini appartenuta a Maria Signorelli che la figlia intende donare al comune di Roma per farne un museo. Per il momento le creazioni vengono tirate fuori di tanto in tanto e mostrate al pubblico del Teatro.

I-continua



Lo spettacolo della Nuova Opera del Burattini

«La bella addormentata», storie e favole per un anno

«Il gatto con gli stivali» resterà in scena fino al 14 novembre. Tra le novità, «Merlino l'incantatore», regia di Franco Motè dal 19 novembre al 7 dicembre; «Trans - Il sogno della compagnia spagnola Etcetera», dal 17 al 22 gennaio; «Ariecchino, Mirandolina e...» della compagnia Il bel teatro, dal 23 al 27 gennaio; «I tre moschettieri» del polacco Teatro Arlekin, dal 4 al 10 febbraio. Per tutta la stagione, nei locali del Teatro rimarrà allestita la mostra «Marionette, burattini ed ombre dall'800 ai giorni nostri», pezzi rari, raccolti in tutto il mondo, della collezione di Maria Signorelli. Tra

novembre ed aprile gli adulti possono frequentare una scuola di teatro e dal 30 gennaio al 2 febbraio si terrà un laboratorio dedicato alla costruzione di ombre cinesi. Per le scuole e le associazioni gli spettacoli si tengono dal lunedì al venerdì alle 10 e alle 14, ingresso 9mila lire (abbonamenti a tre spettacoli lire 21mila). Per il pubblico, spettacoli sabato e domenica alle 17, ingresso lire 10mila (abbonamento a sei spettacoli lire 48mila). Il Teatro Verde si trova in circoscrizione Gianicolense, 10 - tel. 5882034.

MOSTRA. L'armata di terracotta dell'Imperatore «conquista» la Galleria Colonna

Dalla Cina i guerrieri emersi dalla terra

NATALIA LOMBARDO

Vengono da lontano, sono una simbolica delegazione della gran massa di uomini in terracotta che proteggevano, magicamente, la tomba del Primo Augusto Imperatore della Cina, Qin Shi Huang Di, più di 2.000 anni fa. I dieci guerrieri sono esposti da alcuni giorni negli spazi della Galleria Colonna, restituiti dal Comune ai romani per l'occasione. La mostra «Cina 220 a.C.: i guerrieri di Xi'an» è stata promossa da Vincenzo Romagnoli, delle «Iniziativa Lombarda», insieme alle autorità cinesi della provincia di Shaanxi. Consulenti scientifici Lionello Lanciotti, vice presidente dell'Ismeo, e Roberto Ciarla, archeologo del Museo d'Arte Orientale di Roma, che ha curato anche il catalogo della Abitare Segesta. Riemersi alla luce nel 1974 per la casuale scoperta di due contadini che scavavano un pozzo a Xian Yang, nella Cina centrale, l'antica Xi'an, capitale dell'impero. Da allora è stata rivelata una vera e propria armata d'argilla composta da 7.000 soldati, 600 cavalli e 100 carri da combattimento. L'imperatore

non poteva andarsene da solo, forse se avesse potuto avrebbe sepolto con sé l'esercito vero, tanto più che in tempi più arcaici usavano anche offrire sacrifici umani per celebrare il culto dei morti. Salito fanciullo al trono dei Qin, nel 246 avanti Cristo, Yin Zeng si convinse subito di essere il «sovrano universale» e in questo senso fu il sovrano dell'unificazione: quella politica e militare sul territorio, quella delle monete, dei pesi, dell'unità di misura e, la più importante, della scrittura. Un persino le varie mura di confine nella Grande Muraglia. Spietato e assetato di potere, alla ricerca vana dell'immortalità, affidò al suo imponente mausoleo funebre il compito di ricordare, per l'eternità, la sua grandezza. Ma i volti dei guerrieri non sono crudeli, possono essere forti e decisi oppure pazienti e devoti, comunque sereni, ognuno diverso dall'altro, ognuno sicuramente ha un nome. I loro corpi sono un po' più alti della media, erano modellati da una enorme fabbrica artigiana, solo alcune parti venivano riprodotte da stampi, i lineamenti dei visi erano

fatti a mano, così come le accoutre e le armature che li diversificavano nel ruolo: ufficiale, fante o generale.

Nella mostra, allestita dall'architetto Massimo Morozzi, una volta entrati sotto un cielo di *lanterne rosse*, raggiungiamo il piccolo plotone attraverso un percorso simile a una «Muraglia» in legno, con ritmiche feritoie. Numerosi video ci accompagnano: raccontando la storia dello scavo. In fondo a questo «sentiero» obbligato c'è la copia, eseguita perfettamente da maestri bronzisti di oggi, di un carro con tiro a quattro cavalli e un carro da combattimento in legno. Ritornando sui nostri passi entriamo nella «Muraglia», ed è come se ci trovassimo in una via piena di negozi. I guerrieri sono collocati in basso, nella posizione originaria ma solitari. La loro storia silenziosa avrebbe però bisogno proprio di maggiore silenzio, invece purtroppo si viene disturbati dal rumore, vivo, di una lunga fila di televisori che ipnoticamente catturano lo sguardo prima dei guerrieri stessi. Nei video ci sono i volti dei cinesi di oggi, uomini semplici, dignitosi e dolcemente sorridenti come quegli

uomini simbolo di 2200 anni fa, ma questo accostamento voluto dagli espositori non è così immediato. I «colossi» sono lì, in attesa, la posizione delle bellissime mani ci suggerisce se impugnavano una lancia - le armi trovate nella tomba erano vere - una balestra o le briglie. I caratteri somatici, gli zigomi alti o gli ampi volti lunari dai baffi pendenti ci ricordano tipi di etnie diverse. Vediamo anche due cavalli dalla bellezza arcaica. Esposti su sfondi di verde giada, blu cielo, cremisi e rosso, i colori che rivestivano l'armata, dalle «vetrine» ci si offrono altri oggetti ritrovati nel mausoleo: monete dalle varie forme, preziose tegole decorate con draghi stilizzati e volute a *nuvola*, divertente, un modello della «fabbrica» dei soldati. Allora questi erano solo dei raffinati manufatti, adesso sono muti narratori, sopravvissuti alle battaglie della storia.

Galleria Colonna, via del Corso, tel. 6780437. Aperta fino al 31 gennaio 1995 dalle 10 alle 20, tutti i giorni anche festivi. Biglietto intero L. 10.000, ridotto L. 7.000.



I guerrieri di Xi'an nella tomba dell'imperatore Qin

I tormenti di Nijinsky nel Diario

Una carriera brevissima, interrotta dai primi segni dello squilibrio psichico che lo porterà alla follia, eppure sono bastati pochi anni a rendere eterno il nome di Vaslav Nijinsky. Prima di chiudersi al mondo esterno, il più grande ballerino del suo tempo scrisse un diario, pubblicato dalla moglie che però ne censurò una parte. Grazie a Christian Dumals Lwowski, ora la versione integrale di quel Diario va in scena nell'ambito della rassegna di teatro internazionale al Valle. Stasera, domani e domenica.



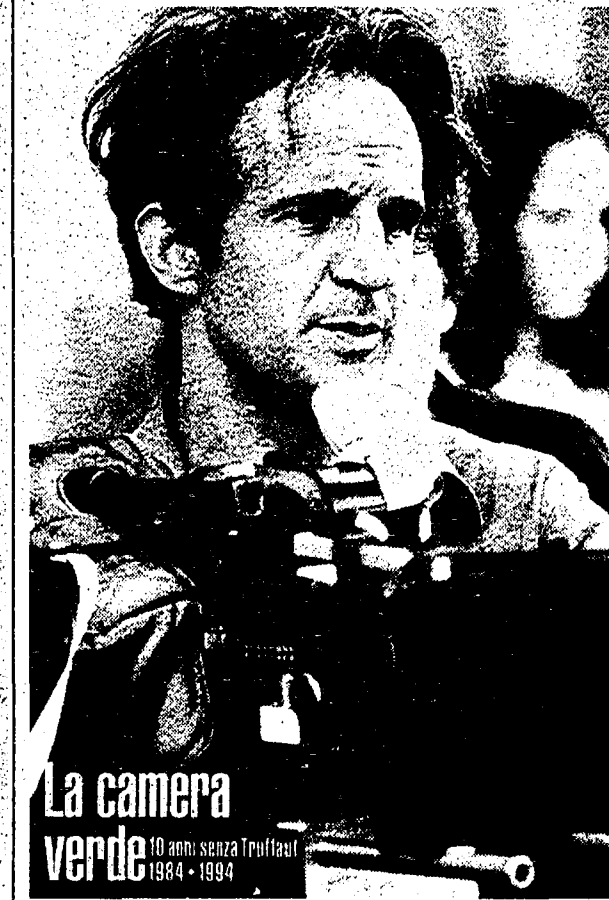
Nijinsky, nel «Pomeriggio di un Fauno»

Concerti al Teatro di Documenti Bach, Prokofiev e Bartòk dedicato alla dea Astarte

Si inaugura domani, alle 21, nel nome di una grande divinità fenicia, Astarte, un ciclo di dieci concerti che il Teatro di Documenti ha affidato a Stefano Cardi. A quella importante divinità le pianiste Roberta Vacca e Laura Miconi hanno infatti intitolato il loro «Duo» di pianoforte a quattro mani. Ascolteremo «Petruska» di Stravinskij, musiche di Kagel, Kurtág, Bartòk e Maurizio Bortoletti (il «Gran Duo da concerto»). Fino al 20 dicembre.

Il secondo concerto è servito dal Trio Busoni. Suonerà un brano, nuovo per Roma, del compositore cui è intitolato, nonché pagine di Brahms e Ghedini, musicista ingiustamente dimenticato. Il mese di novembre è avviato da Luca Signorini, violoncellista e compositore di talento, interprete (il 5) della prima, seconda e quinta delle sei «Suites» di Bach per solo violoncello. Un indugio sulla poesia verrà dalla composizione di Carla Del Frate, «Hölderlin Foscolo», che punta sulla «mise en son» di due poesie parallele di Hölderlin e Foscolo, affidate a quattro voci d'attore. Succederà il 12 novembre.

Il gusto della sperimentazione «gioca» (il 19) con i «Fichi biondi del Giappone», composti ed eseguiti al computer da Andrea Ciullo. Stefano Cardi chiuderà novembre con il «Fron Ensemble» dai tu diretti (musiche di Luciano Berio e giovani compositori). Quattro sono i concerti di dicembre, avviati dal Quartetto Echos (flauto, oboe, clarinetto e fagotto) e proseguiti da Alessandro Licata che rievocerà Bach e Glenn Gould, suonando al clavicembalo le famose «Variazioni Goldberg» (il 10). Il pianista americano John Kamitsuka suonerà, anche con un quartetto d'archi (contrabbasso al posto del violoncello), musiche di Bach, Beethoven, Rossini e Prokofiev. I concerti si concludono con le voci bianche dell'Arcum, dirette da Paolo Lucci. E. Val.



La camera verde 10 anni senza Truffaut 1984-1994

RITAGLI

Festiva Nordico

Teatro/danza con gli Zodiak

Ultima replica oggi alle 19, nell'ambito del Festival Nordico in corso al Palazzo delle Esposizioni (via Nazionale), dello spettacolo di teatro/danza «Fur Valeska» della compagnia «Zodiak», fondata dalla coreografa e danzatrice finlandese Kirsi Monni, una delle più interessanti esponenti della danza contemporanea. Ricordiamo che domani il Festival chiude con un tributo a Thor Heyerdahl (sezione ecologia).

Musica di Testaccio

I solisti dell'Elison Ensemble

All'Acquario Romano (piazza M. Fanti), stasera alle 21 il primo dei concerti della rassegna «Musica e Musica» con i solisti dell'Elison Ensemble di Melbourne, gruppo nato nell'86 che si dedica allo sviluppo della tradizione esecutiva della musica contemporanea, assimilando le nuove tendenze.

Berimbau

Musica brasiliana e balli sudamericani

Spettacolo con Carlos De Lima & «Show» Mulatas (domani), lezione di balli sudamericani e musica brasiliana dal vivo (stasera), «Feijoad party» (domenica) a suon di afòxè e agogò. Al Berimbau, via dei Fienaroli 30b.

Del Piccoli

«Pasoliniana» e la settimana della critica

Prosegue la rassegna di film della settimana della critica. Stasera, (20.30 e 22.30) «Cracking Up» di Matt Mitler (USA). Alle 18.30, per la rassegna dedicata a Pasolini «Edipo Re». Via della Pineta 15.

Cinema & rock

«The Unknown», suona Philipp Johnston

Si chiude stasera al Palaexpo il Festival del cinema muto con la proiezione di «The Unknown» film del '27 di Tod Browning interpretato da Lon Chaney. Il film sarà accompagnato dal vivo dal jazzista Philipp Johnston.

Fotografie, Immagini, Letture, Testimonianze, Documenti di François Truffaut A dieci anni dalla morte

OGGI 21 ottobre 1994 dalle 11 a mezzanotte l'Unità via del Tritone, 58b

Gli inviti sono disponibili da giovedì 20 ore 10 al centralino dell'Unità

PRIME VISIONI

Academy Hall... Thimbellina (Pellissina)... di D. Bluth (Usa 94)... Piccole donne non crescono. Della loro voce, però, i principi si innamorano comunque. Succede solo nelle fiabe. Ma questa è una fiaba, di Andersen. Animazione ***

Etoile... Wyatt Earp... di C. Costner, D. Quaid (Usa 1994)... Prima e dopo la slide all'OK Corral. La vita di un mitico sceriffo presa a prestito per un affresco d'epoca. Ma la conquista del West è stata più breve del film. N.V. 3h10. Western **

Gregory... Invitati molto speciali... di C. Seyer, J. Roberts (Usa 94)... Un «columnist» pigro e ricchissimo, una cronista bella ma alle prime armi, entrambi sulle tracce di un killer. Lavorando in tandem, scopriranno di amarsi. 2h N.V. Commedia **

Multiplex Savoy 2 Il corvo... di A. Proyas, con B. Lee, M. Winona (Usa 1994)... A volte tornano. Per vendicarsi di chi li ha uccisi. Vivono nell'ombra e colpiscono nel buio. Variante computerizzata del cinema espressionista. Claustrofobico. Horror **

Adriano... Le nuove comiche... di N. Parenti, con P. Villaggio, R. Pozzetto (Ita 94)... Tornano gli sfregati. E come sempre si impegnano a combinare danni. Rovinando la vita di amici e nemici. Si ride. Ma le vere comiche sono un'altra cosa. Commedia **

Europa... True Lies... di Cameron, con A. Schwarzenegger, J.L. Curtis (Usa 94)... Terroristi di tutto il mondo, tremate. E in arrivo Schwarzy, il superagente. Tanto super da tenere nascosta la sua identità perfino alla moglie. Vitaminico. Azione ***

Induno... King... di Fogliano, 37... Sull'autobus c'è una bomba. Se l'autobus corre a meno di 50 miglia all'ora, esplosione. Alla guida c'è Keanu Reeves. Tut'intorno c'è Los Angeles. Un filmone. Avventura **

New York... Invitati molto speciali... di C. Seyer, con J. Roberts (Usa 94)... Un «columnist» pigro e ricchissimo, una cronista bella ma alle prime armi, entrambi sulle tracce di un killer. Lavorando in tandem, scopriranno di amarsi. 2h N.V. Commedia **

CRITICA PUBBLICO... mediocre buono ottimo... ★★ ★★ ★★★★★

CRITICA PUBBLICO... mediocre buono ottimo... ★★ ★★ ★★★★★

CRITICA PUBBLICO... mediocre buono ottimo... ★★ ★★ ★★★★★

CRITICA PUBBLICO... mediocre buono ottimo... ★★ ★★ ★★★★★

FUORI ROMA

Albano... Florida Via Cavour, 13, Tel. 9321339... L. 6.000... il postino (15.30-22.30)

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI... Via degli Scipioni, 82 - Tel. 39737181... Sala Lumiere...

ECCEZIONALE ANTEPRIMA PER I LETTORI DE L'Unità

Martedì 25 ottobre

Cinema MIGNON via Viterbo, 11 ore 21
Cinema GREENWICH via Bodoni, 59 ore 22

Proiezione del film



I biglietti per l'ingresso gratuito per entrambi i cinema possono essere ritirati dalle ore 9.30 di martedì 25 presso il cinema Mignon via Viterbo 11, sino all'esaurimento dei posti disponibili.

Lunedì 24
ottobre
dalle ore 9 alle 24
proiezione
no stop
di film
di Truffaut

Cinema
Mignon
via Viterbo, 11
Roma

Ingresso
libero

l'Unità
Centro
sperimentale
di cinematografia /
Cineteca
nazionale
Cineteca
del Comune
di Bologna

organizzazione
L'Officina
filmclub,
Roma

il cinema secondo truffaut

9.00
I 400 colpi

11.00
**Il ragazzo
selvaggio**

12.30
Antoine e Colette
episodio da
L'amore a vent'anni

13.00
Effetto notte

14.45
Jules e Jim

16.45
**La mia droga
si chiama Julie**

18.45
L'ultimo métro

21.00
Les Mistons

21.30
I 400 colpi

22.45
**Finalmente
domenica**

VENERDÌ 27 OTTOBRE 1994

Due vittorie delle italiane nelle Coppe, 3 gol dei liguri che domenica affrontano il Milan

Parma e Samp stile Europa

Finisce bene per le italiane il turno delle Coppe europee. Finisce con due vittorie diverse ma ugualmente preziose. La Samp ha battuto per 3 a 0 gli svizzeri del Grasshopper in una bella partita che la pioggia non è riuscita a rallentare. Il Parma, un po' fortunatamente, ha strappato l'1-0 contro gli svedesi dell'Aik, non è stato uno scontro entusiasmante e gli emiliani hanno mostrato diversi problemi, ma il gol di

Crippa arrivato a un quarto d'ora dalla fine permette agli uomini di Scala di guardare con tranquillità al ritorno. A conti fatti la settimana internazionale s'è chiusa con tre successi e tre pareggi: la compagine più in affanno è apparsa il Milan che sembra un giocatore che scricchiola. Motivo: una scarsa tenuta del collettivo, uomini fuori forma e il ritorno di Gullit che sembra aver creato più problemi nello spostamento di quanti ne abbia risolti sul

**«Affondato»
il Grasshopper
Ancora guai
per i rossoneri**

CECCARELLI - QUAGNELI
NELLO SPORT

campo. In perfetta salute invece la Sampdoria che pure aveva l'impegno più difficile: le «cavallette» del Grasshopper malgrado la sconfitta si sono rivelate una squadra solida. Ma l'attacco blu-cherchato visto ieri sera al Marassi è di quelli che non perdona: alla fine del primo tempo ha realizzato mezzo ad una selva di gambe. Nel secondo tempo i genovesi hanno premuto con continuità e in pochi minuti

sono venute le definitive due reti: la prima su punizione di Mihajlovic da posizione difficile e angolata, la seconda su suggerimento di Lombardo «corretto» in porta da Maspero. E domenica la Samp, che aveva aperto la sua «settimana calda» battendo il Parma, se la dovrà vedere col Milan a San Siro. Potrebbe essere un trampolino di lancio se la squadra di Capello non risolve qualcuno dei suoi problemi.



Parla la Morgenstem «Il mio Truffaut 10 anni dopo»

François Truffaut a dieci anni dalla morte. Lo ricorda la vedova, Madeleine Morgenstem. All'Unità oggi una intera giornata di proiezioni. Il 26 e il 27, con il giornale, due volumi de *Il cinema secondo Hitchcock*; il padre della Nouvelle Vague intervista il re del giallo.

GOFFREDO DE PASCALE A PAGINA 8

Pasolini un caso aperto Film e speciale tv per un omicidio

A febbraio Pasolini, *un delitto italiano*, il nuovo film di Marco Tullio Giordana che, a quasi vent'anni dalla morte dell'intellettuale, riapre un caso giudiziario chiuso solo in apparenza. E domenica su Raitre, un'intervista a Giuseppe Pelosi, condannato per l'omicidio.

MICHELE ANSELMI A PAGINA 7

Intervista a Gilles Kepel Europa e Islam, mondi separati

L'integrazione fra comunità islamiche e società occidentale sta fallendo e gli estremismi religiosi si radicalizzano. Mentre da noi tutto si confonde, fanatismo e preghiera, Islam e bombardi. Ne parla lo studioso Gilles Kepel, direttore di ricerca del Cnrs.

GIANNI MARSELLI A PAGINA 2

Noi, uomini con la valigia

IVANO FOSSATI

SI DIREBBE che l'umanità ad ogni terminare di millennio debba rifare inevitabilmente la propria valigia, in un parossismo di necessità di cambiamento che ha come sottotipo lo scandire dei secoli. Certo, ci sentiamo meno saldi sulle nostre posizioni. Sono bastati gli ultimi vent'anni, una frazione di secondo, per farci intravedere il futuro, finalmente stagliarsi come un immane treno in corsa, verso di noi che ce ne stiamo seduti sui binari a bocca aperta e a mezza merenda, come in un picnic.

Il futuro arriva, e dire che gli avevamo dato un vago appuntamento a cui non sapevamo neppure se saremmo andati. Avevamo fissato una data, il duemila, una bella cifra tonda, tanto significante dal punto di vista religioso quanto indifferente da quello numerico-cronologico. «I giorni arrivano sempre», ammonisce José Saramago e gli dà oltremodo ragione.

Arriva il tempo di sconfessare molte certezze e bisogna farlo da soli, nessuno può farlo per noi. Nessun bravo meccanico conosce così bene la nostra formazione umana da smontarla con facilità. Nessuno ci preparerà a questo nuovo tratto di strada, così diverso e in nessun modo «antico», privo cioè di riferimenti anche parziali.

Ecco la riconquista di un territorio che non può essere che quello dell'anima, dal momento che l'altro, più fisico, dei compartimenti geografici e dei linguaggi sta così rapidamente mutando. Abbiamo le cosiddette «comunicazioni», da pe-

SEQUE A PAGINA 3

Nomadi per caso



A PAGINA 3

Parla il paroliere Mogol-Battisti tornano insieme? «Perché no...»

ROMA. Mogol e Battisti di nuovo insieme? Potrebbe anche succedere. Il condizionale è d'obbligo perché l'ipotesi, circolata ieri, nasce semplicemente da alcune battute pronunciate dallo stesso Mogol, in una pausa dei lavori della commissione Cultura della Camera. Ai giornalisti che gli chiedevano se fosse possibile una riunione Mogol-Battisti, il paroliere ha risposto: «Ci sono dei problemi non economici, ma psicologici. Non so se oggi sarebbe attuale un connubio fra noi due». Battisti e Mogol hanno lavorato insieme dal '67 alla fine degli anni '70. La separazione fu burrascosa, ma i due non hanno del tutto rotto i contatti: «L'ultima volta l'ho sentito un mese fa», ha detto ieri Mogol, aggiungendo però di non sapere nulla sulle voci di un imminente «divorzio» di Battisti dal suo attuale paroliere, il poeta Pasquale Panella.

America surreale dunque vera

HA SPARATO a zero senza salvare niente. Così sabato scorso il regista Marco Bellocchio ha attaccato violentemente il film *Natural Born Killers* di Oliver Stone per la sua «freddezza violenza», per il linguaggio grossolano e inautentico, per gli schematismi da anni 60.

Bellocchio ha ragione quando parla di schematismi. Certamente nel film ci sono, e anzi sono molto più vecchi degli anni 60. Qualche tempo fa, parlando di un altro film americano «coevo» di quello di Stone, *Forrest Gump*, notavamo come vi si rimettesse in circolo il mito dell'innocenza dell'America. A riprova della pervasività e durata di quel mito nell'immaginario americano, ecco che la favola di *Natural Born Killers* lo ripescava e rilancia a livelli addirittura parossistici.

Per quanto possa a prima vista sembrare incredibile, i due sanguinari eroi di Stone appartengono alla stessa «antichissima» famiglia del mite Forrest Gump, di cui rappre-

FRANCESCO DRAGOSEI

sentano un parallelo ramo parente (cugini?). Mentre un Forrest rientra infatti tra gli innocenti pacifici, tra i mondi da colpa e da sangue, i «cugini» Mickey e Mallory di *NBK* appartengono invece al ramo degli angeli sterminatori, degli assassini con franchigia da colpa («innocently destructive children of nature», distruttivi e innocenti figli della natura, li chiama Leslie Fiedler nel suo *Amore e morte nel romanzo americano*). Di tale ramo sanguinario uno dei capostipiti è addirittura l'ottocentesco Calze di cuoio (*L'ultimo dei Moicani*) il quale, pur continuando a uccidere indiani come mosche, rimane puro e incontaminato dal molto sangue sparso.

Da quei nobili lombi discende poi la sterminata famiglia di altri assassini innocenti: dai cowboy sterminatori di indiani («quick on the draw and immune to guilts: veloci a estrarre la pistola ma immuni da colpa, dirà

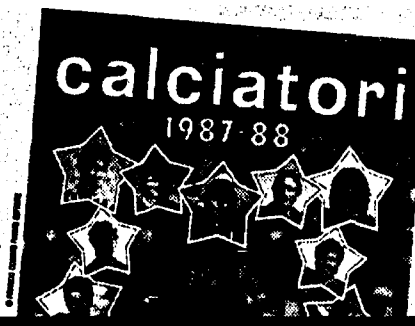
sempre Fiedler), al mite-micidiale Dustin Hoffman di *Cane di paglia* di Peckinpah, al vendicatore e seminatore di morte Rambo, al bambino Kevin di *Mamma ho perso l'aereo* (che è come se uccidesse, dal momento che commette atti di violenza letale), al cartone animato Beep Beep che fa polpette (stesso discorso che per Kevin) di Wile Coyote.

Vecchia è, naturalmente, anche la lettura bipolare del mondo che sta dietro a una tale rappresentazione dei personaggi. Vecchio infine e radicatissimo nella cultura americana (si pensi alla sentenziosità dei discorsi dei presidenti americani) è l'eccesso della parola, l'invasione del dichiarare, che nel film di Stone risulta indirettamente tramite immagini troppo esplicite e strumentalmente «politiche», e direttamente tramite le esternazioni ideologiche del coprotagonista Mickey.

SEQUE A PAGINA 7

**Il Napoli di Maradona
e Careca domina
il campionato, ma crolla
nel finale. Il Milan di Gullit e
Van Basten vince lo scudetto.**

Campionato di calcio 1987/88:
lunedì 24 ottobre l'album Panini.



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

NARRATIVA

ORESTE PIVETTA
Guerra civile
Il futuro è tra noi

Si potrebbe cominciare dal breve saggio di Hans Magnus Enzensberger, pubblicato da Einaudi, Prospettive sulla guerra civile. L'idea di Enzensberger è che non esistono solo guerre dichiarate e guerreggiate, ma che piuttosto il panorama, ovunque e soprattutto nelle grandi metropoli, da Bombay a Rio, da Johannesburg a Roma, sia contrassegnato dalla microconflictualità, da una violenza diffusa e attiva contro le cose e contro gli uomini...

Come il Titanic

Tutti contro tutti
Si potrebbe continuare con Enzensberger. La sua opera più famosa, La fine del Titanic, procede verso i quindici anni di vita italiana (venne pubblicata nel 1980 da Einaudi e ripubblicata, con prefazione di Cases, dieci anni dopo). Enzensberger non s'attende la fine del mondo in un colpo solo, una sola volta e per tutti. La fine è già in corso oggi ieri domani, un po' qui un po' là: l'affondamento del Titanic (il fallimento della tecnica, il progresso sovrastato dalla follia) ne è una prova. Proprio come la guerra civile molecolare. Citazioni dalla Fine del Titanic (traduzione di Vittoria Allinata): «La lotta di tutti contro tutti dovrebbe, secondo quanto trapela da ambienti vicini al ministero degli Interni, essere prossimamente nazionalizzata, fino all'ultima macchia di sangue...»

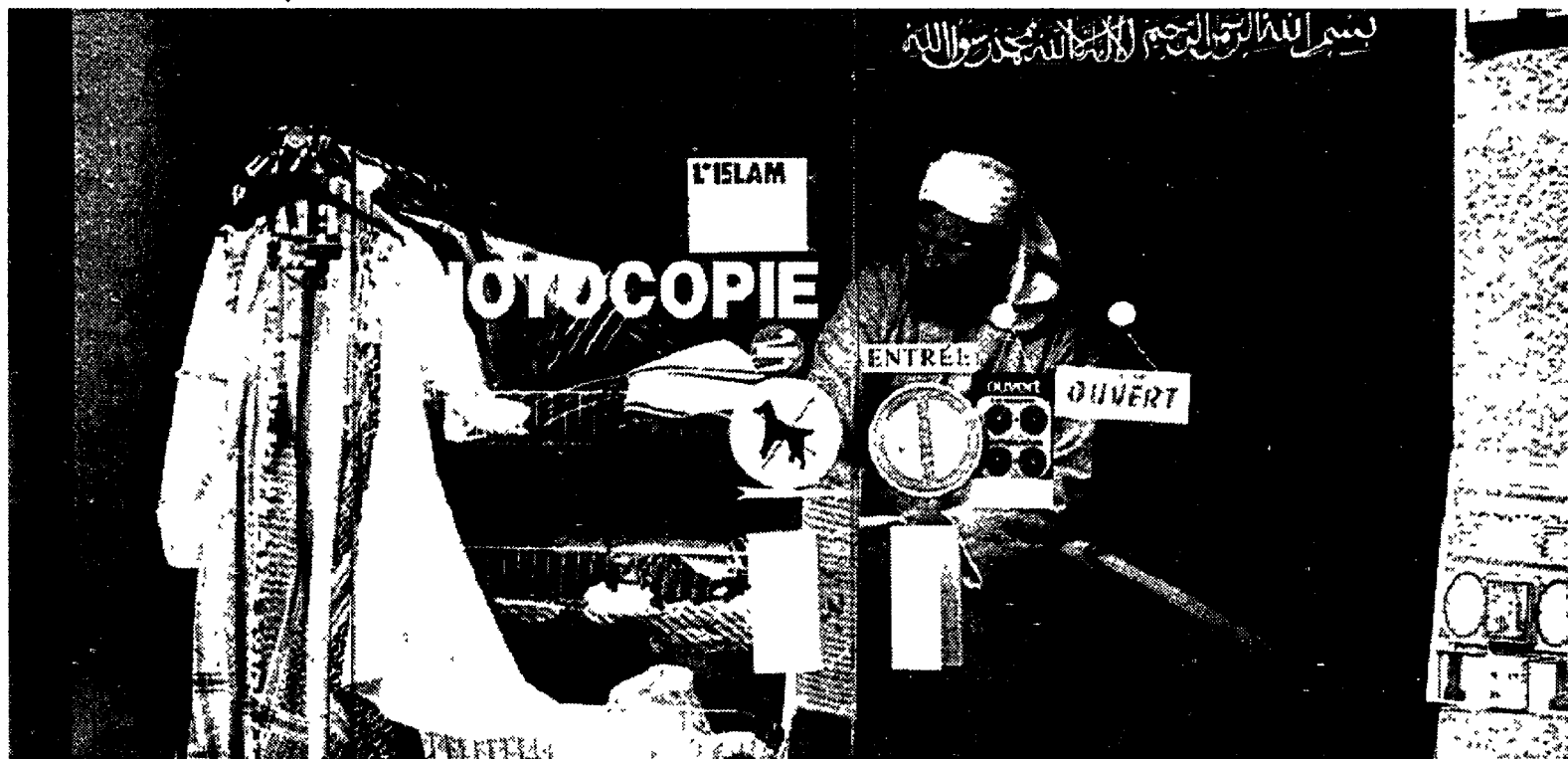
La fine...

Dove ricominciare?
Dal pamphlet del politologo Jean-Marie Guehenno, La fine della democrazia (che appare nei Coriandoli Garzanti), rivederò solo poche righe proprio in fondo (penultima pagina). Guehenno scrive che i dibattiti del futuro si baseranno sul rapporto dell'uomo con il mondo, saranno dibattiti etici e sarà attraverso di essi che un giorno, forse, rinascerà la politica, in un processo che partirà dal basso, dalla democrazia locale e dalla definizione che una comunità darà di se stessa, per andare verso l'alto. È una condizione che suppone una sorta di azzerramento, un Titanic della politica. Quasi ci siamo. Sisifo sale dalle macerie, tra rovine senza termine, spingendo il suo macigno fino al prossimo abisso. Poi si ricomincia.

E gli italiani?

Mostrì alla deriva
Tiziano Scavi è il famosissimo inventore di Dylan Dog e di una infinità di altri personaggi dei fumetti. Particolarmente simpatico perché non si lascia mai intervistare e nemmeno fotografare (l'unica foto, sempre quella vista più volte, gli è stata carpiata di soppiatto). Per l'uscita del suo libro, «Mostrì» (Comuniana), già apparso peraltro in rivista, fa un'eccezione con il suo editore, peraltro, lo scrittore Raffaele Crovi. Dice: «Mi pare che in Italia si vada alla deriva. Gli italiani, colpevoli o vittime, non so, stanno vivendo una orrenda storia di progressiva irresponsabilità civile. Poveracci. Poveracci come me».

L'INTERVISTA. È sempre più frattura fra gruppi islamici e Occidente: parla Gilles Kepel



Dino Fracchia/Contrasto

Fondamentalisti e scrittori «a rischio»

I rapporti fra gli estremisti islamici e gli intellettuali nel mondo non sono mai stati così tragici. Sono sempre di più gli scrittori nel mirino dei terroristi, mentre ogni giorno si allunga la drammatica lista dei giornalisti uccisi da gruppi armati islamici (è di ieri l'omicidio ad Algeri del redattore capo della rivista «Révolution africaine»). Ma, rimanendo all'ambito delle minacce agli scrittori, oltre ai casi più clamorosi delle condanne a morte nei confronti di Salman Rushdie e Taslima Nasrin, c'è da ricordare almeno i casi dell'algerino Rachid Boujedra, al centro di terribili polemiche nel suo paese (i suoi romanzi sono segnati da una visione laica e di sinistra della società algerina) e quello ormai grave di Wole Soyinka, scrittore nigeriano, premio Nobel per la letteratura nel 1986, a cui le autorità del suo paese hanno tolto il passaporto costringendolo praticamente agli arresti domiciliari in una località nascosta della Nigeria, impedendogli reali contatti con altri scrittori o intellettuali dell'opposizione.

Un'integrazione rubata

I modelli di integrazione fra le comunità islamiche e le società occidentali stanno fallendo e la questione del fondamentalismo religioso è sempre più grave: ne parliamo con Gilles Kepel, islamologo e direttore di ricerca del Cnrs.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Ogni volta sussultiamo sorpresi e offesi. Come per la condanna a morte di Salman Rushdie, o per quella di Taslima Nasreen. O per l'accoltellamento al Cairo del premio Nobel Naguib Mahfuz. O per il terrorismo indiscriminato in Algeria. È come se il fondamentalismo islamico ci avesse dichiarato guerra e noi occidentali facessimo finta di niente. Salvo guardare con occhio diffidente, se non torvo, una nuova moschea che sorge a Lione o a Roma. O chiederci stupiti per quale bizzarra ragione i capi neri delle bande di Los Angeles si chiamano ormai Mohamed o Malik o Abdel, e non più John o Bill o Paul. Indulgiamo volentieri nell'amalgama «fondamentalismo uguale Islam», e viceversa.

Un oscuro timore

Ci prende un oscuro timore, come al tempo dei Mori. Ci si spiega che le nostre società hanno tutte bisogno di un fantasma: prima c'era il comunismo, oggi c'è l'Islam. Bisognerà dunque abituarci, convivere, dialogarci. La Francia è forse il laboratorio più interessante in Europa. Ci vivono quattro milioni di musulmani. La paura del fondamentalismo si tocca con mano. Il governo socialista aspettò due anni prima di concedere il visto a Salman Rushdie, e lo fece oltretutto a due settimane dalle elezioni del marzo '93. Il governo di destra ha appena rifiutato il visto a Taslima Nasreen. La libertà di circolare e di parlare capitolò davanti alla minaccia di un barbutto tonitruante. E tutto, ai nostri occhi, si confonde ancora una volta: Islam e bombaroli, preghiera e fanatismo.

Gilles Kepel è uno che se ne intende. Ogni suo libro ormai diventa un punto di riferimento. Fu così per Les Banlieues de l'Islam nel 1987; ancor di più per La Revanche de Dieu (in Italia «La rivincita di Dio», edito da Rizzoli, 1991). È da pochi giorni in libreria la sua ultima fatica: A l'Ouest d'Allah, edizioni Seuil. Kepel è islamologo e direttore di ricerca al Cnrs.

Ci spiega che ha adottato un metodo di analisi che si ispira alla sociologia di Max Weber: privilegia

delle tipologie che non sono necessariamente rappresentative dell'insieme della società, ma che hanno il pregio di rivelare il tracciato della trasformazione sociale che avviene intorno a noi, che siamo troppo implicati per accorgercene oltre ad essere parte in causa nei conflitti d'interesse. Legge, insomma, le nostre società attraverso un prisma rovesciato. In questo caso, dalla parte dei movimenti islamici. La sua è una ricerca comparata: Stati Uniti, Inghilterra, Francia. «Gli Stati Uniti, perché lì le contraddizioni si sono manifestate prima e con maggior violenza che altrove. I due paesi europei perché rappresentano la crisi di due diversi modelli: quello inglese, o anche americano, fondato sulla giustapposizione comunitaria, e quello francese, fondato invece sull'integrazione individuale».

Le differenze secondarie

Crisi profonda, un «circolo vizioso» tra la spirale dell'esclusione sociale e il comunismo nascente. Le nozioni di destra e sinistra che sfumano nell'indistinto, perdono pertinenza. Il dibattito politico che si polarizza su differenze «secondarie»: come tra Delors e Balladur? «Sì, per esempio. Gli esclusi, o coloro che si sentono tali, non hanno accesso ad alcuna rappresentazione politica. Per dire: molti figli di immigrati algerini, fino a vent'anni fa, passavano le loro vacanze nelle colonie organizzate dal Pcf o da associazioni satelliti. Oggi ci pensano le organizzazioni islamiche. Sono molte le ragazze che partono

per le colonie estive i capelli al vento e tornano con la testa avvolta nel chador». Kepel spiega che c'era una volta una società la cui gerarchia era verticale, e che oggi è diventata invece orizzontale. C'è chi è «in» e chi è «out». Dipende dall'esistenza di un lavoro e di un'identità sociale. Chi è «out», in genere, è visibile dal colore della pelle, dall'accento, dalla lingua che parla.

La dissoluzione dei padri

Non è più neanche questione di immigrazione: si tratta spesso di seconde o terze generazioni di immigrati, di francesi «ma non proprio». Dov'è che è fallita l'assimilazione? «Il modello francese - ci dice Kepel - ha origini giacobine. Si è pensato di assimilare i maghrebini come si è fatto con i bretoni o i nizardi: attraverso la scuola pubblica uguale per tutti, o l'esercito. Si era sperato che le particolarità venissero assorbite in quelle sedi laiche e repubblicane. Il conflitto potenziale avrebbe dovuto diventare etnico-culturale, piuttosto interclassista. Ha funzionato fino a che è esistito un mercato del lavoro e un movimento operaio costituito. Oggi il primo è ristretto e caotico, il secondo non c'è più. Ecco che il conflitto torna ad essere etnico-culturale. Aggiungerei un'altra modifica sostanziale: la dissoluzione della figura del padre. Nelle periferie urbane il padre è molto spesso qualcuno che non lavora da dieci-quindici anni, che vive di reddito minimo e pubblica assistenza. È accaduto negli Usa, accade in Francia, accadrà anche in Italia. Ci

sono centinaia di migliaia di bambini che non hanno mai visto qualcuno lavorare in famiglia. Lo sa qual è l'unico rumore al mattino presto negli alloggi popolari delle banlieues? I bambini che vanno a scuola. Gli altri dormono. Ecco la crisi del modello integrazionista francese, fin dentro le famiglie».

Torna in auge, quindi, il modello anglosassone, il rispetto delle diverse comunità etnico-culturali, organizzate e incoraggiate a farlo? «Gli anglosassoni hanno preso atto, forse prima degli altri, della sparizione dei colletti blu. Ma ciò non li ha indotti a pensare che lo Stato debba intervenire, anzi. Loro hanno preferito delegare la gestione di pezzi di società ai dirigenti delle diverse comunità. Hanno deciso che non vale la pena di sognare: l'ideale della fusione, l'ideale universalista della nazione moderna non può più funzionare. Che ogni gruppo si arrangi da sé. Che la piccola Fatma o il piccolo Mohamed vengano gestiti dall'imam. È un sistema che ha sedotto molti leader politici e di governo. Innanzitutto non costa caro: per esempio a Birmingham la solidarietà sociale tra gli immigrati musulmani è stata affidata ad un imam. In secondo luogo interessa i leader politici locali: con questo sistema non c'è più il voto individuale, ma un voto bloccato, di gruppo. Si fa campagna elettorale per i pakistani, non per il cittadino. Un po' come certo clientelismo nel sud italiano? O le zone mafiose che in blocco si spostano su uno o l'altro partito? «Esattamente così. Con tutti i rischi di

perversione del sistema, di balcanizzazione della società. I movimenti musulmani si sono perfettamente calati in questo calco sociale. Negli Stati Uniti si arriva a delinire come il conflitto tra neri e ebrei. I primi rivendicano di esser stati le vittime del genocidio per eccellenza, lo schiavismo, e ne rendono i secondi responsabili. Ogni comunità si ricostruisce la sua storia, ne cerca una continuità e compattezza che ovviamente non esistono, sono quindi artefatte».

Quale futuro ci attende?

Conclusioni pessimiste: sbricolamento, balcanizzazione della società, esclusione crescente. È davvero questo il futuro che ci attende? Dice Gilles Kepel che il frutto delle sue ricerche «non è certo ottimista». Ma aggiunge di aver voluto solo tracciare il disegno di queste nuove configurazioni sociali, senza voler indicare strade d'uscita o soluzioni miracolo. Ha preso la misura di una «impasse» sociale di cui ci stuggono i termini, visto che ci siamo dentro fino al collo. Ha voluto «rendere apparente ciò che è latente» ai nostri occhi. La sua ricerca continua: «Una volta presa pienamente la misura della trasformazione in atto, allora potrà passare alla costruzione di una teoria sociale. Per ora credo sia utile utilizzare categorie sociologiche che non siano più quelle obsolete degli anni Sessanta e Settanta. Se continuiamo a ricercare e ragionare come allora non ne usciamo più». I fondamentalisti religiosi lo sanno, e ne approfittano a mani basse.

RIVELAZIONI

Il segreto di Verga, senatore povero

La notizia è questa: il 3 ottobre 1920 Giovanni Verga fu nominato senatore da re Vittorio Emanuele III per «meriti eminenti». Nulla di clamoroso o strano, all'apparenza, se non fosse che i precedenti gli erano sfavorevoli: Alessandro Manzoni e Giosuè Carducci non erano stati chiamati al Senato per «meriti», bensì l'uno per censo e l'altro per titoli accademici. I senatori, all'epoca, venivano nominati direttamente dal re che, di norma, li sceglieva fra i cittadini più ricchi o più in vista, poiché le virtù, per così dire, letterarie non erano sufficienti a produrre particolari benemeritenze: meglio essere ricchi che poeti, questo si sa.

Il disvelamento della sensibilità letteraria di re Vittorio Emanuele III giunge dalla comparazione dei fatti (l'avvenuta nomina a senatore di Verga) e una lettera fin qui inedita che sarà pubblicata sul prossimo numero della rivista letteraria «Belgator». Il testo, firmato dal critico

letterario Luigi Russo e indirizzato allo scrittore Federico De Roberto, spiega pure che a promuovere la nomina fra gli italiani illustri di Verga fu Benedetto Croce. Sicché andiamo con ordine a raccontare questa storia di regia burocrazia. Il testo diffuso da «Belgator», datato 25 luglio 1920, dice: «Il Croce mi incanca di assumere informazioni per sapere se il Verga, per la sua possibile nomina a senatore, si trovi nelle condizioni di censo volute dalla legge, cioè se paghi tre mila lire di imposte annue. Io credo che ella possa fornirmi questi dati e non ho esitato a rivolgermi a lei, anche perché della cosa non si parli e rimanga segreta. Se la nomina per censo se dovesse fallire - prosegue l'inedito - non è escluso che possa aversi quella per meriti straordinari, in questo senso, non ci sono difficoltà di ordine ideale intrinseche alla personalità del Verga, ma relative alla tradizio-

ne: poiché il Manzoni e il Carducci, che per la loro speciale aura civile potevano trovarsi in condizioni più favorevoli, ebbero la nomina l'uno per censo e l'altro per titoli accademici. Le sarei grato, e sarà cosa grata a lei, se ella potesse, con le notizie che le chiedo, suggerirmi qualcosa che possa giovare al disegno di Croce». Fu questo, dunque, il percorso: Benedetto Croce pensò bene di avocare alla cosa pubblica l'autore de I Malavoglia e di Mastro Don Gesualdo ma prima di promuovere direttamente la nomina, aveva bisogno di sapere se l'operazione avrebbe potuto andare in porto senza tirare in ballo la scomoda letteratura: lo Statuto Albertino, infatti, nella ventunesima categoria dell'articolo 33 diceva che, per ottenere la nomina a senatore, era necessario che i pretendenti avessero versato «da tre anni tre mila lire di imposizione diretta in ragione

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI
CANTI CONTESSE & CONTI
Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon all'ufficio promozione dell'Unità allegando copia della ricevuta del versamento di L. 14.000 (comprensive delle spese postali) sul c/c postale n. 45838000 intestato a l'Arca spa, via due Macelli 23/13 Roma; con la causale: cd Pietrangeli.

Viandanti, nomadi, uomini che hanno smarrito la geografia e le certezze: parla Umberto Galimberti

DALLA PRIMA PAGINA

Noi, uomini con la valigia

netrare, comprendere e soprattutto da imparare a maneggiare, così come si diventa esperti nell'uso dei meccanismi o delle armi: Occorre tempo e ci saranno vittime, perché di vere e proprie armi si tratta. Bisognerà parallelamente non perdere di vista la comunicazione minuscola, fra persona e persona, la più preziosa, quella che dovrebbe esserci più cara. Forse il futuro ci riserverà di doverci abituare alla sopravvivenza in ambigui e semibui territori di frontiera, dove il diritto non sarà più così illuminante, e pare di vederne le avvisaglie.

Il concetto di nomadismo dell'essere è dunque di nuovo prepotentemente in scena, alla luce del tempo corrente, fra gli sradicamenti in atto. Questa sorta di nomadismo interiore sta forse per diventare il nostro, ovvero di una popolazione occidentale fino ad oggi protettasi all'interno di schemi e convenzioni, comportamenti, giurisprudenza, mercato, scambi, cultura e difese. Ciò che immalinconisce in questo possibile

quadro prossimo venturo è la sterminata massa umana, disorientata poco più che in un soffio, da un futuro incomprensibile, perché non più leggibile a distanza. Ecco cosa spinge i più attenti a far bene i bagagli, riponendo le cose adatte, e solo quelle, nella valigia di cui sopra. Un carico da niente, nel vero senso della parola. Un piccolo carico, pesante come la capacità di comprensione e insieme leggero come uno sguardo in avanti, o un cambio di biancheria. Eppure in questo scenario non rassicurante mi piacerebbe disegnare, magari in un angolo, nientemeno che il sogno della fratellanza. Mi piace pensare che girando lentamente sul cardine del tempo essa parta dal basso, lontano dalle sedi istituzionali dove si tenta alchimicamente di generarla. Mi piace sognare che prenda il via fra gli scambi e i mercati telematici, fra lingue bizzarre e grammatiche destrutturate.

Chi fa il mio mestiere sa meglio di altri cosa significhi vivere di osservazione, e in questo senso la te-

levisione ne ha assopite di intelligenze. Viene da chiedersi se con lo stesso braccio potente e fin qui letale, potrebbe risvegliarle. Converrà pensare con mentalità scacchistica per un po' di tempo, cioè finché la nostra e le altre società in transito per la porta del duemila si muoveranno, appunto, come i pezzi di una scacchiera magnetica impazzita. Converrà forse calarci nei panni di nuovi nomadi solitari, collegati con noi stessi da fibre ottiche e carte di credito, ma in un deserto di tutela e sotto un fuoco implacabile di informazione-induzione. Dovremo prepararci con cura questo bagaglio, non dimenticando a casa quel tanto di antiche certezze e di contemporaneo senso del dubbio, che chissà se varranno qualcosa al momento di muoverci. Ma forse ciò che varrà davvero sarà quello che ci sarà caro al momento, quale che sia la nostra condizione o il colore della nostra pelle. E allora potremo partire. Credo che i cambiamenti personali altro non siano che la sostituzione di orizzonti sognati con altri più grandi e lontani. Questo ci accade per complicatissime e per me inafferrabili ragioni, all'incirca di mille, in mille anni.

[Ivano Fossati]

Sulla strada



«Il cielo stellato sopra di noi e la legge morale in fondo alla nostra anima». Citando Kant, Umberto Galimberti, traccia l'identikit dell'uomo moderno, viandante per necessità, costretto a ripensare la propria identità in un mondo che non offre più garanzie di stabilità. Non esistono più le vecchie radici fondate su territorio, patria, nazione. E le nuove generazioni non riescono a immaginarsi futuro e vecchiaia. L'unica possibilità è sentirsi tutti stranieri.

ANNAMARIA GUADAGNI

Nomadi senza terra né legge. Umberto Galimberti ha affidato al libro che raccoglie le sue note per l'inserto culturale del *Sole 24 ore* (*Parole nomadi*, Feltrinelli) un saggio introduttivo che racconta l'odissea del linguaggio come oscillazione del significato. E come descrizione dell'instabilità del mondo. «Il nomadismo comincia nel Seicento», spiega, «con il crollo della geografia antica che metteva la terra al centro del mondo: da quando la terra ha preso a girare intorno al sole, proiettato in una fuga senza fine, è cominciata l'instabilità cui la ragione ha tentato di mettere riparo. La ragione è l'articolato fermo che cerca di controllare il linguaggio, la fissità di parole rese instabili dal crollo della geografia. Fin dai tempi di Platone, infatti, c'era un basso e un alto e le cose di basso avevano maggior valore rispetto a quelle di quaggiù. Ma se viene meno la geografia, che è rappresentazione e non scrittura del mondo, non si capisce più cosa è vero e falso, cosa è pregevole e cosa non lo è».

Venendo al nostro secolo, vuol dire che dopo aver consumato la perdita di senso, stiamo ora consumando la fine della stabilità del significato? E che questo ha conseguenze che vanno ben al di là della lingua?

Il nostro secolo ha consumato la crisi della ragione: dopo Nietzsche tutti sappiamo che essa non è ordine universale ma impianto di convenzioni. E dire convenzione significa assumere la modificabilità della regola. L'instabilità delle parole ricomincia qui: esse sono infatti fissate dal contesto razionale ma non più che provvisoriamente. L'interessamento al lin-

guaggio di tutta la filosofia del Novecento nasce da questa insicurezza. In più, come alla fine del primo millennio, noi abbiamo visto il crollo delle frontiere dell'Est. E ciò che importa non è tanto la fine del comunismo, quanto il fatto che una massa umana vagante rende instabile la geografia europea. Così l'Europa è di fronte a una scelta: continuare a pensare a partire da un'etica basata sul territorio, la patria, il confine, la legge (e dunque costituirsi come civiltà assediata), oppure inaugurare un'etica nuova. L'etica del viandante.

E quali sarebbero i fondamenti di questa nuova etica?

Potrebbe fondarsi sulle due figure che già Kant indicava alla fine della *Crisi della Ragion Pratica*: il cielo stellato sopra di noi e la legge morale in fondo alla nostra anima. Ma questo significa che nessuno è più garantito nella sua identità da un'appartenenza, e che ciascuno deve ripensarsi a partire dal suo semplice essere uomo non tutelato. Il viandante sa riconoscere in chiunque incontra un suo simile, perché non esiste più la categoria dello straniero: a questo punto, infatti, tutti siamo stranieri, vale a dire estranei alla terra.

Il pensiero dell'instabilità però sembra riguardare soprattutto l'uomo occidentale, che detiene una certa stabilità materiale. Nel mondo povero oggi va forte l'integralismo islamico, cioè un sistema di riferimento teocratico.

Le stabilità vere sono quelle economiche, tutte le altre - che siano religiose, mitologiche, ideologiche - sono destinate a crollare per effetto della televisione. La televi-

sione non è più un mezzo, è molto più potente dell'ideologia e capace di desaccralizzare qualsiasi cosa. Dunque, l'instabilità è universale. Con la differenza che mentre da noi è in questione il diritto, fuori dall'Europa è già mattanza.

Lei crede che sia crollata anche la geografia intesa agli Stati e alle classi sociali, con la successiva caduta di barriere e garanzie protettive?

L'instabilità non riguarda solo l'interno dei singoli Stati e le classi sociali, ma addirittura i singoli individui. Se il diritto si fonda sul territorio (e il territorio di ciascuno è la casa), anche quella disposizione dell'anima difesa dalla legalità del territorio diventa instabile. D'altra parte, con il crollo della geografia e in un contesto dove l'individuo è definito dalla sua pelle e non dalla proprietà, anche la legalità è destinata a subire degli scossoni. Le nevrosi che ne derivano sono un'incrinatura del senso della vita e dell'identità personale.

In questo contesto, che cosa ne è della sicurezza sociale: cioè di una forma di diritto legata alla stabilità del territorio del lavoro?

Le nostre sicurezze sono legate alla circoscrizione del territorio che abbiamo. In altre parole possiamo mantenere lavoro, sicurezza, pensione se ci costituiamo come isola felice. Ma quanto può durare? Non molto e con l'aggravante della caduta di sicurezze ideologiche come il comunismo e il capitalismo: il primo non c'è più, il secondo si è trasformato in una forma di trasferimento finanziario. La conseguenza è che la ricchezza è diventata invisibile. Finché so che se produco guadagno, infatti, da questo ricavo un'indicazione di



La stazione di Madrid, tratta dal libro «Il treno verso l'Europa». A lato Umberto Galimberti

Ed. Feltrinelli

comportamento leggibile. Ma quando nessuna ricchezza prodotta attraverso il lavoro arriva più a scalfire quella che nasce dal movimento finanziario, allora anche l'etica del capitalismo va a farsi benedire.

D'altra parte, noi siamo uomini molto più deboli di quelli che occuperanno l'Europa, infatti siamo capaci di vivere solo grazie alla strumentazione tecnica. Ma la nostra è una sopravvivenza assai vulnerabile, se basta un *black out* a metterla in crisi. Senza la nostra strumentazione tecnica, noi non sapremmo più come procurarci un panino o un pomodoro. Voglio dire che la complessità sociale ci rende più vulnerabili del marocchino o del tunisino, che organizza la sua capacità di sopravvivenza sulla sua forza personale.

Se è così, però, solo la destra è - per così dire - in sintonia con la storia: infatti propone la smobilitazione dei diritti e delle sicurezze.

La destra propone una deregulation, cioè una riduzione delle regole perché il territorio di tutti diventi quello di alcuni. I più potenti. Ma la deterritorializzazione può essere letta anche in altro modo, e cioè perché la terra diventi veramente di tutti. Quanto alla sicurezza sociale, sarà bene rendersi conto che, finché il mondo era diviso in due, noi dovevamo stare bene per evitare di diventare comunisti. Ma, finito il comunismo, che senso ha continuare a garantire tutto e tutti?

Nel suo saggio, lei scrive che siamo nomadi anche perché la storia e il viaggio di ciascuna vita umana non hanno più meta. Allora però la qualità del viaggiare, il come si sta qui e ora, di-

ventano decisivi. Abbiamo vissuto proiettati nel futuro perché dalla dimensione religiosa nasceva una storia che aveva una destinazione finale nell'oltremondo. La storia inaugurata a livello laico non era molto dissimile, mentre l'etica del lavoro aveva il suo finalismo nella fortuna da trasmettere ai figli. Oggi è vero che si può fare un'assicurazione sulla vecchiaia, ma nessuno può garantirci davvero su che cosa sarà del nostro denaro tra 25 anni. Insomma, il futuro è veramente ignoto; e se non è più possibile prevedere cosa accadrà tra 40 anni, non c'è più neanche una destinazione da raggiungere. Cioè non c'è più il modo con cui finora abbiamo pensato di essere uomini. Finisce la psicologia destinate; basta guardare i giovani e vedere come si buttano nell'emozione del momento.

Però inveccheranno anche loro. Può darsi che la caduta del futuro riduca la già scarsa accoglienza verso l'idea della vecchiaia, ma non può certo far sparire: tutti diventeremo vecchi comunque.

Temo che l'assenza di fine funzioni da riduttore di tensione vitale, e poiché non ha più molto senso distinguere tra vita biologica e vita psicologica, non so se diventeremo vecchi come i nostri genitori...

Tutto però dice che l'uomo d'Ocidente sta diventando più longevo.

Non è detto che tra quaranta o cinquanta anni sarà ancora così. L'equivalenza tra vita e morte tra i giovani è già a un livello per noi difficilmente comprensibile, e nelle società altamente sviluppate c'è un aumento di suicidi impressio-

nante. Tra i giovani, il futuro si sta già spostando sul presente e l'idea della vecchiaia sembra non essere presente: è sostituita da un *carpe diem* immediato e inconscio. Del resto, che la storia abbia un senso e la vita un fine è un'invenzione della cultura ebraico-cristiana. Ma fuori da quest'ottica non è mai stato così.

Non mi pare però che il mondo fuori di quest'ottica non sappia invecchiare.

Nelle altre culture, si vive in gruppo e dentro una visione del tempo che non è progressiva e fonora di costanti novità come la nostra. È ciclica, per questo il vecchio ha un posto importante: se tutto ritorna, chi ha visto di più sa di più. Ma pensare in questi termini è impossibile in un mondo dove tutto deperisce e si svaluta continuamente; e dunque dove chi ha vissuto di più, sa di meno. D'altra parte, la vecchiaia costituisce un problema finché è percepibile come tale: l'assenza di precarietà nella quale sono cresciuti i nostri figli rende loro difficile la visualizzazione del futuro. Dopodiché è certo che la vecchiaia verrà: ma in una società nuovamente precaria, in cui nessuno ha più interesse a garantire e ad alimentare tutti. In cui chi vince, vive. L'etica delle garanzie è finita: sotto questo profilo, quello che si chiamava terra può benissimo chiamarsi pensione.

Allora tanto vale metterla come in quel manifesto dei centri sociali che era affisso nella metropolitana di Monaco. Mi pare che dica così: «Se il tuo Cristo è un giudeo, la tua democrazia è greca, la tua scrittura è latina, i tuoi numeri arabi, la tua pizza italiana, le tue vacanze turche, il tuo vicino non può essere uno straniero».

ARCHIVI

BRUNO GRAVAGNUOLO

Il Verbo

Slittamenti e alienazioni

Il prelude è che il Verbo era presso Dio, nel Vangelo «pneumatico» di Giovanni. Vangelo che era «pneumatico» perché il soffio della Parola giungeva a farsi carne. Dunque la Parola, quella che per Lutero era la Potenza stessa di Dio, fin dall'inizio è «spirito». E aleggia sulle acque prima della creazione. Sradicata dalla sua dimora eterna, si aliena. Slitta, cade, si oggettiva. Diviene linguaggio. Ovvero radice e memoria dei significati. Per Heidegger, che di teologia neoplatonica se ne intendeva, il linguaggio è «dimora dell'essere».

Babel

Erramento continuo

Il mito di Babel è certo anteriore al Prologo del Vangelo giovanneo. Eppure teologicamente, l'evento babelico è posteriore. L'onnipotenza umana, che muove all'attacco dell'Uno da cui tutto ha origine, naufraga sotto le macerie della Torre. E i detriti del crollo sono nient'altro che le lingue. Fin dall'inizio dunque il linguaggio è erramento. Radice, radicamento, ma anche nascondimento, fraintendimento. In senso orizzontale, perché le latitudini rendono stranieri gli uomini tra di loro. E in senso verticale, perché il senso originario dei significati è smarrito da sempre nelle parole. L'etimologia è solo un pallido riflesso dell'aurora linguistica delle civiltà. E allora? E allora non ci resta che lavorare nel linguaggio.

Barbari

Uomini senza lingua

I Greci tutto questo lo sapevano bene. Eraclito era convinto che proprio la potenza del linguaggio era, alla fin fine, l'anima del mondo. E Parmenide, dal canto suo, metteva tutti in guardia: la follia, diceva, nasce dal linguaggio. Se pronunciamo il «non», il «non essere», allora siamo perduti. Perciò, in modo diverso per entrambi, chi dominava il linguaggio era il vero padrone della verità. E lo sapevano i sofisti, tecnici dell'angomentare. E Platone e Aristotele, per i quali entro il linguaggio si riusciva a conquistare forme, idee, sostanze. Chi non parlava (greco) era «barbaro», un parlante insensato, onomatopico.

Mathesis

Sognando l'Antibabele

Si, era proprio questo il sogno di Leibniz: una grammatica universale con la stessa «evidenza» della logica matematica. Un sogno antico, che risale ai grammatici medievali. E che rimane di quel sogno? Probabilmente «solo» l'«esperanto» mondiale della Tecnica e delle scienze esatte. L'altro «esperanto», quello di una lingua parlata vera e propria, non ha avuto molto successo. Per ora. In compenso, a parte la scienza, c'è la semiologia, scienza dei segni. Che negli anni ha psicoanalizzato l'antropologia culturale, la psicoanalisi. E altre scienze umane: la storiografia «concettuale». Quella di Furet e di Koselleck, ad esempio. Del resto la filosofia stessa non è rimasta immune. Senza linguistica e semiologia non ci sarebbe l'«epigramma trascendentale» di Apel e Habermas. Una branca a parte di tutto questo è poi la teoria degli «atti linguistici» di Searle che deriva dalle analisi di Charles Morris.

Saussure

Significante & significato

Ecco una coppia di concetti davvero importante per capire le avventure contemporanee del linguaggio. Per Saussure il «significante» era «autonomo» dal «significato». Arbitrario. Non c'è insomma connessione tra forma grafica o vocale, e il contenuto «immaginale» di quel che viene denotato. Il segno poi, una volta codificato, darà vita, nell'evoluzione umana, ad un'algebra complessa e inesaurevole di «significati». Non sarà più schiavo, il segno, del «pittogramma». Non desinerà più un ideogramma. Sarà un geroglifico puramente astratto. Deposito nel lessico, declinabile, radicato su «fonemi», polisemo. E il «significato»? È sparito! Dobbiamo riaggiungarlo di continuo nella trama del linguaggio. Che slitta sempre sulle «cose». E le tradisce. Traducendole e tramandandole.

FIGLI NEL TEMPO. GIOCATTOLE

Che strano, il gioco piace!



A cura del Centro Internazionale Documentazione Ludoteche. Tel. e Fax: 055/284621.

SI STA VERIFICANDO una situazione che oserebbe definire assurda. Al gioco viene sempre più riconosciuta l'importanza nella crescita dell'individuo...

Ma quali sono i giochi più divertenti? In un recente incontro a Biagnac, nei pressi di Tolosa, Josette, ludotecaria francese, ci ha detto che devono rispondere a tre requisiti...

«Dinamite» della Parker, semplici giochi di destrezza che hanno un loro antenato...

Ricordiamoci che i giocattoli servono per giocare e il gioco deve divertire, senza secondi fini, tenendo presente che, anche se non è mirato a discipline specifiche, insegna sempre e comunque qualcosa.

ECOLOGIA. Un'indagine a cura di Federambiente

Ricicla, ricicla Ecco la mappa dell'Italia dei rifiuti

PIETRO STRAMBA-BADIALE

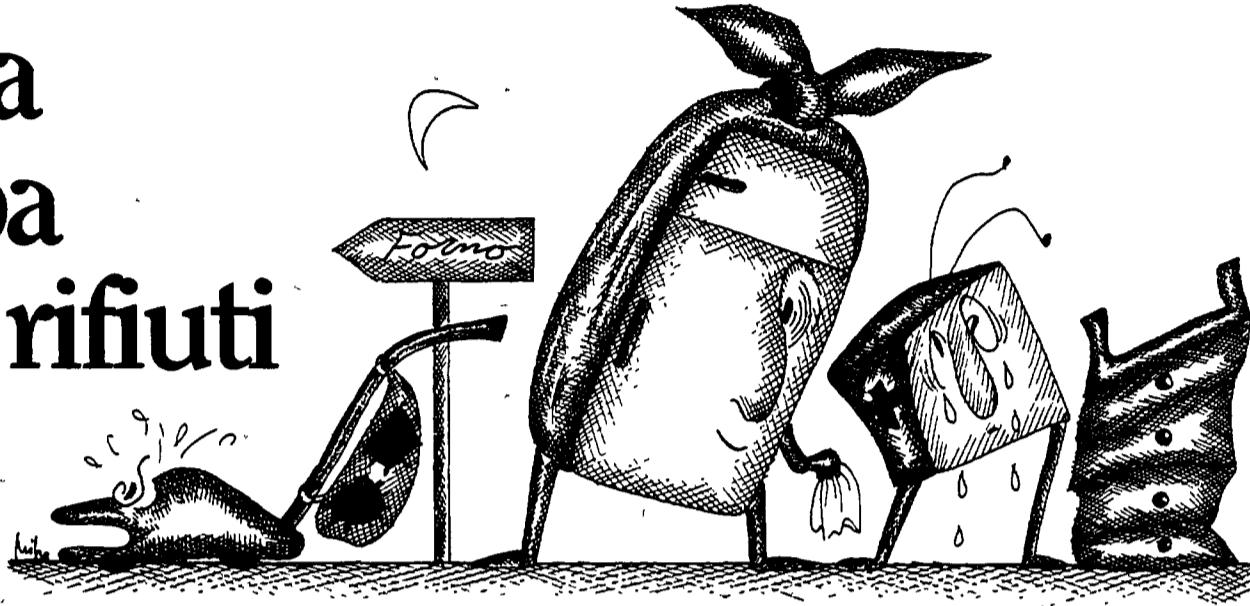
ROMA. Carta, vetro, plastica, alluminio, pile scariche, farmaci scartati. Sia pure a piccoli passi, la raccolta differenziata fa dei progressi...

detersivi e cosmetici... che pure ha raggiunto quota 314.000 tonnellate. Questo tipo di raccolta (che ha riscosso i maggiori successi in Veneto ed Emilia-Romagna, con punte che superano i 3 chili e mezzo per abitante a Bologna e a Parma) toccava però nel '92 solo il 10% dei comuni...

A contribuire a dipingere il quadro della situazione al 1992 sono state 59 aziende (su 86 interpellate) che complessivamente servono 12 milioni e mezzo di persone, poco più di un quinto dell'intera popolazione italiana...

Ben diversa la situazione per il vetro, che con 784.000 tonnellate raccolte nel '91 vede l'Italia ai primi posti in Europa, e ancora una volta la Lombardia e l'Annu di Riccione come prime della classe. E i dati più aggiornati - forniti proprio ieri da Assovetro - dimostrano un ulteriore passo avanti, con oltre 800.000 tonnellate nel '93.

Risultati inferiori, invece, per la raccolta di contenitori in plastica per liquidi - bottiglie e flaconi per



La cultura degli scarti

EDOARDO ALTOMARE

Il dati statistici sui rifiuti sono incompleti, frutto di stime spesso bislacche o di misurazioni non facilmente ripetibili, avverte Guido Viale all'inizio del suo «Un mondo usa e getta», saggio sulla civiltà dei rifiuti appena uscito per i tipi di Feltrinelli...

«Lavorare questo complesso materiale organico non è facile. Basti pensare alla facilità con la quale va in fermentazione (con odore decisamente sgradevole...)» si richiama per un trattamento tecnologico che stabilizza la sostanza organica. Una possibile soluzione è il compostaggio, tecnica di conversione biologica che trasforma i rifiuti organici in un prodotto...

struttura del suolo. Un esempio paradigmatico? Il materiale di risulta del processo di depurazione organica degli scarichi civili, cioè i fanghi. Sono liquidi, e solitamente si fanno sedimentare per eliminare l'eccesso d'acqua, ma mangiano fluidi anche dopo la sedimentazione. Non possono peraltro essere conservati, perché vanno subito in fermentazione. E allora? Si mescolano alla frazione organica dei rifiuti solidi urbani (privata il più possibile di vetro, plastica, ecc.), fino ad ottenere delle pile che vengono rinvoltate periodicamente con macchine automatiche.

Non basta. Durante il compostaggio si liberano gas ad effetto serra, le cui conseguenze sulla malandante salute del pianeta sarebbero gravissime. I biologi lanciano allora una proposta: quella di costituire un network mediterraneo di esperti, ricercatori e professionisti del settore, che veicolino politiche ambientali omogenee. E, quanto al riciclo delle sostanze potenzialmente utili, si guarda con grande interesse alle tecnologie «povere» ma ad alto contenuto speculativo. Come quella illustrata al Congresso di Vieste dal prof. Balis di Atene, che consente l'utilizzazione dei rifiuti oleari liquidi. Una problematica avvertita soprattutto nei Paesi mediterranei: «Questi reflui - spiega Dumontet - sono veramente difficili da trattare, in quanto poveri in azoto (e perciò inadatti dal punto di vista nutritivo) e ricchi invece in prodotti fitotossici. In Grecia si sta mettendo a punto una tecnica che riduce la tossicità di questi liquidi e ne aumenta il valore nutritivo per le piante, attraverso la stimolazione della crescita di batteri che fissano l'azoto atmosferico. Senza l'aggiunta di fertilizzanti, dunque, la valorizzazione di questi reflui per un loro impiego in agronomia è resa possibile da un ingegnoso metodo per la fissazione biologica dell'azoto.

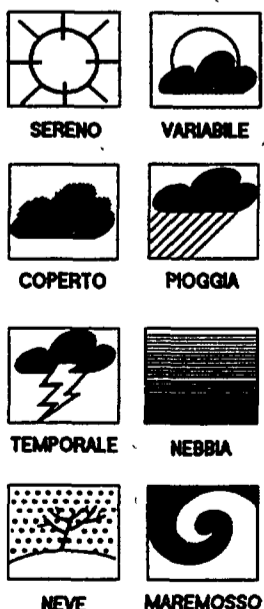
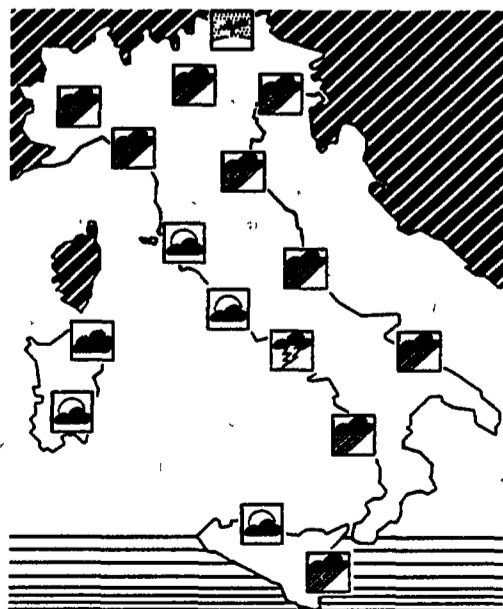
L'Europa in una rete di parchi

Un «network» di parchi europei per salvare la natura del vecchio continente, capitanato dall'Italia. Questo l'obiettivo del piano d'azione «Parks for life - Strategia per le aree protette in Europa», messo a punto dall'Unione internazionale della conservazione natura (Iucn) dal Wwf e da altre 200 associazioni ambientaliste di molti paesi europei...

Asi: lavoratori sconcertati dal ministro

I dipendenti dell'Agenzia Spaziale Italiana (Asi) aspettano che il ministro dell'Università e della Ricerca Stefano Podestà «metta mano pesantemente», come promesso in una recente intervista, alla rimozione di quei corporativismi accademici ed ostacoli burocratici frapposti strumentalmente, che ancora impediscono all'asi di decollare. Secondo quanto detto dal ministro, che sta pensando ad una organizzazione delle strutture di ricerca, gli enti che intermediano fondi potrebbero scomparire perché sanno tanto di carrozzone e se l'Asi ha intenzione di proseguire su questa strada non ha più ragione di esistere. In una dichiarazione i dipendenti dell'Asi esprimono il loro «sconcerto» per quanto affermato dal ministro e notano che l'assimilazione di fondi ad enti di intermediazione di fondi denota una «informazione non corretta sull'agenzia spaziale». «Malgrado la condizione di innegabile difficoltà operativa - sottolineano i dipendenti - l'Asi ha gestito e garantito il controllo di fondi pubblici per la realizzazione di programmi di apprezzabile impatto innovativo nel campo delle telecomunicazioni (Itsat), della scienza (Ins-Lago e Tss-1) dell'osservazione della terra, finalizzata anche al monitoraggio dell'ambiente (I-Paf e Sar-X), ottenendo consenso e riconoscimento a livello internazionale. Per la realizzazione di tali programmi il personale dell'Asi ha profuso impegno e competenza ben oltre il dovuto ed in un contesto spesso privo di procedure definite ed organizzate, in un rapporto impari con la realtà industriale da indiziare».

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni, anche temporalesche, che al centro-sud potranno assumere carattere di forte intensità. Dalla serata graduale attenuazione della nuvolosità e del fenomeno sul settore nord-occidentale e sulla Sardegna.

TEMPERATURA: pressoché stazionaria.

VENTI: moderati, con locali rinforzi da nord-ovest sulla Sardegna e dai quadranti meridionali sulle altre zone.

MARI: molto mossi, localmente agitati lo Jonio e l'Adriatico.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with columns for location and temperature values. Locations include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with columns for city and temperature values. Cities include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

l'Unità

Subscription and advertising information for l'Unità newspaper, including rates for Italy and abroad, and contact details for various departments.

l'Unità 2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mannella. Iscritt. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC from 6:45 to 12:30.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC from 13:30 to 19:00.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC from 20:00 to 23:30.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC from 23:30 to 01:00.

Videomusic section listing video titles and prices.

Odeon section listing video titles and prices.

TV Italia section listing program titles and times.

Cinquestelle section listing program titles and times.

Teleg+1 section listing program titles and times.

Teleg+3 section listing program titles and times.

GUIDA SHOWVIEW section listing program titles and times.

Radiouno section listing program titles and times.

Radiodue section listing program titles and times.

Radio tre section listing program titles and times.

Radio quattro section listing program titles and times.

Auditel advertisement for 'Massimo ascolto' with details on pricing and content.

24 ORE advertisement for 'Cronaca in diretta' and other programs.

DA VEDERE advertisement featuring a photo of a woman and the title 'Tangaccio anarchico per il Montenegro'.

SPECIALI advertisement listing various TV programs and their details.

DOPO ATENE. Naso fratturato per Maldini, Di Canio ko: continua il momento-no del Milan

Il Salisburgo ferma l'Ajax Trap pareggia

Vediamo com'è andata mercoledì nelle altre partite della Champions League. Partiamo dal girone D, dove è inserito il Milan. In Austria, Salisburgo-Ajax è finita 0-0. Il pareggio va bene per gli olandesi, in testa con cinque punti, mentre si complica il cammino del Salisburgo, che dovrà giocare due partite su tre fuori casa. Classifica del gruppo D: Ajax 5 punti; Aek Atene e Salisburgo 2; Milan 1. Nel girone A il Barcellona ha pareggiato 2-2 a Manchester (Hughes e Sharpe per gli inglesi; Romario e Bakero per i catalani), mentre il Göteborg ha superato 1-0 (Erlingmark) il Galatasaray. Classifica del gruppo A: Manchester e Göteborg 4; Barcellona 3; Galatasaray 1. Nel girone B, a Kiev i francesi del Paris SG hanno battuto 2-1 la Dinamo (Guerin e Weah per il Paris, Leonenko per gli ucraini). Il Bayern Monaco di Trapattoni ha invece pareggiato a Mosca, in casa dello Spartak (aut. Mattheus e Babel). Classifica girone B: Paris SG 6; Bayern 3; Dinamo Kiev 2; Spartak 1. Girone C: Benfica-Stauea 2-1 (Carigaglia e Joso Pinto per i portoghesi, Militaru per i rumeni); Hajduk-Anderlecht 2-1 (Pralija e Buturovic per i belgi; Weber per lo Spalato). Classifica: Benfica e Hajduk 5; Stauea e Anderlecht 1.



Albertini durante la partita contro i Greci

Saris/Ap

Campioni in maschera

Il 26 ottobre Il Juri d'Appel sul caso-Konrad

È adesso il Milan fanalino di coda nel suo girone di Champions League torna a sperare nel reclamo contro i due punti di penalizzazione della partita col Salisburgo, sul quale si dovrà pronunciare il Juri d'appel il prossimo 26 ottobre. Una giornata che si annuncia calda fin da ora: in mattinata la decisione a Zurigo, la sera a San Siro il derby di Coppa Italia con l'Inter che deciderà chi passa ai quarti di finale. «Fra le due cose, tengo più ad una vittoria a Zurigo: la Coppa Italia non è la Coppa Campioni. Alla quale tengo a precisare, partecipiamo per la sesta volta in sette anni», ha detto ieri il vicepresidente del club rossonero, Adriano Galliani, prima di fare il punto sul deludente inizio stagione del Milan. «Una partenza così proprio non me l'aspettavo: eravamo abituati troppo bene, ma se non ci fosse stata la sentenza shock dell'Uefa non saremmo a questo punto. Una sentenza strana, nuova: inapplicabile, ad esempio, con l'eliminazione diretta». Ostilità verso il Milan da parte dell'Uefa? Galliani sorride: «A Zurigo si giocherà in campo neutro».

Ultima tegola per il Milan tornato da Atene col punticino conquistato a fatica con l'Aek: le radiografie hanno confermato la rottura del setto nasale per Maldini che salterà la sfida con la Samp. Ko anche Di Canio. Clima teso.

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO. Un mocassino di Gianluca Sordo svetta da un sedile dell'aereo che riporta a casa il Milan: lui, il calciatore, sordo anche al bon ton, è completamente e incredibilmente stravaccato in una posizione da contorsionista, eppure è difficile immaginarlo stanco con quel che gioca. Nessuno gli dice nulla: più in generale nessuno parla con nessuno in questa squadra che è ormai l'autentico «caso» del calcio italiano. È allo sfascio completo, come i suoi nemici aspettano da anni? Verrebbe da dire di sì dopo gli orrori di Cremona e Padova, dopo il sudato pareggio della sera prima in Coppa con l'Aek, paleica esibizione di un Milan d'altri tempi cui si era quasi perso il ricordo. Eppure, conoscendo le miracolose resurrezioni dei campioni d'Italia, un po' di prudenza non guasta. Perché i campioni ci sono ancora, o alme-

Atene potrebbe esser stata la partita della svolta: ho notato grandi miglioramenti, le nostre sofferenze contro i greci sono durate 20 minuti, poi il gioco è stato in mano nostra e abbiamo avuto tre palle-gol». Ma l'unico gol della partita l'aveva segnato l'Aek, se Puhli non l'avesse annullato per un fuorigioco inesistente. «Anche su Massaro sono stati fischiate off-side totalmente fasulli». C'era una volta o ci sarà ancora spazio per questo Milan? In ogni caso lo sapremo presto: dal modo in cui i berlusconiani usciranno dal prossimo tunnel, Sampdoria, Juve, Parma, Inter e Torino nell'ordine in campionato; ancora Aek (a Trieste, il 2 novembre) e poi Ajax in Champions League; e mercoledì prossimo il derby con l'Inter di Coppa Italia. Un calendario che più difficile non potrebbe essere.

Ma il rebus, più che sul calendario o sulla condizione (in crescita) della squadra, è sull'affiatamento di un gruppo che in passato costruì il suo ciclo lungo e felice sull'affiatamento e sul collettivo: ricordate? Mai una polemica da Milanello, in quella che fu definita «l'industria del consenso». I tempi sembrano molto cambiati, simboleggiati da quel mocassino per aria di Sordo, dai gruppetti in cui il Milan sembra diviso, dalla solitudine in cui è stato confinato Gullit dopo i gol di agosto e settembre. Curiosa famiglia, il Milan attuale: la vecchia

guardia (Baresi, Tassotti, Donadoni, Filippo Galli) è ormai al tramonto, e la sua autorità non è più quella di un tempo proprio per questa precarietà: i quattro stranieri vanno ognuno per proprio conto: si sa che Boban e Savicevic non si sono mai piaciuti, tanto sono diversi, quasi opposti nel carattere; Desailly marcia da solo, e poi c'è Gullit che ha già parte della squadra contro a cominciare da Massaro: il ritorno del figliol prodigo ha creato una serie di squilibri e di gelosie. In ogni caso, Gullit si sta forse pentendo per la scelta di tornare al Milan fatta la scorsa primavera, «alla Sampdoria c'era meno tensione e in campo avevo tante possibilità in più di segnare e far segnare: qui mi lasciano sempre da solo». Ormai lo ripete quasi tutti i giorni. Gli altri ruotano attorno a un nucleo centrale che non c'è più: Maldini ha personalità, ma soprattutto in campo; Albertini è ancora troppo giovane; poi c'è la banda dell'orecchino: Panucci, Sordo, Simone, Lentini, Orlando, timida espressione di ribellione: c'è uno Stroppa che ha ritrovato una squadra tutta diversa da quella che lasciò tre anni fa; e c'è Costacurta, l'unico con le caratteristiche del leader, ma troppo solo anche lui.

Prastagliato fuori e dentro il campo, messo improvvisamente in discussione dopo le prime batoste: il Milan è finito o no? In ogni caso lo sapremo molto presto.

Stranieri, ma in prima categoria. Di notte sono scappati per tornare a casa Chioggia, la grande fuga dei 4 uruguayi

VENEZIA. Gioco di squadra: i quattro calciatori uruguayi del Chioggia-Sottomarina sono scappati in blocco dalla cittadina veneziana per tornare in patria. Fuga notturna, all'insaputa di tutti. Hanno preso il pulmino della società e l'hanno usato per raggiungere la stazione di Rovigo. Treno per Bologna, aereo per Montevideo, e tanti saluti a Washington Fantoni, ventiquattrenne mezza punta, Mario Marino, venticinquenne difensore, Daniel Pato Mieres, coetaneo attaccante, ed alla punta ventunenne Luis Curbelo, l'unico del gruppo in attesa di tesseramento: Erano arrivati quest'estate, chiamati dal presidente della squadra, Mauro Paglion, un italo-uruguayano. Che la prende con filosofia: «Sono già pronti tre nuovi acquisti: una punta, un portiere, un centrocampista. Tutti uruguayani». Auguri. Il quartetto in fuga si era tirato addosso, in pochi mesi, parecchi motivi di scontento. Fantoni pensava alla moglie rimasta in Uruguay ed alla figlia Maria Paola nata venti giorni fa e

Fuggono di notte per tornare in patria. E per compiere l'impresa si impossessano del pulmino della società di calcio dove militano. Via fino alla stazione di Rovigo, poi Bologna e volo aereo per Montevideo. Sono quattro giocatori uruguayi del Chioggia-Sottomarina, una squadra di prima categoria. Il gruppo in fuga ha validi motivi a sostegno dell'audace impresa: pochi soldi, poca gloria e le donne lontane.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

mai vista. Marino doveva sposarsi a Montevideo in novembre. Mieres non aveva problemi personali, ma rendeva poco. E se i tre se ne andavano, volete che Curbelo restasse solo? Assieme se ne sono andati come assieme erano arrivati quest'estate. Il Chioggia-Sottomarina gli aveva trovato un appartamento collettivo. Un «lusso», in fin dei conti: la squadra - che ai tempi delle sponsorizzazioni Sanson era arrivata alla serie C - è stata retrocessa l'anno scorso addirittura in prima

categoria. Adesso è in vetta, grazie anche ai gol degli «stranieri» - 3 Fantoni, 2 Marino, beniamini dei tifosi - ma sempre prima categoria resta. La società non ha nemmeno il telefono. Più che stipendi, giocatori e allenatore ricevono rimborsi spese attorno al mezzo milione mensile. Poco di più era riservato agli uruguayi. Ad uno era stato offerto un posto da imbianchino per «arotondare», ad un altro un lavoro in un mulinificio. Rifiuti sdegnosi: in patria, dicevano, giocava-

no in squadre di serie B. «Ci eravamo affiatati. Qualcuno li invitava a cena. A Fantoni avevamo anche regalato dei vestitini per la sua bambina», dice ancora stupefatto il capitano del Chioggia, il centrocampista Giorgio Barbeta. I vestitini. Bella solidarietà, ma che tristezza, in un mondo che si immagina miliardario: «Forse pensavano di diventare signori subito, in Italia». L'allenatore, Franco Cenilli: «Chissà, avranno avuto di vista Fonseca, Sousa, Herrera... Ma nella nostra categoria giocare è un secondo lavoro, anzi, un hobby». Erano bravi? «Bravi per la categoria. Uno avrebbe potuto puntare anche più in alto: diciamo alla C2». Il non tesserato, Curbelo, pare interessasse addirittura ad una società di serie A: ma in Finlandia, l'Utupa... Meglio scappare: «Domenica hanno giocato, Marino ha anche segnato, abbiamo pareggiato col Cavazzere e festeggiato tutti negli spogliatoi il primo posto. Lunedì notte si sono eclissati». A mezzanotte in punto, come quattro cenerentole.

FOTOGALLEGIA

Cremonese-Juventus	1-2
Florentina-Padova	1
Foggia-Inter	1
Genoa-Lazio	X
Milan-Sampdoria	X 1-2
Napoli-Bari	1
Parma-Reggiana	1
Roma-Cagliari	1
Torino-Brescia	1 X
Como-Ancona	X 1
Lecce-Palermo	1
Atl. Catania-Trapani	X 1
Pavia-Novara	1-2 X

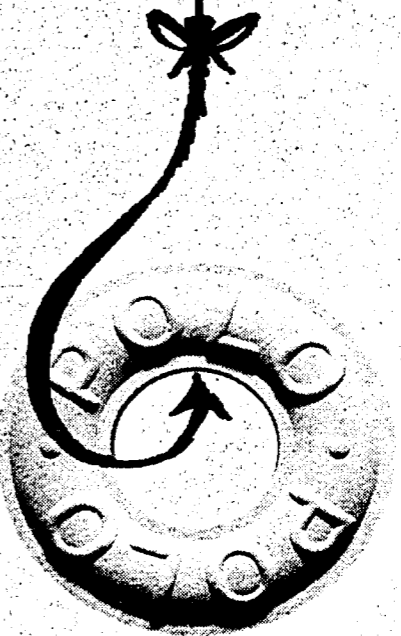
TOTIP

Prima corsa	2-2
	1 X
Seconda corsa	1 X 2
	X 1 X
Terza corsa	1 X
	1-2
Quarta corsa	X 1-2
	1 X X
Quinta corsa	X X
	X 2
Sesta corsa	X 2
	X X

RADIO DIMENSIONE SUONO PRESENTA

POLOSHOW

IL PROGRAMMA PER GLI ITALIANI CHE NON ABBOCCANO



TUTTI I GIORNI ALLE 15.00
E IL SABATO ALLE 14.50
PRESENTA GEGE TELESFORO

Radio Dimensione Suono NETWORK

PER CONOSCERE LE FREQUENZE
1678-68028

POLO
IL BUCO CON LA MENTA INTORNO

PALLAVOLO. In Brasile iniziano i mondiali femminili. Esordio difficile per le azzurre

Italia, oltre la rete c'è da superare la muraglia cinese

Inizia stasera l'avventura iridata della Nazionale femminile di pallavolo. E Marco Aurelio Motta chiarisce le intenzioni azzurre: «Per carità, non abbiamo nessuna chance di vincere l'oro, ma potremmo entrare fra le prime otto».

NOSTRO SERVIZIO

■ **BELO HORIZONTE.** Inizia stasera l'avventura della nazionale femminile di pallavolo ai campionati del mondo. Alle 21 in punto (le 18 brasiliane) - Anna Maria Marasi e compagne scenderanno sul parquet per affrontare la Cina, un'avversaria difficilissima. Dopo l'esordio, le azzurre incontreranno anche Russia e Ucraina. «Tutti sanno che l'Italia giocherà in un girone di ferro - dice il tecnico azzurro, Marco Aurelio Motta -; affronteremo infatti nell'ordine Cina, Ucraina, e Russia. E nessuno ignora che si tratta di tre squadre che, in una valutazione di effettivi rapporti di valori, sono più forti di noi. Arrivati a questo punto, è inutile recriminare su quello che avrebbe potuto accadere se il sorteggio fosse stato più propizio nei nostri confronti. Sappiamo già da mesi che le cose stanno così e non ci mettiamo proprio adesso a stracciarci i vestiti».

Parla chiaro e tondo il ct azzurro, senza peli sulla lingua e tenendosi per sé i propositi battaglieri, quelli che portano alla vittoria. «La nostra squadra è migliorata molto nell'ultimo anno - sottolinea Motta -; abbiamo registrato i progressi più sensibili in attacco, sia perché siamo cresciuti in altezza, con l'inserimento di Beccaria e Croatto, sia per effettivi miglioramenti tecnici. Ma tutto il complesso è più affidabile, per cui affronteremo questo mondiale per giocare bene, sempre e in ogni partita, e per raccogliere i frutti del nostro lavoro. Abbiamo tre tappe successive ed ognuna sarà come una lotta per la sopravvivenza».

L'allenatore brasiliano vuole dal campo il confronto con la graduatoria mondiale, che vede collocata l'Italia fra le prime dieci squadre. E vuole anche fare meglio. «Non so che percentuali dare alle nostre possibilità di superare il turno - spiega Anna Maria Marasi, la capi-



L'allenatore delle azzurre, Aurelio Motta

Foto tratta dal «Pallavolo»

ta della Nazionale - ma sento che possiamo farcela a battere almeno una delle nostre avversarie. E con me lo crede tutta la squadra. Altrimenti perché mai avremmo deciso di passare tutta l'estate in palestra a sudare come matite? Abbiamo anche noi alcune chances di mandare al tappeto almeno una delle nostre antagoniste e, questo, è il nostro obiettivo, almeno nella prima fase». «In definitiva - ricorda Stefano Agostinelli, il secondo allenatore - il nostro girone è difficile, ma presenta un punto di vantaggio da non sottovalutare. Due delle squadre con cui dobbiamo fare i conti, la Russia e l'Ucraina, sono espressioni di quel gioco europeo che soffriamo di meno rispetto a quello asiatico, così affisante, veloce e temibile per noi».

Le gare del girone di qualificazione Domani le azzurre contro l'Ucraina

Stasera si gioca Italia-Cina. E non sarà facile spuntarla, anzi, sarà quasi impossibile, visto che la formazione asiatica quattro anni fa ha disputato la finalissima insieme alla Russia, avversaria dell'Italia dopodomani in questo girone di qualificazione. Ventiquattro ore più tardi al match d'esordio, dunque, le azzurre cercheranno di battere l'Ucraina. Quella è l'unica chance azzurra di andare avanti in questi mondiali. «Le cinesi? Non le conosciamo - dice la capitana Anna Maria Marasi. E poi continua: «Contro la Russia abbiamo giocato molte volte e superarle non è cosa facile. Non dovevano esserci due pedine importanti (Oglenko e Artamonova) che invece sono fra le dodici ragazze che giocano questi mondiali. Così, anche contro la Russia, dovrebbe arrivare una sconfitta». E l'Ucraina? «Purtanto tutto su quel match che giocheremo domani sera. Possiamo farcela, non c'è dubbio. A patto, però, di riuscire a mantenere la concentrazione alta per tutta la partita». E Marco Aurelio Motta spiega: «Siamo capitati in un girone di ferro, non c'è dubbio, ma l'Italia non è certo inferiore ad altre otto-nove squadre. Se avremo la possibilità, lo dimostreremo sul campo». Possibilità di passare il turno? «Il 50% noi e la stessa percentuale per l'Ucraina».

BASKET

Amichevole L'Italia batte la Croazia

■ **FORLÌ.** È stata la «vecchia guardia» a regalare a Ettore Messina la possibilità di mantenere la sua personale imbattibilità con la Croazia, superata 66-63 (28-31) nell'amichevole disputata ieri a Forlì. I segreti di questo successo: Walter Magnifico migliore in campo, Nando Gentile ispiratore del break decisivo (11-0) all'inizio del secondo tempo. Quanto al resto, il ct azzurro, da questa gara ha ricavato ben poco: più ombre che luci, anche se alla fine si è definito «abbastanza contento». Da due squadre «impoverite» da infortuni e rinunce, ci si poteva attendere ben poco sul piano del gioco. E la partita ha rispettato le previsioni: è stata brutta, a tratti un autentico rosario di errori, soprattutto in attacco, dove l'Italia ha tirato con il 43 per cento e la Croazia addirittura con il 41, con un logico punteggio molto basso (66-63).

Quali indicazioni per il coach azzurro Messina? Ha dovuto prendere atto di quanto importante sia il recupero di Magnifico, uomo in grado di garantire punti e esperienza, anche partendo dalla panchina perché il titolare, ormai lo si è capito, è Paolo Conti. Altro osservato speciale era Myers. Prestazione molto alta, la sua, si sente che confinato nella A/2 - gli manca l'abitudine del confronto ad alto livello.

La partita è stata decisa dalle difese. E quella dell'Italia è stata piuttosto buona. Gli azzurri, dopo un inizio in sordina, hanno chiuso il primo tempo in svantaggio (28-31). Sono «saltati» in avvio di ripresa (0-11). Il risultato sembrava ormai scontato quando l'Italia si è portata sul 51-38 e, a 1'50 dalla fine, sul 64-55 dopo che Messina aveva provato quintetti variegati. Qui l'Italia ha avuto una «gestione scellerata» (parole del ct) del vantaggio, la Croazia ha piazzato un 8-0, prima che Myers mettesse a segno gli ultimi due tiri liberi.

ASSEMBLEA LEGA. Si all'authority, ma con riserve

Presidenti e Matarrese, il calcio fa fronte unico

■ **MILANO.** Tra Federazione e Lega calcio c'è unitarietà di vedute sull'attuale momento di difficoltà del calcio italiano. E c'è il comune impegno a trovare soluzioni adeguate. O almeno, è questa la versione ufficiale dell'esito dell'incontro, avvenuto ieri a Milano, tra il presidente federale Antonio Matarrese e i presidenti delle società di calcio di serie A e B, riuniti in assemblea sotto la presidenza di Luciano Nizzola. «Oggi ero venuto qui per ascoltare - ha commentato Matarrese al termine dell'assemblea - e sono soddisfatto. C'è poco da stare allegri, ma sono convinto che la Lega abbia la forza di uscire dalle secche del momento difficile

in cui ci troviamo. E noi siamo pronti a fare la nostra parte, trovando norme adeguate per aiutare i presidenti a lavorare meglio». Sulla proposta di istituire un authority del calcio che abbia il potere di esprimere pareri vincolanti sull'operato delle società, è intervenuto Nizzola: «Non sappiamo bene che cosa sia, ma di certo se venisse istituita, chiederemmo di farne parte».

Matarrese, parlando dell'attuale crisi del calcio, ha affermato che non esistono responsabilità individuali, asserendo che la causa sono da ricercare nella situazione generale del Paese. «Comunque, il calcio professionistico italiano - ha aggiunto Matarrese - non è assistito e continua a produrre ricchezza

che ricade non solo sul calcio, ma su tutto lo sport italiano». L'assemblea ha affrontato la questione dei costi delle società di calcio. «Un'indagine del Sole 24 ore - ha precisato Nizzola - ha dimostrato che i costi si sono ridotti del 19 per cento per quanto riguarda gli emolumenti ai giocatori. È una strada sulla quale bisogna proseguire. E bene sottolineare - ha aggiunto - che 25 società su 38 hanno chiuso la campagna trasferimenti in attivo e che hanno ripianato i loro bilanci». Al termine dell'assemblea, che ha approvato all'unanimità il bilancio consuntivo 1993-94, Matarrese e Nizzola hanno premiato le società vincitrici delle diverse competizioni italiane.

GIOCHI ASIATICI. Protagonista un lottatore sudcoreano

Ha un tumore e vince l'oro

■ Accade in un mondo lontano dall'Europa, il Giappone: in una competizione lontana dalle platee e dagli interessi europei, i Giochi asiatici; ha, per le sue stesse caratteristiche, una forza esemplare, un valore emblematico, miscelando in una soluzione scioccante abilità agonistica e sfortuna esistenziale; e si presta non poco ad un uso retorico, sempre in agguato sui campi dello sport. Il protagonista è uno sconosciuto lottatore di quelle regioni, Song Sung-il, venticinque anni, che sale sul gradino più alto del podio malgrado sia minato da un tumore e, per tutta la durata dei giochi, abbia dovuto combattere contro dolori terrificanti.

Song Sung-il viene dalla Corea del Sud, paese a persistente instabilità politica, debilitato da una massiccia crisi economica, caro ai gruppi industriali occidentali che vi trovano una manodopera a bassissimo costo. Quando Song Sung-il viene reclutato per la nazionale di lotta greco-romana, non ha sentore del male che lo insidia. Sente, sì, di continuo dei dolori allo stomaco. Ma tutto sembra ricondursi ad una fastidiosa quanto banale ulcera.

Forte di questa convinzione, oltre che delle sue capacità di lottatore, Song Sung-il sbarca ad Hiroshima ed affronta la trafila che conduce verso le finali. I dolori si acutizzano. Perché l'ulcera, in realtà, è un cancro allo stomaco. Un lottatore è abituato a soffrire; pratica uno degli sport più misconosciuti, più duri e meno remunerativi che esistano. E Song Sung-il stringe i denti, prosegue per la sua strada. Uno via l'altro atterra i suoi avversari, assieme a quei dolori che non vogliono saperlo di dargli requie.

Più avanza, più aumentano i dolori. La finale, che disputa con il kazako Vitalii Leikine, deve risolversi in un calvario. Ma l'atleta ce la fa ancora una volta. Leikine finisce spalle a terra per i rituali tre secondi. Song Sung-il, una smorfia di dolore sul viso, si vede appendere al collo quella medaglia d'oro che gli era apparsa in più di un sogno.

Un esempio di stoicismo, non c'è dubbio. Song non si è potuto prendere neppure un analgesico. «Gli era impedito dal timore di essere poi trovato positivo all'antidoping», spiega l'allenatore della squadra sudcoreana. E un esempio di amore filiale: il premio Song lo destina alla madre, cui da tempo è stato diagnosticato un cancro allo stomaco.

Assolta la missione, Song Sung-il rientra in patria e scopre che quel tumore ce l'ha anche lui. Finisce sul tavolo operatorio, a Seul. Cinque ore e mezza dura l'intervento, durante il quale gli vengono rimosse le metastasi. E sull'atleta malato piovono gli elogi. Per primo quello del chirurgo che l'ha operato. «Non so proprio come abbia fatto a gareggiare con un tumore in quello stato così avanzato. Sono davvero sorpreso». Ecco, quello che di sicuro si può dire, anche a migliaia di chilometri di distanza, è che si tratta proprio una storia sorprendente.

SEXY. SENSUALI. DISINIBITE. INTRIGANTI.

Vuoi trascorrere la tua serata con loro?

HOLLYWOOD

La valle delle bambole

OGNI VENERDI 20.30

MOTOCICLISMO. Addio alla 500

La Cagiva si ritira Passa alle superbike

Manca l'ufficialità, ma i recenti «movimenti» confermano quanto si sospettava: la Cagiva lascia il motomondiale delle 500. Si dedicherà alle Superbike. Colpa dei costi eccessivi e della fuga degli sponsor...

CARLO BRACCINI

VARESE. Stavolta è finita davvero; la bella favola della Cagiva nel Motomondiale della 500 volta pagina senza il lieto fine. È l'altra faccia di uno sport irriverente, che in questi anni ci ha abituato spesso a vedere Davide che batte Golia, l'imprendibile industria italiana belfare i colossi giapponesi padroni del mercato: solo due settimane fa, il titolo di Max Biaggi e dell'Aprilia nella 250, con la casa veneta che ha ottenuto il bis nella 125, grazie al giapponese Kazuto Sakata. A Schiranna invece, due passi da Varese, il reparto corse Cagiva smobilita: «Stanno impacchettando tutto per fare l'inventario - racconta un operaio - non era mai successo». La posizione ufficiale è di «no comment», il boss Claudio Castiglioni non parla, è indaffarato con i concessionari, ma lo ha fatto abbastanza negli ultimi due mesi: «La Cagiva non smetterà mai di correre. Però potrebbe decidere di impegnarsi a partire dal prossimo anno nella Superbike (il campionato riservato alle quattro tempi [nda]) con una nuova moto realizzata in collaborazione con la Ferrari Engineering. In questo caso, sostenere l'impegno diretto anche nel Motomondiale della 500, sarebbe molto difficile».

resina annunciò ruggente l'accordo miliardario con il quattro volte mondiale Eddie Lawson, l'uomo della «volta» Cagiva. Anche se ormai a fine carriera, Lawson portò la moto italiana a vincere un Gran Premio della classe regina, a Budapest, il 2 luglio del 1992.

La Cagiva è salita altre due volte sul gradino più alto di un podio e quest'anno con il terzo posto finale di John Kocinski ha raggiunto il miglior risultato nella sua lunga partecipazione al massimo campionato del motociclismo. Ma non basta più per giustificare investimenti diventati folli in un Motomondiale che gioca sempre più alla Formula Uno, mentre il pasticcio brutto della televisione a pagamento uccide in Italia ogni ritorno pubblicitario legato ai Gran Premi. Però non per tutti è l'addio: «Non si possono cancellare così quindici anni di passione - giura un addetto - i fratelli Castiglioni sono troppo appassionati per mollare proprio ora, adesso che i risultati si cominciano a vedere». Forse il Davide del motociclismo ha ancora un'altra possibilità.

F1: Wendlinger torna in gara nel Gp giapponese

Co l'ha fatta. L'incidente, ormai, non è che un brutto ricordo; anzi, addirittura un'assenza di ricordi, visto che di quei momenti il pilota dice di non ricordare proprio nulla. Karl Wendlinger, superati a pieni voti gli esami di Le Castellet, riprende il suo posto tra gli effettivi della Formula 1. L'austriaco, ventisei anni e diciannove, rimasto quasi un mese in coma dopo un brutto botto sul tracciato di Montecarlo il 12 maggio scorso, tornerà ufficialmente al volante della Sauber il 6 novembre, quando sul circuito di Suzuka si disputerà il gran premio del Giappone, penultima prova del campionato. Dopo i giri effettuati a Le Castellet, il pilota ha deciso d'accordo con la scuderia che poteva annunciare un ritorno che ha del miracoloso. «Si è subito sentito nel suo elemento», ha commentato Peter Sauber, manager della scuderia omonima e gran sostenitore di Wendlinger. Karl Wendlinger è al suo terzo campionato con la Formula 1. Nel '91 e '92 aveva corso con la Leyton House ilmor divenuta poi March ilmor. Sulla Sauber l'aveva sostituito l'italiano Andrea De Cesaris.

PALLANUOTO. Mercato chiuso. Racing regina: arrivano Ferretti e Attolico



Ratko Rudic allenatore della Nazionale

Lovati

Settebello romano

Chiusa la campagna trasferimenti della pallanuoto. La Roma Racing protagonista: acquistati i nazionali Attolico e Ferretti. Estiarte torna a Pescara. Due giocatori serbi per Posillipo. Campionato: si parte il 12 novembre.

LORENZO BRIANI

ROMA. Stavolta la Roma racing ha davvero deciso di fare sul serio. Dopo aver perso Milanovic, centroboia dalle capacità eccezionali, ha deciso di mettere mano al portafoglio e pescare nel pozzo dei desideri, quello che risponde al nome di «Nazionale». Con il «placet» di Rudic nella Capitale sono approdate due medaglie d'oro: Massimiliano Ferretti, centroboia e Francesco Attolico, barese, portiere-saracinesca. «Non vogliamo fare il passo più lungo della gamba, ci fermiamo qui», ha detto sorridendo il presidente capitolino Ernesto Sciommeri. Nessuno, nella società giallorossa, si azzarda a pronunciare la parola scudetto. Scaramanzia e un pizzico di scetticismo, nulla di più. «Siamo nel lotto delle favorite, questo possiamo dirlo ad alta voce. Ma non la favorita. La differenza non è certo piccola».

Per una «grande» che nasce, un a «grande» che sparisce: il Volturmo ha perso tutti i suoi pezzi migliori a cominciare da Massimiliano Ferretti, Francesco Attolico (che ha riscattato il suo cartellino) e Alessandro Bovo. Quest'ultimo, ha preso la strada che porta a Savona. Un ritorno in Liguria, il suo. Ma il fuggi fuggi da Volturmo non è finito qui: anche Manuel Estiarte e Amedeo Pomilio si sono trasferiti. E sono andati a finire nella stessa squadra: il Pescara. Anche Antonio Milist ha preferito non rimanere a Santa Maria Capua Vetere, così è stato ingaggiato dal Modena. Così, al Volturmo hanno chiesto la disponibilità a ritornare in piscina a Paolo Trapanese, tesserato come italiano Afric e acquistato il montenegrino Subotic. Una squadra, dunque, c'è, anche se le ambizioni del passato sono scomparse.

Rimanendo in Campania, dal Posillipo sono andati via Humbert e Sostar. Il primo è ritornato in patria, negli Stati Uniti e il secondo giocherà in Spagna. E al loro posto sono arrivati due serbi: Popovic e Tadic, portiere ex Stella Rossa e Partizan di Belgrado. Popovic, invece, è stato prelevato dal Torino, di A2. Proprio il Posillipo è una delle formazioni candidate alla vittoria dello scudetto. Sono infatti riuniti cinque nazionali. L'ossatura della squadra, insomma, è sempre solida. La situazione della Canottieri Napoli, invece, è molto più che traballante. C'era il dubbio sull'iscrizione al campionato, dubbio che è stato poi risolto visto che il torneo la compagna napoletana lo giocherà con i ragazzi più giovani. Stefano Postiglione non farà più parte della rosa (è in cerca di squadra) e Enzo D'Angelo, l'allenatore dell'ultimo scudetto della Canottieri, quello di quattro anni fa, ha deciso di andare a Recco. Si ricomincia, insomma: Ma senza soldi e con le solite buone intenzioni, è più che probabile che si riesca ad andare poco lontano. Peccato.

Il Pescara si è rinforzato non poco. Oltre a Pomilio ed Estiarte, infatti, ha ingaggiato anche un portiere (Baffetti) e uno straniero (Bosmalinovi, da Spalato). Il che vuol dire che anche la formazione

abruzzese ai nastri di partenza del campionato può vantarsi di avere una fra le migliori posizioni. Scudetto? E qui, i dirigenti di Pescara negano tutto (come quelli romani, d'altronde): «Siamo fra i favoriti, certo, ma di scudetto è prematuro parlare». Dal club pesarese è andato via Simenec che ha trovato un ingaggio a Como. E ancora trasferimenti: Simone Feoli dalla Roma Racing è approdato all'Ortigia di Siracusa e, sono arrivati via fratelli Pagliarini (uno ad Anzio e uno a Catania).

Questi, i trasferimenti definitivi. Ma il mercato «vivrà» per altri cinque giorni visto che da oggi si potranno fare soltanto «prestiti». I giocatori nazionali e quelli di valore hanno tutti trovato una sistemazione. Per tesserare giocatori stranieri, invece, si potrà attendere fino al due di novembre, dieci giorni prima dell'inizio del campionato di serie A. Difficilmente, però, cambieranno gli equilibri del torneo. L'unico giocatore che potrebbe fare la differenza è Dimitri Apanasenko, russo, oggetto del desiderio di diversi club italiani. Lui ha già giocato nel campionato ma non è riuscito a sfondare nonostante tutti i tecnici e addetti ai lavori - gli pronosticassero una carriera piena di scudetti e Coppe internazionali. È arrivata la volta buona?

La Saletmitana cambia presidente

La Saletmitana ha da oggi un nuovo presidente. È Aniello Aliberti, un industriale di San Giuseppe Vesuviano, lo stesso paese di Pasquale Casillo, l'imprenditore che a seguito delle note vicende finanziarie e giudiziarie ha deciso di cedere la società. Aliberti, che ha 37 anni e che commercia legumi, ufficializzerà oggi l'acquisizione del pacchetto azionario della Saletmitana (due miliardi per il 97% delle quote). La Saletmitana milita in serie B e nelle ultime tre partite ha totalizzato altrettante sconfitte.

Pallacanestro Gil arbitri per domenica

Designati gli arbitri per le partite del campionato di basket di Serie A1 in programma domenica prossima con inizio alle ore 17.30. Serie A/1 (9ª giornata): Buckley-Allycaffe, Baldi/Giordano; Birex-Panapesca, Cicoria/Zucchelli; Stefanel-Cagiva, Zancanella/Pozzana; Benetton-Filodoro; Grossi/Colucci; Olimpia-Pfizer; Cazzaro/Mattoli; Pall. Reggiana-Teorematour, Pallonetto/Nardocchia; Mens Sana-Scavolini, D'Este/Pascotto.

Sci, presentate due gare italiane di Coppa

A due settimane dal via della Coppa del mondo di sci alpino sono state presentate ieri mattina a Bolzano le due prove italiane della Val Gardena (discesa libera) e della Val Badia (slalom gigante) in programma rispettivamente il 10 e 11 dicembre. All'atleta che nella combinata discesa-slalom gigante otterrà il miglior riscontro cronometrico, verrà assegnato un premio di 30 milioni di lire.

Oscar del volley Bernardi è il migliore

Sono stati consegnati gli Oscar del volley all'hotel Fini di Modena. Come è successo ai campionati del mondo di Atene, Lorenzo Bernardi è stato premiato quale «miglior giocatore». Questi alcuni degli altri premi: miglior schiacciatore, Luca Cantagalli; miglior centrale, Andrea Lucchetti; miglior alzatore, Paolo Totoli; miglior under 21, Mario Fangareggi; miglior straniero, Dimitri Fomin; miglior giocatrice, Keba Phipps; miglior giocatrice straniera, Susanne Lahme.

Baseball Cariparma in finale della Coppa Italia

Il Cariparma ha battuto ieri il Collecchio con il punteggio di 12-1 nella semifinale della Coppa Italia di baseball. La squadra di Rick Waits, quattro giorni dopo la vittoria del 7º scudetto, conquista così il diritto di giocare la finalissima (domenica 23 ottobre a Reggio Emilia) contro la Biemme Bologna, la squadra che nell'altra semifinale aveva superato la Fiorentina 6-1.

Marco
Columbro
Lorella
Cuccarini

presentano

L'unico show che unisce la magia de "Le mille e una notte" alla follia delle mille e una gag.

Ogni venerdì 20.40



5